

Editoriale

Pace e diritti in Europa

GIORGIO NAPOLITANO

Con la conclusione, dopo oltre due anni di lavoro, della riunione di Vienna, della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Csece), si è aggiunto un altro prezioso tassello al grande mosaico delle intese di pace già definite o prospettate tra la fine del 1987 e l'inizio del 1989. Si conferma e approfondisce il cambiamento intervenuto, sempre più nettamente, nei rapporti tra Est e Ovest e su scala più generale l'Europa è al centro di questo cambiamento, cui sono chiamati a contribuire paesi dell'uno e dell'altro blocco, paesi non allineati e neutrali, e insieme con essi - come si volle con la formula della Conferenza di Helsinki - le due superpotenze. E non si tratta più solo di un clima di distensione e di dialogo, ma di un concreto tessuto istituzionale e di negoziati che il documento approvato a Vienna arricchisce in modo sostanziale.

La decisione più rilevante è quella relativa al mandato per i nuovi negoziati sulla riduzione degli armamenti convenzionali e sui ulteriori misure di fiducia. I negoziati cominceranno finalmente ai primi di marzo tra i 23 paesi appartenenti alla Nato e al Patto di Varsavia, in stretta consultazione con gli altri firmatari dell'Atto di Helsinki. Si è trovata una soluzione positiva a difficili questioni, compresa l'inclusione del sistema a doppia capacità, nucleare e convenzionale, nell'ambito della trattativa. Si è aperta una strada che resta, certo, irta di difficoltà ma che era rimasta per lunghi anni bloccata dal muro della reciproca sfiducia. Quel muro è caduto: altri ne potranno cadere, anche fittiziamente - a Berlino - ma l'essenziale è che si sia rimosso il più pesante e pericoloso.

E a un positivo avvio del negoziato hanno dato deciso impulso gli annunci di Gorbaciov all'Assemblea delle Nazioni Unite sulla riduzione unilaterale delle forze convenzionali sovietiche, e la precisazione di Shevardnadze giovedì a Vienna, secondo cui tali riduzioni comprenderanno anche armi nucleari a corto raggio. È un passo che ora tocca alla Nato, e che si attende con interesse e costruttivo, scartare la tentazione di quei piani di modernizzazione, se non di accrescimento, degli arsenali nucleari in Europa, che peserebbero gravemente sullo sviluppo della trattativa. Tocca ai governi europei membri dell'Alleanza atlantica, e dunque allo stesso governo italiano, pronunciarsi e operare senza equivoci in tal senso.

Ma a Vienna si è raggiunta un'intesa di grande portata non solo sul terreno della sicurezza del disarmo, della lotta contro il terrorismo, bensì anche sul terreno della cooperazione - commerciale, industriale, tecnico-scientifica - per la salvaguardia dell'ambiente, e - e su quello dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Le indicazioni relative all'esercizio effettivo dei diritti di varia natura già individuati nell'Atto di Helsinki sono divenute assai circostanziate e sono state collocate in modo più stringente nel quadro delle relazioni tra i 35 paesi della Csece. Grazie al nuovo opuscolo di Gorbaciov, l'Urss è definitivamente uscita dalla posizione di difesa su questo scottante e ineludibile tema, atteggiamenti più aperti e gesti concreti di liberalizzazione sono venuti anche da alcuni dei suoi alleati. La tematica dei diritti dell'uomo, vista in tutto il suo spessore e la sua complessità, non interessa d'altronde soltanto l'Est: di problemi aperti ce ne sono, e come, anche ad Ovest. Ma le riserve formali, e in parte, insieme con la negazione dell'esistenza di drammatici problemi di libertà in quell'infelice paese, e le battute polemiche del rappresentante cecoslovacco, debbono considerarsi inammissibili. Non è ingenuità indebita negli affari interni altri sollecitare il rispetto di elementari diritti civili e politici in uno qualsiasi dei paesi impegnati a garantirli con la firma dell'Atto di Helsinki. E tra quei diritti c'è sicuramente anche il diritto di manifestazione pacifica, che a Praga viene represso in nome di leggi che contrastano con i principi pur formalmente sottoscritti. Sicurezza, cooperazione, diritti d'Europa deve andare avanti risolutamente su questa via, ad Est e ad Ovest. Essa deve contribuire autonomamente e attivamente a un dialogo e ad una costruzione di cui non possono essere i soli artefici l'Urss e gli Stati Uniti. Si tratta infatti di un terreno su cui si gioca il campo, non senza ampi riconoscimenti da parte sovietica, e da Bush ancora non vengono segnalati nell'immediato e spedito sviluppo del cammino intrapreso e in larga misura affidato all'iniziativa politica degli europei.

IL DOPO REAGAN

Il nuovo presidente ha promesso nuovo impegno nel dialogo con l'Est e in politica interna

Mano tesa di Bush

«La mia sarà un'America buona»



George Bush, il 41° presidente degli Stati Uniti, mentre presta giuramento davanti al capo della Giustizia

«Oggi comincia l'era della mano tesa» annuncia George Bush nel giorno della sua incoronazione. Il nuovo presidente americano non ha insistito per niente sulla continuità con Reagan nel suo discorso inaugurale ma ha voluto sottolineare invece il «nuovo capitolo» che si apre, lo «spirare di una nuova brezza» che si sente «insomma con lui arriva il «buon cuore» contrapposto all'«egoismo» del profitto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK «Grazie Reagan per quello che ha fatto» ha esordito George Bush subito dopo il tono è mutato. «Noi possiamo fare di meglio». Il nuovo presidente in sostanza, ha voluto già prendere le distanze da alcuni capisaldi della fede reaganiana. Al Reagan che anche nel suo testamento politico in tv aveva insistito sull'America di oggi come il migliore dei mondi possibili, ha contrapposto il lavoro che resta da fare per «i senza casa, per i bambini che non hanno nulla, né amore né normalità, per coloro che non riescono a liberarsi dalla schiavitù della droga» e così via. Un lungo elenco che Reagan non avrebbe mai nominato. L'annuncio della «mano tesa», frase chiave del suo discorso, si riferisce innanzitutto all'opposizione interna, alla metà del paese che a novembre non aveva voluto votarlo ma è un simbolo che vale anche nei rapporti internazionali. A cominciare dalla continuazione del «ravvicinamento» con l'Unione Sovietica, un processo che George Bush ha definito come il trionfo della speranza sulle esperienze del passato. Un altro elemento di differenziazione con l'era reaganiana è l'accento sul pragmatismo e sulla moderazione.

MARIA LAURA RODOTÀ A PAGINA 3

Si ribellano le donne Pci e il sindaco di Milano

Ispezioni «antiaborto» Ministro sotto accusa

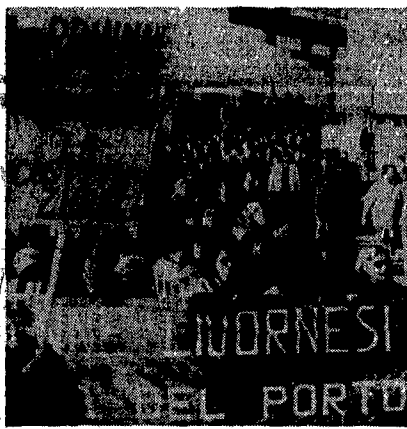
Sul caso della clinica milanese «Mangiagalli» è polemica. Le parlamentari del Pci hanno chiesto le dimissioni del ministro alla Sanità Donat Cattin dopo l'invio nell'ospedale di una commissione ispettiva che ha «passato al setaccio» 1.500 cartelle cliniche relative a tutti gli aborti terapeutici praticati dall'entrata in vigore della legge 194. Intanto l'ispezione «selvaggia» è da ieri nelle mani della magistratura

SUBANNA RIPAMONTI

MILANO Donat Cattin se ne deve andare. Lo chiedono le parlamentari comuniste dopo l'invio da parte del ministro alla Sanità di una commissione ispettiva alla clinica «Mangiagalli» di Milano che ha «passato al setaccio» 1.500 cartelle cliniche relative a tutti gli aborti terapeutici praticati dall'entrata in vigore della legge 194, violandone uno dei principi fondamentali, quello alla riservatezza. Intanto la vicenda dell'ispezione «selvaggia» è da ieri nelle mani del procuratore della Repubblica di Milano. Il consiglio di amministrazione della clinica ha votato all'unanimità un documento in cui si contesta il metodo ispettivo con cui sono state condotte le indagini. Con la complicità del personale dirigente è stato fotocopiato materiale strettamente riservato dalle cartelle delle pazienti il consiglio d'amministrazione ha trasmesso alla magistratura gli atti relativi alle testimonianze del direttore sanitario e del personale sulle modalità dell'ispezione per-

ché si valuti se si configurano ipotesi di reato. I medici non obiettori hanno accolto positivamente l'iniziativa da loro sollecitata ma non hanno ritardato la decisione di bloccare gli interventi di interruzione di gravidanza. «Siamo stanchi di dichiarazioni di solidarietà - dicono - vogliamo fatti». «Sono metodi inammissibili in una società civile» ha affermato il sindaco di Milano Paolo Pillitteri commentando le ispezioni alla «Mangiagalli». Intanto il servizio ispettivo del ministero alla Sanità cerca di difendersi affermando di non aver intaccato l'anonimato delle ricoverate e l'onorevole Formigoni, firmatario dell'interrogazione su un aborto terapeutico che ha causato la spezione ordinata da Donat Cattin, difende l'operato del ministro e definisce «scorrette» e «fuori luogo» le reazioni di Pci e Psi.

A PAGINA 8



Il fronte del porto contro Prandini

sono stati convocati al ministero della Marina. Intanto anche il Psi si dissocia da Prandini e chiede la ripresa di una vera trattativa

Quindicimila in corteo a Genova, manifestazioni a Chioggia, Venezia, Civitavecchia, Palermo i portuali ten hanno protestato in tutti i porti contro i decreti del ministro Prandini volti ad una privatizzazione selvaggia e disumanità degli scali. Lunedì i sindacati sono stati convocati al ministero della Marina. Intanto anche il Psi si dissocia da Prandini e chiede la ripresa di una vera trattativa.

PAOLO SALETTI e PAOLA SACCHI A PAGINA 13



Marino davanti a Liguori: «Non ti ho mai visto»

«No. Ne sono sicuro. Io non ti ho mai visto» ieri sera Leonardo Marino, il pentito del «caso Calabresi Lc», ha risposto in questo modo a Paolo Liguori (nella foto) che gli chiedeva se era stato lui ad accusarlo il redattore del *Giornale*, noto per essersi occupato dell'«impignato» e indiziato una settimana fa per banda armata e associazione sovversiva, è stato così sconsigliato durante l'atteso confronto

A PAGINA 9

Mentre i segretari delle confederazioni si incontrano stamane con la Confindustria, i lavoratori dell'Alfa di Arese entrano in sciopero contro il comando d'autorità di migliaia di lavoratori. Se il caso Fiat non è chiuso. Anche perché gli ispettori sono ancora al lavoro sulle denunce per i diritti sindacali negati e per i molti casi di infortuni fatti passare per malattia. La Fiat risponderà la tesi della montatura e si ostina a considerarsi assolta

A PAGINA 13

Fiat: il caso non è chiuso. Oggi scioperi All'Alfa

Il Consiglio dei ministri non ha rinnovato il decreto che stanca i fondi per Napoli e Reggio Calabria. Dietro la decisione sembra esserci una manovra della Democrazia cristiana. Indecisione, invece, per quanto riguarda i fondi per i 3.000 miliardi che verranno spesi non si sa ancora se lo saranno in base ad un decreto o a un disegno di legge. Decise quattromila assunzioni di segretari e dattilogisti negli uffici giudiziari

A PAGINA 7

Due pagine domani per i 68 anni del Pci

Il 21 gennaio 1921 a Livorno veniva fondato il Partito comunista d'Italia. Il momento storico era tragico, di lì a poco più di un anno il fascismo sarebbe salito al potere. Incominciava però anche una lunga storia di lotta. In occasione dell'anniversario domani l'Unità anticipa ampie parti di due libri che Luciano Canfora e Giuseppe Fiori hanno dedicato rispettivamente a Palmiro Togliatti e a Enrico Berlinguer

Occhetto: oltre il marxismo e il liberalismo

A partire dai valori della Rivoluzione francese bisogna riformulare il rapporto tra libertà e eguaglianza. Questa è la sostanza della rivoluzione non violenta di oggi che ha per obiettivo primario la democrazia economica. A ciò né il liberalismo né il marxismo offrono schemi adatti. Così Achille Occhetto in una intervista all'«Espresso» dedicata al bicentenario dell'89 e alla nuova cultura politica del Pci.

ROMA. Secondo Occhetto ciò che né la rivoluzione francese né quella russa (pur essendo all'origine di sconvolgenti processi di avanzamento storico) hanno saputo risolvere è il problema della coniugazione tra la libertà politica e civile e l'eguaglianza sociale. Richiamandosi a Gorbaciov, egli afferma l'esigenza di un nuovo orizzonte culturale e di valori che reinterpreti il concetto di rivoluzione nel senso della non violenza, dell'estensione della democrazia al campo economico, di nuovi istituti di governo anche transnazionali (e indica, in proposito, l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa). Il nemico di oggi si chiama concentrazione dei poteri. E la prospettiva è quella di una larga area di convergenza tra forze progressiste laiche e cattoliche. C'è, invece, sembra muoversi intorno a schemi culturali del passato.

A PAGINA 6

Negli Stati Uniti primo trapianto di geni nell'uomo

ROMEO BASSOLI

ROMA. Si farà il primo trapianto di geni nell'uomo. L'autorizzazione all'esperimento è stata data ieri dalle autorità sanitarie americane. L'esperimento sarà compiuto fra due o tre mesi, e presenta aspetti molto particolari. Verrà infatti eseguito su 10 malati di cancro dichiarati inguaribili e non giovare alla loro salute. Le cellule umane, tutte informate sul scopo della sperimentazione e tutte consentienti, serviranno solo per ricavare dati che potrebbero rivelarsi utili per la cura di alcune forme di tumore. È la prima volta che una struttura fondamentale della vita e dell'identità di un individuo, un gene viene trapiantato. A «donarlo» saranno alcuni batteri. Il gene servirà per seguire il cammino di alcune cellule del sistema immunitario del paziente estratte dal suo corpo trattate e reimmesse con il compito di combattere il tumore. Conoscere il percorso e l'attività di queste cellule è essenziale per gli scienziati. Si tratta infatti di linfociti T «rafforzati» per combattere il tumore. Questi linfociti danno per ora risultati inferiori a quelli sperati. I ricercatori vogliono capire il perché e utilizzeranno i geni «marcatori» proprio per scoprirne il cammino. Il professor Arturo Falaschi sono favorevoli se pur con qualche cautela all'esperimento.

A PAGINA 14

Amato e la storia delle chiavi smarrite

ALFREDO REICHLIN

Siamo al paradosso. Il sindacato (e il Pci) chiede una riforma fiscale non solo per ragioni sacrosante di equità ma per alleggerire i costi del lavoro e rendere così più competitive le nostre produzioni e - al tempo stesso - per risanare la finanza pubblica riducendo l'area immensa dell'evasione. Risposta un documento del ministro del Tesoro considerato «eccellente» dall'on. De Mita. E non a caso perché - mi scuso con Amato - ricorda un po' quella stonella dei due ubriachi che avendo smarrito le chiavi di casa le cercano sotto un lampione, finché a un certo punto uno dice all'altro: ma perché le cerchiamo qui se ci sono cadute in un altro posto? E l'altro risponde: perché qui c'è più luce. È proprio così. Dal momento che - come si sapeva - i conti dello Stato non tornano, dove cerca la chiave del suo introvabile piano di rientro l'on. Amato? Dove c'è più luce, cioè nei soliti tagli alla spesa sociale (sanità, pensioni) che resta al di sotto di quella dei grandi paesi occidentali, invece che dove i ha smarrita, cioè nelle due grandi anomalie italiane: lo «schiodo» del fisco (Vesitanti) e il continuo peggioramento della spesa pubblica.

Quasi la spiegazione del paradosso per cui i conti dello Stato sono sempre più disastriati e fuori controllo nonostante il fatto che il deficit primario si riduce anno dopo anno ed è ormai quasi azzerato. Il fatto è che i conti dello Stato non sono come i conti della serva. Su di essi si scarica quella sorta di patto scellerato che la Dc ha posto a base del suo potere e della sua forza elettorale. Lo nasconde. Tutti i lavoratori dipendenti (tassati alla fonte) la Dc non chiede a milioni di cittadini i tributi previsti dalla legge in cambio di servizi e di investimenti pubblici volti al riequilibrio e al rafforzamento dell'apparato produttivo e delle strutture civili del paese. Offre un altro tipo di scambio: tu investi i tuoi risparmi nei titoli di Stato io ti do - invece dei servizi - una rendita altissima. Insomma ricchezza individuale a spese della misera ricchezza. Con effetti devastanti sul bilancio dato che così si scaricano su di esso i costi e le inefficienze dei servizi. I comportamenti irresponsabili che milioni di cittadini sono indotti ad assumere verso la cosa pubblica, il fatto che il governo degli investimenti della distribuzione dei redditi e delle risorse viene affidato - di fatto - da un lato ai trasferimenti a pioggia di tipo clientelare.

Ecco perché il piano Amato ricorda la storia della chiave smarrita. Uno (De Mita) lo capisce. Ma l'altro? Perché non dice dove la chiave si è smarrita? Cosa teme? Che la Dc fa la crisi? Che prova De Mita a farla se il Psi insieme con noi i sindacati e a nome non solo della sinistra ma dell'Italia che lavora e che produce diciamo al paese la verità. E cioè che la politica di bilancio da sola, non è più un grado di risolvere il problema del debito pubblico. Non può farlo se a) non c'è una diversa politica fiscale che punisca gli impieghi speculativi e non produttivi, e che allarghi la base imponibile (oltre tutto, solo così è possibile ottenere un aumento del gettito) e se b) non c'è una diversa politica economica (industriale, agricola) per lo sviluppo del Mezzogiorno che consenta di non abbassare i tassi per decreto ma di non affidare come ora l'allocatione delle risorse e il controllo dei flussi dei capitali a uno strumento cieco e punitivo (salvo per la finanza) come è lo strumento monetario. Questa è la novità della novità del primitivo piano di rientro dell'on. Amato. Ma di quel

Per il sesto giorno Praga in piazza

PRAGA. Per il sesto giorno consecutivo i praghiesi sono scesi in piazza per commemorare Jan Palach, il giovane che vent'anni fa si arse vivo per protestare contro l'invasione sovietica. A reprimere con violenza la manifestazione sono entrati in azione i reparti speciali con manganelli e cannoni ad acqua e, per la prima volta in questi giorni, le milizie operarie. Come nei giorni precedenti, in particolare domenica e giovedì, che ha visto la repressione più violenta degli ultimi anni, ci sono stati numerosi feriti. Ieri il Poliburo del Pci ceco in un durissimo comunicato ha affermato di approvare pienamente le misure adottate per il mantenimento dell'ordine. Anche la «Pravda» ha condannato le dimostrazioni sovietiche in Cecoslovacchia. «Obiettivo dei dimostranti è sabotare il processo di democratizzazione iniziato in Cecoslovacchia», ha scritto l'organo del Pcus.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Palermo proibita?

GIANNI PELLICANI

Occhetto ha accolto l'invito a partecipare all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Palermo e l'on Capria sull'Avanti! da un lato e il dottor Cocco sul popolo da un altro hanno visto chissà quali manovre, o addirittura la volontà di «strumentalizzazioni politiche delle funzioni giudiziarie».

L'on Occhetto ha scelto Palermo non per gli oscur disegni che immagina l'on Capria, ma perché è deputato di Palermo e perché quella città, come scrive del resto anche l'on Capria, «è la città emblematica della mafia così spesso insanguinata dai suoi delitti e sempre assassinata dalla presenza incombente della sua influenza silenziosa».

Come si fa a scrivere, on Capria, che sono stati posti in secondo piano i problemi «della disoccupazione giovanile, della paralisi delle attività economiche»? E ancora l'on Capria dovrebbe avere letto che Occhetto ha giustamente elaborato e realizzato un «piano Sicilia» che impegni tutta la comunità nazionale.

L'on Capria ha deciso che il Pci è attendato, che vuole la collaborazione con la Dc. Non ricorremo alla facile ritorsione polemica secondo la quale la Dc è progressista se vuole collaborare con il Pci ed è invece reazionaria o mafiosa se collabora con il Pci.

A Palermo non abbiamo «simboli» né spemimentali «cavali». Ciò contrasta peraltro con la nostra cultura, il rispetto che portiamo alle città, alla loro autonomia, alla loro tradizione.

Infine, siamo d'accordo che le guerre si vincono non abolendo lo stato di diritto. Ma lo stato di diritto in Sicilia purtroppo non c'è e la guerra da combattere è quella per ristabilirlo, per ripristinare la legalità democratica e la convivenza civile.

Il nuovo sistema politico ungherese spiegato dal ministro dell'economia Rezső Nyers uno degli uomini di punta del movimento riformatore



Rezső Nyers ministro dell'economia in un gruppo di ragazzi improvvisa un concerto nel centro della città

Stato di diritto e pluralismo: Budapest cambia

ARTURIO BARIOLI

BUDAPEST Rezső Nyers è uno degli uomini di punta del movimento riformatore in Ungheria. Sessantacinque anni, tipografo di formazione poi laureato in economia, fu un dirigente del partito socialdemocratico fino al 1948.

Crediamo di riuscire a dar vita al nuovo sistema politico nei suoi aspetti fondamentali per il prossimo anno. Ritengo possibile che già le elezioni parlamentari del 1990 avvengano con la partecipazione di più partiti.

È probabile ma non è certo. Perché? Ci sono ancora divergenze di valutazioni. Siamo nelle fasi di elaborazione di un complesso programma politico ed è naturale che ci sia diversità di posizioni.

Doyle l'approvazione l'11 gennaio scorso della legge sul diritto di riunione e di associazione quali possono essere i prossimi passi per la realizzazione in Ungheria di uno Stato di diritto?

Questa legge è stata un po' l'anticipazione della nostra nuova costituzione sul progetto della quale stiamo lavorando e discutendo.

Da oltre due anni, tutti i sabati, vi intrattengo con amabilità e tristezza in questo spazio consacrato. È stata un'esperienza straordinaria lo dico senza timore di sbavature retoriche le vostre lettere riempiono ormai una cassa molto sono rimaste senza risposta e me ne dolgo.

Un mercato nel quale si coniugano politica economica e politica sociale. In questo ordinamento la proprietà privata viene garantita accanto a quella collettiva (Stato, municipalità, cooperative) che manterrà un ruolo rilevante.

Si parla molto in questi giorni di coalizione, di fronte popolare, di patto nazionale. Come si intende precisamente e cosa può significare sul piano politico?

Un mio avviso occorre costruirlo attorno ad alcune questioni di fondo come per esempio lo spirito da imprimere alla Costituzione, il ruolo del partito unico, la rappresentanza democratica, la democrazia parlamentare.

Ci dovrebbero essere rappresentanti di più partiti nel governo? Sì, ci dovrebbero essere anche rappresentanti delle organizzazioni sociali e dei movimenti.

In una recente intervista ad un settimanale ungherese lei ha sostenuto la necessità di definire una politica socialista che sia riferita allo Stato e al patrimonio comunista che a un socialismo democratico.

Il punto più importante è certamente una economia di mercato funzionante. Non intendiamo un mercato libero ma

Alta moda, contesse e sullo sfondo una Roma cialtrona

ANNAMARIA GUADAGNI

Si è quietata la rissa nell'atelier. Il grande sarto ha spedito telegrammi di scuse, la contessa dileggiata non ha disertato la sfilata. Come avrebbe fatto Rossella O'Hara, in questo maestro di vita occupare sempre la prima fila, quando si è pietra dello scandalo.

La polemica però è a suo modo un segno dei tempi. Probabilmente indice di un infortunio nel rapporto, finora gestito con reciproco vantaggio, tra le regine della moda.

Si rivederà che poco più di un mese fa un'altra «prima donna» era partita lanciata in resta dalle colonne del Corriere contro le «muse sfaccendate» intinta la penna nel veleno.

Insomma, Macciocchi più o meno come Valentino e i suoi abiti «in prestito». Il grande sarto e la vera intellettuale in fondo sono arrivati alla stessa conclusione a Parigi, a Parigi.

operasti» la nuovissima insolferenza di chi si ritrova, vent'anni dopo, con la Fiat che guadagna migliaia di miliardi e il salario fermo come un paracarico è giusto, io credo, che nel sindacato si ricominci a parlare anche dei maledetti soldi, perché non si creda che quando si parla di «dritti» si pensi solo all'anima.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti

Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma via del Tau 19 tel. 06/40490, telex 513451 fax 06/4455305 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75 tel. 02/64401 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

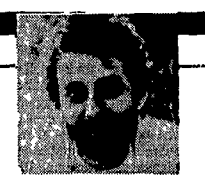
Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano, stabilimenti via Cino da Pistoia, Milano via dei Pelagosi 5 Roma

500 PAROLE

MICHELE SERRA

Compagni, lascio e non raddoppio

adesso mi tocca scendere agli inferi della tipografia per chiudere le sei pagine verdi. L'appuntamento, insomma, è tutti i lunedì su «Cuore», e a sorpresa un giorno si è due o tre no, sull'«Unità».



Si ricomincia, quasi sottovoce, ad accorgersi che l'azienda, mito assoluto dell'ultimo decennio (altro che Che Guevara) non è una categoria dello spirito ma un luogo di conflitto tra uomini in carne e ossa e si rassicura vedere con quanto loga (non richiesta) i guru del libero scambio cercano di impingonare cose e persone dentro la gabbia dell'esistente, come hanno fatto in modo esemplare Lucio Colletti sul Corriere e Mario Pirani sulla Repubblica.

Il nuovo presidente Usa parla di «nuova era della mano tesa», «l'inizio di un nuovo capitolo»

Nel discorso d'investitura le linee di una politica che non si presenta come pura continuità

Bush: «Grazie vecchio Ron ora voltiamo pagina»

«Oggi comincia un nuovo capitolo», dice Bush «L'era della mano tesa». E il senso dell'intero discorso inaugurale è che è iniziata l'era post-reaganiana...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QUINBERG

NEW YORK «Nuova era della mano tesa». Lo «spirare di una nuova brezza» «Nuovo capitolo». Più che sulla continuità con Reagan nel suo discorso inaugurale George Bush ha voluto insistere sull'aspetto del cambiare pagina...

nescono a liberarsi dalla schiavitù della droga o dell'assistenza sociale, dalla demoralizzazione dei ghetti... «La nuova brezza», altra parola chiave di questo discorso inaugurale, si riferisce sia ai rapporti con l'opposizione democratica che ha la maggioranza al Congresso...

zione, il pragmatismo tranquillo, i compromessi dove c'era stato dissenso? Se il Reagan del 1980 era il «rivoluzionario», quello che nei primi 100 giorni doveva dimostrare che tutto era cambiato, Bush è invece quello che tranquillizza dicendo che non vuole passi più lunghi della gamba...



Il sorriso di Bush prima dell'insediamento

La memorabile «prima volta» di George Washington

Prima di questa pare che le inaugurazioni più memorabili siano state quella di George Washington (nella foto), 1789 (perché la prima), quella di Jimmy Carter, 1976, perché fece a piedi anziché in auto il tratto tra Casa Bianca e Campidoglio...

Casa Bianca «off limits» per l'astrologa di Reagan

Una che probabilmente non metterebbe più piede alla Casa Bianca è l'astrologa californiana del Reagan, Joan Quigley. In un articolo sul Washington Post di ieri scrive che l'allineamento dei pianeti nell'oroscopo di Bush è...

Un ergastolano si lamenta: «Sono stato strumentalizzato»

Tramite il suo nome c'è l'uomo che forse più di chiunque altro ha contribuito alla vittoria di Bush. Quella di Willie Horton, ergastolano di 189182 nel penitenziario di Baltimora, è una faccia che nel corso della campagna presidenziale è comparsa nelle pubblicità in tv più ancora di quelle dei due candidati...

Il «Duca» grande assente alla kermesse

Un altro assente. Nel palco delle personalità a' visto Jesse Jackson. Non c'era invece Michael Dukakis. Aveva cortesemente declinato l'invito dicendo di essere troppo occupato in questi giorni nel suo Massachusetts...

La prima gaffe della famiglia presidenziale

Altri assenti ancora sono gli abituali frequentatori e ospiti di La Fayette park, al margine dello spiazzo delle cerimonie i barboni che hanno eletto a loro domicilio quelle panchine sono stati ovviamente tutti sloggiati...

Mai visti così imponenti servizi di sicurezza

La cerimonia di insediamento di George Bush è avvenuta sotto la protezione di imponenti sistemi di sicurezza, i più imponenti mai visti a Washington, dove per il primo giuramento di Franklin Delano Roosevelt erano state piazzate per le strade le mitragliatrici...

VIRGINIA LORI

Una bella festa con tanti goffi cappelli

Cappelli da regina Elisabetta, congiunti raggianti, bel tempo: tutto è filato liscio nella giornata del giuramento e della parata. «Lo stile del Bush piace anche al più giovani in America, il carnevale è finito» commenta a caldo lo scrittore Tom Wolfe...

MARIA LAURA ROBOYA

WASHINGTON Il cappello di Marilyn Quayle, bombato, blu elettrico, goffo, era degno della famiglia reale inglese. E l'intera cerimonia del giuramento, solenne, gradevole e innocua, faceva pensare più alle attività ufficiali del Windsor che a un momento di democrazia ai work, la democrazia al lavoro di cui gli americani sono fieri...



Bush, Barbara, Dan Quayle e la moglie Marilyn al gala presidenziale

deranno insopportabili, i figli e nipoti Bush diventeranno la famiglia modello della nazione. Una famiglia che, per rendersi simpatica a tutti fa un ottimo gioco di squadra...

«Siamo una famiglia lacrimosa, ci commuoveremo mentre papà girava, assicurava Neil. In realtà, nel momento cruciale, la tribù Bush ha seguito le parole del padre con aria estatica. La più emozionata era la terribile madre ottantasettenne del neopresidente, mentre il signor Quayle senior, il meno elegante di tutti nel suo esatto beige con cappuccio, ha seguito il giuramento del suo Dan con l'aria estenuata di chi si chiede come abbia fatto quel suo figliolo, così palesemente poco brillante, ad arrivare alla seconda carica più importante del paese più potente del mondo...

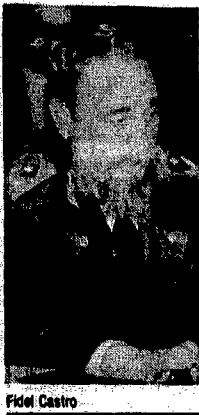
Ok per Barbara first lady perfetta

WASHINGTON «In questa città, da tempo, le donne sono più interessanti degli uomini». Pontificava giovedì sera Joe, giovane avvocato repubblicano di Washington bicchiere di vodka in mano, cravattino dello smoking storto e aria provata di chi è andato a troppe feste. «O sono più intellettuali, o sono più simpatiche. Pensa alle nuove mogli numerose uno e due lo dimostrano perfettamente. Una Marilyn Quayle, è indubbiamente intelligente, forte, determinata. Tutta un'altra cosa rispetto al marito. E poi c'è Barbara Bush. Non è la donna più simpatica del mondo occidentale? Non è la madre che tutti vorremmo avere?»...

nuova first lady. Una sessantatreenne che notoriamente non vuole fare diete (anche se la sua taglia è 54), non vuole tingersi i capelli (bianchi spesso un po' per aria), ma che il giorno cui suo marito è diventato presidente ha garbatamente dichiarato in tv che si conterà solo un pochino nell'esprimere le sue opinioni (spesso taglienti, chiaramente) attacchi voluti e non gaffe. Parlando di se stessa, lei ripete continuamente «What you see is what you get» quel che vedete è quel che avete, quel che davvero c'è. Ed è questa la ricetta del suo successo: niente di pianificato da consulenti di immagine ed esperti di pubbliche relazioni invece un approccio diretto con la gente, una costante autonomia e un evidente affetto per il marito, i cinque figli e i dieci nipoti. I cinque figli e i dieci nipoti: tre fili di perle false - prezzo novantotto dollari - che spiega lei beatamente le servono per mascherare le rughe del collo, stanno diventando di moda. E...

Mosca rende omaggio a Reagan A Managua invece è festa grande

ROMA «La sorte ha voluto che ad un attore di scarso talento fosse affidato il compito di interpretare la parte principale nella vita del paese. Questa parte è stata la migliore di Reagan». Nel giorno dell'addio arriva l'ultima soddisfazione per il vecchio presidente che se ne va Ronald Reagan, l'uomo che definì l'Urss «impero del male» ha l'onore di una sfilza di giudizi positivi sulla stampa sovietica. Commenti e bilanci che nascondono una vena di rimpianto. La Pravda ha addirittura autocensurato scrivendo che in passato su Reagan furono espressi giudizi «infeltriti». «Abbiamo sottovalutato la sua figura - scrive l'organo ufficiale del Pcus - scambiando la sua semplicità per dabbenaggine. Eppure ha ottenuto grandi successi politici. Bisogna rendere merito a Reagan per aver dato prova di realismo e per essersi liberato di vecchi stereotipi per concludere importantissimi accordi con l'Urss»...



Fidel Castro



Giovanni Paolo II

Il Papa andrà a Cuba Un invito di Castro All'Avana lo aspettano non solo i cattolici

Non esistono ostacoli per una visita del Papa a Cuba, ha confermato ieri Fidel Castro. Si tratta solo di fissare la data, che potrebbe cadere nel 1991 o nel 1992 in occasione del V centenario dell'evangelizzazione dell'America latina, un'occasione di ripensamento dell'evento. La missione del cardinale Etchegaray ha accertato l'esistenza di un clima aperto tra l'Avana e la comunità cattolica cubana.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II non ha ancora deciso una data del suo viaggio a Cuba, anche perché le trattative devono essere avviate dopo il sondaggio positivo fatto all'Avana alla fine di dicembre dal cardinale Roger Etchegaray, ma si pensa che potrebbe avvenire nel 1991 o nel 1992 nel quinto centenario dell'arrivo di Colombo. Il 1992 sarà per la Chiesa cattolica un anniversario di ripensamento critico della sua evangelizzazione del continente latino-americano.

Intanto, Fidel Castro ha dichiarato ieri che «se il Papa decide di visitare Cuba sarà ricevuto con grande ospitalità e rispetto». Ed ha aggiunto: «Da parte mia sarà un piacere conversare con lui su importanti questioni che interessano il mondo di oggi». Ha, infine, rivelato che quando, nel dicembre scorso, il cardinale Etchegaray, in visita ufficiale a Cuba, gli disse che molti cattolici cubani desideravano che Giovanni Paolo II si recasse all'Avana, gli rispose che per la visita non c'era alcun ostacolo ma che la decisione dipendeva dal Papa, il quale è apprezzato nel nostro paese non solo dai cattolici ma anche dal resto della popolazione, perché è una personalità rilevante con una grande influenza sulla vita internazionale.

Va ricordato che già nel gennaio 1979, quando Giovanni Paolo II compì il suo primo viaggio in America Latina toccando San Domingo ed il Messico per partecipare all'iconferenza di Puebla, Fidel Castro gli offrì la possibilità di uno scalo tecnico che, invece, fu fatto, sulla via del ritorno, alle Bahamas. Ma a pure delitto che la diplomazia vaticana non riteneva, allora, mature le condizioni tenendo conto dell'atteggiamento del governo di

Il fisico bocciato all'Accademia delle Scienze è stato ripresentato dal suo collettivo di lavoro **Ovazioni dall'assemblea che ha votato all'unanimità** **La conferenza prelettorale dovrà vagliare la proposta**

Sakharov torna in gara Candidato in un quartiere

Il fisico Andrei Sakharov sarà, probabilmente, candidato a deputato dell'Urss. Il colpo di scena a sole 48 ore dalla bocciatura all'Accademia delle Scienze. Lo ha proposto ieri un'assemblea popolare del suo collettivo di lavoro. Come prescrive la legge, dovrà adesso superare il vaglio dell'assemblea di quartiere. Lo stesso in cui si trova la sede dell'Accademia, in pieno centro di Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. L'hanno chiamato a gran voce, quasi incallito. E lui non s'è fatto pregare due volte dalle centinaia di studiosi che affollano l'aula magna dell'Istituto «Lebedev» ricercatori, collaboratori che hanno voluto dare una risposta immediata allo «schiaffo» che aveva colpito Andrei Sakharov all'Accademia delle Scienze appena 48 ore prima. Dalla sconfitta degli accademici, alla vittoria nella «base». Che lo vuole candidato alle elezioni per il «congresso». 1.500 che

convocato a tamburo battente, sull'onda dell'emozione che i più informati dicono abbia coinvolto centinaia di professori dopo il «vieto» dell'Accademia (a quanto pare stanno già arrivando numerose lettere di protesta al giornale), l'assemblea di ieri pomeriggio era presieduta dal segretario del comitato di partito del «Lebedev», Prezniakov. Il nome di Sakharov è stato subito proposto, insieme a quello del cosmonauta Gheorghi Grechko. Si è votato per alzata di mano e non si sono contati i voti. Poi Sakharov è stato invitato al microfono. Un'alluvione di domande sul suo programma elettorale.

Il fisico, che poco prima, contattato per telefono, aveva definito «non democratica» la procedura elettorale che lo aveva escluso dai candidati dell'Accademia, ha risposto a tutti per quasi un'ora. Ha detto di avere preparato una piattaforma in

dieci punti. I principali: una riduzione più radicale delle spese militari anche se i provvedimenti annunciati da Gorbaciov «sono importanti e vanno apprezzati», uno sviluppo ulteriore del processo di democratizzazione avviato nel paese, la scarcerazione di tutti i prigionieri di coscienza tuttora detenuti, la garanzia di piena libertà di riunione e di assemblea, la revisione delle misure di limitazione delle attività cooperative e in materia di ordine pubblico.

La «precondidatura» di Sakharov adesso dovrà passare al vaglio della conferenza prelettorale del quartiere che verrà convocata dalla commissione elettorale d'Intesa con il Soviet. In quell'occasione il nome di Sakharov verrà offerto alla discussione. Lui, secondo la legge, potrà presenziare ed esporre la sua posizione. Poi l'assemblea (composta dai rappre-

Rabin propone un suo piano Due «collaborazionisti» uccisi in Cisgiordania Scuole di nuovo chiuse

GERUSALEMME. Due palestinesi, sospettati di collaborazione con Israele, sono stati uccisi nei territori occupati da sostenitori dell'intifada mentre le truppe di occupazione si sono scontrate ancora con dimostranti, sparando e ferendo almeno due giovani nel campo profughi di Jabaliya nella striscia di Gaza. Ahmed Jendat, 36 anni, è rimasto ferito giovedì sera quando si è recato ad aprire la porta della sua abitazione nel villaggio di Atil nella Cisgiordania e si è visto davanti un gruppo di palestinesi che gli hanno sparato a bruciapelo, secondo fonti dell'esercito israeliano. L'altro sospetto collaborazionista, il diciottenne Mohammed Inut, è morto ieri all'ospedale di Ramallah, per una ferita alla testa riportata quando venne attaccato da connazionali che gli spararono al capo nel mercato centrale di Nablus, in Cisgiordania.

Le autorità militari intanto hanno ordinato la chiusura di tutte le 1200 scuole della Cisgiordania nel tentativo di ridurre le dimostrazioni nelle quali i giovani sono i principali protagonisti. La chiusura, decretata a tempo indeterminato, giunge a poco più di un mese dopo che i 300 mila studenti palestinesi avevano potuto riprendere le lezioni.

Sul piano politico c'è da sottolineare che il ministro della Difesa Rabin ha proposto un piano per una graduale soluzione del problema palestinese. In cambio di un'interruzione della violenza, ha detto ieri Rabin, i palestinesi potranno tenere libere elezioni per eleggere i loro rappresentanti che poi negozierebbero con Israele.

Un portavoce del ministero degli Esteri, tuttavia, si è affrettato a precisare che il fatto di un'idea personale di Rabin è che non esprime il piano di pace proposto e preannunciato dal capo del governo Shamir, ancora in corso di definizione. Rabin, comunque, ha sottolineato che anche in caso di una sorta di «armistizio», Israele riserverebbe a sé la responsabilità per la sicurezza nella striscia di Gaza e nella Cisgiordania, come avviene dalla guerra del 1967, quando le due aree vennero invase dalle truppe della stella di David. Rabin ha ribadito, come in passato, che Israele non accetta di trattare con l'Olp né di lasciare sorgere uno Stato palestinese indipendente. Secondo il ministro della Difesa si può pensare ad un regime di autonomia unito ad una forma di federazione con lo stesso Israele o, anche, con la Giordania. Nel contempo Rabin ha precisato che in base alle nuove istruzioni date alle forze di occupazione, gli ufficiali o soldati semplici prescelti sono autorizzati a sparare con proiettili di plastica dura per fermare palestinesi che lanciano sassi o erigono barriere con pietre o pneumatici incendiati.

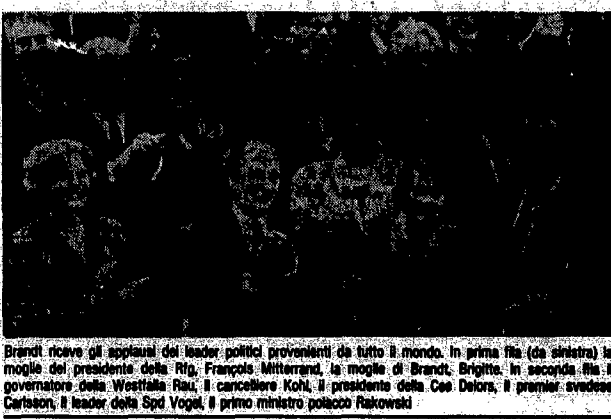
Il presidente dell'Internazionale socialista ha compiuto 75 anni «Vertice» internazionale a Bonn per la festa di compleanno di Brandt

Willy Brandt ha soffiato 75 candeline sulla torta di compleanno alla presenza di prestigiosi rappresentanti politici di tutto il mondo fra cui otto capi di Stato e di governo. A brindare con il padre della «Ostpolitik» c'erano Mitterrand e Mario Soares, il premier polacco Rakowski e Valentin Falin, capo della divisione affari internazionali del Cc sovietico. Per l'Europa era presente Jacques Delors.

BONN. Quaranta esponenti politici provenienti da tutto il mondo si sono incontrati ieri nella residenza del capo dello Stato della Rfg, Richard von Weizsäcker, per gli auguri al settantacinquenne presidente dell'Internazionale socialista, Willy Brandt. In verità l'anziano leader aveva compiuto gli anni 18 dicembre scorso ma aveva preferito trascorrere il suo compleanno all'estero, in solitudine. Ma il presidente della Rfg non aveva voluto rassegnarsi a questa eccessiva di ritrosia. Così ha organizzato per ieri, oltre un mese dopo, una festa che si è svolta.

A villa Hammerichmidt si sono dati appuntamento esponenti socialisti e no di mezzo mondo. In prima fila nelle foto-ricordi il presidente francese Francois Mitterrand, il capo dello Stato portoghese Mario Soares, il leader del laburista israeliano Shimon Peres e, attesissimo perché alla sua prima visita in Occidente, il primo ministro polacco Mieczyslaw Rakowski. Al party erano presenti anche il presidente del Venezuela Carlos Andros Perez, 1 premier di Svezia e Norvegia, il presidente della Cee Jacques Delors, il cancelliere austriaco Franz Vranitzky. Fra gli invitati ha fatto spicco la presenza di Valentin Falin, capo della divisione affari internazionali del Comitato centrale del Partito comunista sovietico e in passato ambasciatore a Bonn. L'Italia non era rappresentata.

Un'assenza amara per Brandt è stata quella di Jiri Hajek, ministro degli Esteri durante la Primavera di Praga. Le autorità cecoslovacche hanno negato il visto al prestigioso esponente dell'opposizione.



Brandt riceve gli auguri dei leader politici provenienti da tutto il mondo. In prima fila (da sinistra) la moglie del presidente della Rfg, Françoise Mitterrand, la moglie di Brandt, Brigitte, la seconda figlia del governatore della Westfalia, Rudi, il cancelliere Kohl, il presidente della Cee Delors, il premier svedese Carlsson, il leader della Spd Vogel, il primo ministro polacco Rakowski

Ha fatto da cornice alla festa di compleanno una fitta serie di incontri politici fra gli ospiti stranieri e i padroni di casa, il cancelliere Kohl, il presidente Von Weizsäcker, il ministro degli Esteri Genscher e il segretario della Spd Vogel.

«Rendo omaggio a una delle più grandi figure del panorama internazionale di questo dopoguerra». Sono state queste le parole pronunciate dal presidente Von Weizsäcker mentre gli illustri ospiti alzavano i calici per brindare a Willy Brandt, uno dei padri della Repubblica federale tedesca, testardo fautore del superamento dei blocchi. L'immagine simbolo della «Ostpolitik» dell'ex cancelliere tedesco è quella in cui lo si vede inginocchiato nel ghetto ebraico di Varsavia.

Prima vittima del Pechiney A Parigi si dimette Boubllil un tecnico dell'economia ex consigliere di Mitterrand

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSELLI

PARIGI. L'affare Pechiney ha fatto la sua prima vittima: ieri mattina si è dimesso Alain Boubllil, direttore di gabinetto del ministro dell'Economia Pierre Berégovoy. Era stato lo stesso ministro, giovedì sera in televisione, a preannunciare le dimissioni del suo stretto collaboratore, auspicando che quest'ultimo «possa difendere il suo onore dagli attacchi che gli vengono rivolti». Azione difensiva che la permanenza al ministero rendeva impossibile. Boubllil è personaggio di spicco nella cerchia governativa. Fu consigliere tecnico di Mitterrand dall'81 all'88, incaricato in particolare di seguire i temi della grande industria e dell'azionariato nei principali gruppi francesi. All'epoca del primo settennato fu convinto sostenitore delle nazionalizzazioni. Con il ritorno dei socialisti al potere nel maggio scorso venne scelto da Berégovoy per affrontare la questione dei «nuclei neri», le imprese privatizzate da Chirac e controllate da gruppi dell'orbita neogollista. Boubllil è stato chiamato in causa per i suoi rapporti di amicizia personale con il finanziere libanese, residente a Parigi, Traboulsi, uomo chiave dell'affare Pechiney-American Can. Prima che l'acquisto del grup-

Panico nei cieli americani Un Boeing perde un motore. dopo il decollo Un altro un pezzo d'ala

NEW YORK. Uno ha perso un motore, l'altro un pannello di una delle ali. Due incidenti che la dicono lunga sulla manutenzione dei velivoli da parte delle compagnie americane. Il primo incidente si è verificato sui cieli della periferia di Chicago: un Boeing 737 della compagnia Piedmont ha perso il motore pochi minuti dopo il decollo. Il pilota è riuscito a compiere un atterraggio d'emergenza. Per i ventisette passeggeri del volo, molta paura ma nessun danno. Il motore si è staccato quando l'aereo - dello stesso tipo del Boeing precipitato in Inghilterra per l'incendio di uno dei motori - si trovava a circa 300 metri d'altezza e a meno di un chilometro dalla pista. L'aereo era partito da Chicago nel primo pomeriggio (ora italiana) ed era diretto a Charlotte, nella Carolina del Nord.

Il secondo aereo è un Boeing 757 della «Eastern Airlines» con centodieci persone a bordo. Mentre era in volo da Atlanta a Los Angeles ha perso un pezzo d'ala ed è stato costretto a tornare all'aeroporto di partenza. Secondo quanto ha detto un portavoce ufficiale, il pannello che si è staccato era situato nella parte superiore dell'ala destra poco meno di un metro per un metro e mezzo circa. Le cause dell'incidente non sono state ancora appurate.

Il Boeing 757 in servizio negli Stati Uniti stanno tutti passando in questi giorni una revisione, provocata però dal timore che siano stati effettuati in modo sbagliato i collegamenti elettrici che devono segnalare ai piloti eventuali incidenti nei motori o nel compartimento merci.

Si è conclusa la visita del viceministro degli Esteri del Vietnam a Pechino. Non è stato rilasciato nessun commento ufficiale, ma Dinh Nho Lien è stato ricevuto da Qian Qichen, segno di grande apprezzamento per l'invio di Hanoi. Ora si lavora per preparare l'arrivo del ministro degli Esteri, tappa importante del processo di normalizzazione ormai avviato.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Alla vigilia del suo ritorno ad Hanoi di Bangkok, il vice primo ministro degli Esteri vietnamita Dinh Nho Lien ha incontrato il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen. Nel rituale cinese non accade mai che qualcuno venga ricevuto da chi non sia di pari grado gerarchico. Se perciò il viceministro vietnamita viene ricevuto dal ministro degli Esteri cinese, è veramente molto insolito, segno di grande onore e grande riconoscimento fatti all'invio di Hanoi. E se ne può dedurre che la Cina ha dato molta importanza alla prima visita vietnamita dopo dieci anni di guerra fredda tra i due paesi e che i risultati sono stati positivi. Quali siano è però difficile dirlo. Nel corso di questa settimana, sia i cinesi sia i vietnamiti si sono ostinati a definire «privata» la visita di Dinh Nho Lien e hanno rifiutato qualsiasi

informazione ufficiale, tranne quella dell'incontro con Qian Qichen. Un commento ufficiale è invece venuto da Hanoi dove il portavoce governativo ha definito «franca e amichevole» l'atmosfera dei colloqui, aggiungendo che erano stati trovati dei punti in comune. La tempestività vietnamita è compensabilissima: era stato il Vietnam a chiedere sempre di poter aprire contatti diretti con la Cina sia per risolvere la questione della Cambogia sia per normalizzare le relazioni bilaterali. E ora finalmente ci è riuscito, anche se solo dopo avere annunciato - come sempre la Cina aveva chiesto - il completo ritiro delle sue truppe dal territorio cambogiano. Fatto il primo passo, ora le consultazioni tra Cina e Vietnam continueranno anche per preparare la visita del ministro degli Esteri vietnamita, segno concreto di

normalizzazione raggiunta. Qui a Pechino, fonti vietnamite hanno confermato che durante la settimana di colloqui si è discusso dell'insieme dei problemi - frontiere e confini compresi - che riguardano i due paesi e la situazione generale del Sud-Est asiatico e c'è stato uno scambio di vedute sull'attuale congiuntura internazionale. Cina e Vietnam concordano nel riconoscere che si è ormai passati dalla fase del conflitto a quella del dialogo con riflessi enormemente positivi per la soluzione delle tensioni regionali, a cominciare da quella cambogiana. In effetti, nel Sud-Est asiatico questo è un momento di grande effervescenza - politico-diplomatica tutta orientata a uscire dall'impasse del conflitto in Cambogia. Se naturalmente la novità più grossa resta la visita vietnamita a Pechino, ci sono stati o ci saranno altri fatti anche

loro di una certa importanza. Il primo ministro della Thailandia, paese alleato della Cina, si recerà presto in Vietnam, dopo che c'è appena stato il ministro degli Esteri. In Thailandia dovrebbe invece arrivare a breve scadenza il capo del governo di Phnom Penh, Hun Sen. A loro volta i ministri dell'Asean stanno preparando una «seconda Giakarta», cioè una seconda tappa della conferenza che nell'estate dello scorso anno discusse su come affrontare i tempi della soluzione della guerra cambogiana. Sembra che a Giakarta questa volta non andranno tutte le forze della guerriglia antivietnamita. Ma a questo punto, atteggiamenti del genere da un lato servono solo a complicare la ricerca di una soluzione dei problemi interni cambogiani, dall'altro portano alla emarginazione dal processo di pacificazione.

Università degli Studi di Siena
Dipartimento di Diritto dell'Economia
Associazione Crs - Magistratura Democratica

DOPO I COBAS
Questioni sulla rappresentatività sindacale

Siena 20-21 gennaio 1989

20 gennaio
Presidenza FRANCO IPPOLITO
ore 15,00 LUIGI BERLINGUER, COSIMO M. MAZZONI
ore 15,30 GIANFRANCO PASQUINO
Modelli di rappresentanza
Interventi di LORENZO BORDOGNA, MARIA CARLA GULIELLO
LOTTA
RENATO GRECO SILVANA SCIARRA BRUNO TRENTIN
ore 19,30 Chiusura dei lavori

21 gennaio
Presidenza GINO GIUGNI
ore 9,30 MIMMO CARRIERI CARLO DONOLO
L'incerta rappresentanza:
una ricognizione di eventi e processi
Interventi di EZIO GALLONI ANTONIO LETTIERI
SERGIO MATTONE UMBERTO ROMAGNOLI PAOLO SANTI
ore 13,30 Chiusura dei lavori

Università degli Studi di Siena
Aula Magna Via Banchi di Sotto, 55

La segreteria socialista non sceglie

«Abbiamo lasciato alcune questioni aperte» dice Formica. Nessuna nuova proposta di modifica del decreto su punti chiave

Capital gain, la Confindustria ci ripensa

«La tassazione delle rendite finanziarie non come contropartita ai sindacati» Medici e professionisti minacciano scioperi

Il Psi elude fiscal drag e condono

Sullo stralcio del condono fiscale si vedrà in Parlamento, sulla restituzione del fiscal drag si facciano valere i sindacati. Il Psi nel suo documento propone in più solo un nuovo tributo sul plusvalore delle aree edificabili. Craxi si preoccupa soprattutto di non offrire pretesti a De Mita che lunedì minisce i ministri economici. Intanto scende in campo la Confindustria. ora non vuole la tassa sui capital gain

vita al vertice socialista per sondare il terreno. Soprattutto con i sindacati. I dirigenti Cgil e Uil con la tessera del garofano in tasca avrebbero voluto di più ma a via del Corso si è ritenuto di non esporre il partito alle scontate accuse di contraddizione tra un formale sostegno alle rivendicazioni della restituzione automatica del drenaggio fiscale e la preoccupazione espressa da Craxi nel vertice a 5 sui costi dell'operazione. Tra le questioni rimaste aperte c'è anche quella della restituzione automatica del fiscal drag «Si è parlato di particolari meccanismi», ha detto Claudio Signorile. Ma non si è deciso. Evidentemente l'interesse mostrato dalle confederazioni per i capitali sull'elusione fiscale, la tassazione sugli immobili e il capital gain deve essere stato giudicato sufficiente dal vertice del Psi per non rischiare di sbilanciarsi De Michelis, anzi, ha tenuto a distinguere le proposte di modifica socialista dalla trattativa con il sindacato, «giacché ha spiegato - spetta al governo avanzare le proposte utili ad evitare lo sciopero generale». Marianetti ha aggiunto «Resta per i socialisti il proble-

ma della ricerca di un punto di incontro equilibrato che eviti una così rilevante frattura». Che è un modo per addossare fin d'ora sul solo De Mita la responsabilità del fallimento della mediazione con i sindacati, rinviata a martedì prossimo. Ma l'equilibrio del documento rischia di saltare a ogni piè sospinto, soprattutto se si dovesse innescare anche una contrapposizione sociale. Mentre medici e professionisti minacciano scioperi su piano Amato e fisco, sta di fatto che la Confindustria ha già cominciato a correggere il tiro. La decisione ad una politica fiscale che comporti un effettivo allargamento della base imponibile trova una conferma soltanto in linea di principio, perché l'introduzione nel decreto di una tassazione del capital gain proposta dai socialisti è stata prontamente definita da Sergio Pininfarina «un grave errore». Un tale provvedimento dovrebbe essere - secondo il presidente della Confindustria - «collegato ad altre misure come quelle volte a favorire la ricerca e lo sviluppo, ad esempio, la tassazione del capital gain non avrà certamente incidenza di grande rilievo». Ma il socialista Franco Piro replica per le rime «Dalle evasioni in agricoltura all'evasione dei capitali sono tante le rendite che hanno rilievo finanziario e politico».

procedurale di cui si discuterà in Parlamento su cui non abbiamo un'opinione di merito». Un po' anche per non offrire a Ciriaco De Mita il pretesto per aprire una crisi che fungerebbe da salvagente per il segretario presidente in questi marosi congressuali della Dc. La scelta della segreteria socialista, così, è stata di marcare sempre più le distanze dal provvedimento di fine anno ma con motivazioni e proposte formalmente rispettose del programma di governo, contando che le oggettive difficoltà del percorso parlamentare del provvedimento facciano il resto. La sapiente fuga di indiscrezioni, dopo la pubblicazione di giovedì sull'Avanti! di una sintesi del documento, è servita a dire un problema

Brogli nella Dc napoletana?

Rinviato il congresso di Gava e Scotti

ROMA «Brogli, manomissioni di verbali, illegittime esclusioni di delegati alla assemblea provinciale del partito: è per questo che la sinistra dc napoletana ha chiesto l'invio del congresso che avrebbe dovuto svolgersi oggi e domani al congresso di Gava e Scotti che detengono il pacchetto di maggioranza delle tessere». Ma anche di Paolo Cirino Pomicino. «Una bruttissima pagina per la Dc napoletana», commenta Michele Viorandi, sindaco dc, presidente della Commissione attività produttive della Camera - e una macchia di dimensioni vistose - il congresso si svolgerà nella prossima settimana, dopo che sarà stata verificata la regolarità delle operazioni congressuali fin qui svolte. Intanto, Enzo Scotti è tornato sulla necessità dell'elezione di un segretario diverso da De Mita, pur se «omogeneo alla linea politica fin qui seguita. In una intervista antipatica de l'Espresso afferma che «la distensione tra i due nuclei di De Mita è indispensabile in un paese come il nostro dove funzionano i governi di coalizione». È vero che in



Vincenzo Scotti

Il Psi torna ad attaccare il segretario

Nel Psdi scissione più vicina Ma ora Craxi fa il distratto

Per Cariglia la tessera del Psdi è «incompatibile» con l'appartenenza al «Comitato per l'unità socialista», creato da Romita e Longo per guidare la confluenza nel Psi. I due rispondono convocando il comitato per giovedì. Ma all'appello degli «scissionisti» non tutti hanno risposto secondo le pressioni. Intanto Craxi fa il distratto, non si è ancora mosso per far avanzare la prospettiva dell'unità socialista. FABRIZIO RONDINO. Angelo Tirolo responsabile organizzativo del Psi e regista della scissione, non nasconde un certo malumore. «Questi - avrebbe detto ai suoi collaboratori - pensano soltanto a salvare se stessi». Chi sicuramente si «salverà» è Graziano Cocca, potente del Psdi in Puglia, in grado di garantirsi comunque un seggio a Montecitorio. Pierluigi Romita appare indebolito, ma può contare su buona parte dei fedelissimi, insieme ai sei «colloziani» Giuseppe Ceruti in difficoltà è invece Gianni Manzolini, oggi sottosegretario e domani chissà. Giampiero Orsello, direttore dell'Umanità, è ancora più debole forse la scelta di rinviasse a martedì la decisione sulla sua sostituzione serve in realtà a dargli un po' di tempo per riflettere. Pietro Longo, il cui esposto elettorale è pressoché nullo, rischia di avere da Craxi poco più che un seggio nella vana speranza di un'Assemblea nazionale del Psi. Poi ci sono gli indecisi. Li guida Renato Rissotto, ufficialmente a letto con l'ottimo, che preannuncia una mozione congressuale (mostrando dunque di voler restare nel partito) e che in tanto è in trattativa con Romita e col Psi. E la base? Da più parti giungono messaggi di solidarietà a Cariglia. Altrettanto vani i tentativi di unire a quel gruppo socialista democristiani che in 250 comitati governano con la Dc (e col Psi all'opposizione) la confluenza in questo problematico. La Direzione si è riunita ieri (cassini ingiustificati) Romita, Puletti, Orsello, Longo e Orlandi) per avviare la campagna congressuale. I documenti saranno quattro oltre a quello di Massari, ci saranno quelli di Cariglia, di Nicolazzi e Vizzini, e di Gianni Moroni, che ha lasciato Longo per tornare con l'ex ministro De Rita. Il gruppo di «Alleanza riformista» intanto alla Camera Romita presiede una riunione per decidere le forme e i tempi di scissione. giovedì si riunirà il Comitato nazionale per l'unità socialista. Ma l'ipotesi di un «controcongresso», dapprima carezzata dal Psi (che avrebbe anche promosso un aiuto economico), potrebbe ora essere scartata non per esasperare i rapporti col Psdi, ma per il fatto che il segretario del Psi ha respinto ogni addebito per la situazione di crisi e di rottura che si è verificata nel Psdi, ma traspare un certo imbarazzo nell'ausurio che in quel partito si crei un «clima più sereno e più rispettoso dei diritti della minoranza» perché «prevalga su tutte le divisioni e le ritrosie polemiche una linea ispirata alla costruzione della necessaria unità di tutti i riformisti». La risposta di Cariglia al documento Romita è venuta subito. «Lo status di iscritto al Psdi - si legge nel documento della Direzione - è incompatibile con l'appartenenza ai comitati per l'unità socialista», per il fatto stesso che si tratta di organismi in contrapposizione al partito. Ma non ci sarà un provvedimento disciplinare. Cariglia preferisce che siano gli altri a prendere l'iniziativa. E quasi a controbilanciare l'entrata trionfale di Romita nel Psi, la Direzione ha deciso di accogliere nel Psdi, con tutti gli onori, i radicali Rutelli, Strik Lievers e Negri.

La parabola di De Mita, trappola in due tempi



Ciriaco De Mita e, accanto al titolo, Bruno Visentini

ROMA «Ormai viviamo in una condizione surreale. Succede che riunito il Consiglio, i ministri approvano dei provvedimenti e poi 24 ore dopo, i loro segretari o i loro presidenti li smentiscono. Noi andiamo avanti ma non so per quanto tempo si potrà continuare così». A nove mesi dalla nascita, ecco la fotografia del «governo forte» di Ciriaco De Mita e Paolo Cirino Pomicino, ministro andreettiano, spiega che tutto avrebbe immaginato meno che un declino così veloce. Stretta nella morsa di un progetto a due tempi, tacitamente concordato da Craxi e da mezza Dc, la «stella» di De Mita avrebbe i mesi ormai contati, con di fronte un tragico dal quale sarebbe difficile scartare prima il «giogo» del congresso democristiano, dove il segretario sarebbe spogliato del primo dei due suoi incarichi, poi una crisi di governo già annunciata, con il quartetto Andreotti-Fornari-Gava-Craxi a dar le carte per la mano che verrà. «Sì, può darsi che sia così - ammette Giovanni Goria - ma io ci andrei più piano. Perché è vero che oggi è in difficoltà, ma questo era e resta il governo forte a guida dc. E il dopo-De Mita, allora a me non pare per nulla chiaro». In otto mesi una parabola difficile da prevedere. Da governo delle «nuove regole» in piazza il quale torna in governo il movimento sindacale dalla annunciata «transizione» agli sconfini in Parlamento col Pci e l'intera opposizione. E tra il punto di partenza e quello in cui si è, i appannarsi, il lento declinare dell'immagine del De Mita segretario e presidente con quella difesa a spada tratta del suo ministro Gava, contestato per lo scandalo Cirillo con le accuse per gli affari dell'Iripina e le sue repliche sioniste su cronisti «prezzolati» e complici della P2, con quel suo strano navigare nella guerriglia del congresso democristiano tutto dentro il gioco del Palazzo e ben lontano ormai, da quella che fu la sua intesa con i cronisti «prezzolati» e complici della P2, con quel suo strano navigare nella guerriglia del congresso democristiano tutto dentro il gioco del Palazzo e ben lontano ormai, da quella che fu la sua intesa con i cronisti «prezzolati» e complici della P2, con quel suo strano navigare nella guerriglia del congresso democristiano tutto dentro il gioco del Palazzo e ben lontano ormai, da quella che fu la sua intesa con i cronisti «prezzolati» e complici della P2.

Prima una intervista-fiume a «Panorama» sull'esigenza di una alternativa alla Dc. Poi, in 48 ore, un cordiale incontro con Craxi e due pesanti attacchi al presidente del Consiglio Bruno Visentini muove contro Ciriaco De Mita. «E allora - si sussurra - qualcosa si è rotto tra questo governo e il grande capitale». È davvero così? Difficile dire. Ma l'improvviso ritorno in campo del presidente del Pri segna certo l'ulteriore discesa della parabola di De Mita. Il «governo forte», nato nove mesi fa, annaspava già. E Goria, Capria, Reichlin, Martinazzoli, Bassanini e Pomicino ora spiegano perché.

Federico Gheremcca. scontro col movimento sindacale, ecco il segnale da molti suoi collaboratori giudicato come il più inquietante. Dopo un silenzio di mesi, chiuso nell'attesa di chi sta a guardare per poi giudicare, mercoledì scorso, d'improvviso, Bruno Visentini è tornato a farsi sentire. De Mita? Ha perso il senso e l'equilibrio indispensabile nella situazione nella quale ci troviamo», scrive sulla «Repubblica». E il giorno dopo spiega in una intervista al «Corriere» il condono che il governo vuol varare è un'indigenza. Accusa si sono «scappati due anni» nel lavoro di risanamento della finanza pubblica. Gli anni sono 187 e 188 giusto quelli del ritorno dc alla guida del governo. E se ancora non fosse chiaro quel che voleva dire Visentini se ne va a via del Corso per un incontro più che cordiale con il leader del Psi «Io sono con vinto che il Pri ed il Psi - spie-

gare - devono camminare insieme». E cos'è questo improvviso asse Craxi-Visentini? L'attacco del «doppio presidente» (del Pri e della Olivetti) segna davvero - come molti giurano - la fine del credito concesso dai grandi gruppi economico-finanziari al governo di De Mita? (E il suo ritorno in campo sarebbe un «braccio destro» di realtamente, per il presidente del Consiglio, il segnale più allarmante delle quattro ultime settimane? «Che Visentini preferisse Craxi a De Mita non mi pare una novità - dice Franco Bassanini - e la novità, semmai, è che dopo un periodo di silenzio oggi attacchi il governo e il suo presidente. Questo potrebbe davvero voler dire che per alcuni il tempo di De Mita si è consumato». Vito Riggio professore di diritto con frequentazioni americane per convegni e conferenze, deputato dc spiega «Provvi a

rovviare protagonisti e interrogativi. Voglio dire il segnale più pericoloso di queste ultime settimane non le pare l'attacco del Pci alla Fiat? E che ne dice degli ispettori ministeriali inviati dentro le fabbriche dell'Avvocato? Erano anni che non accadeva. E ad ogni azione di solito, segue una reazione. Anche il grande capitale ha cominciato a lavorare per far terra bruciata intorno ad un governo dal quale non si sente garantito più? E c'è forse qualcuno che ha deciso di ripuntare le sue carte sul più «decisionista» Bettino Craxi? Nicola Capria, capogruppo socialista, fa il suo lavoro e getta acqua sul fuoco. «Rimaniamo ai fatti. E i fatti dicono che Visentini è da tempo che si condono, per esempio, va dicendo queste cose. Per l'esperienza che ha, bisognerebbe starlo a sentire. E invece, come si vede, questo non accade». Tagliente invece Goria. «È da quando è fuori dal governo che fa così. Io non gli ho mai risposto anche perché non mi pareva elegante fare polemiche con una persona di una certa età. Vedo invece che De Mita l'ha fatto e questo evidentemente non ha giovato alla serenità d'anni del presidente del Pri». I partiti alleati di governo i sindacati mezza Dc, pezzi im-

portanti del movimento cattolico alcuni tra i collaboratori da lui stesso scelti (si pensi alla recente intervista di Antonio Maccanico su «maledetti imputati»), e ora come pare, settori significativi di quel potere economico-finanziario decisivo per le sorti dei governi di questo paese. Quasi una fuga da De Mita o solo, invece, manovre di superficie? «Manovre - dice Mino Martinazzoli, capogruppo dc - e mi paiono più la conseguenza delle difficoltà, che ciò che le ha determinate. Non è, però, che sia meno grave perché le difficoltà, infatti, ci sono davvero. Forse dal governo ci si aspettava di più. Una politica più chiara, soprattutto che invece ancora non c'è». Alfredo Reichlin dice «Dietro le difficoltà dietro Visentini non vedo un disegno del grande capitale. E che il patto tra De Mita e Craxi, quello di cui tanto si è parlato, poteva reggere

se c'erano davvero i resti del Pci con i quali banchettare. Ma se dal Pci, invece, arrivano segni di ripresa e se il progetto di De Mita si mostra per quel che davvero è - il tentativo neodegaspariano di una grande politica centrista - allora Craxi si accorge che deve muoversi, e resta scontento». Grandi manovre riservate, alleanze da fare e da difendere, quote di potere da redistribuire, progetti da concretizzare. E in mezzo al turbinio, il governo che comincia ad annaspere. De Mita? Rimane silenzioso, si confida con pochi, restano oscuri i progetti che culla per salvare il suo governo e per non affondare nelle acque tempestose del congresso dc. «Gava - nota con ironia Cirino Pomicino - è solo e silenzioso come Napoleone prima delle sue battaglie. Ma ad attendere, stavolta, credo abbia Waterloo».

Dura polemica di Angius sull'associazione dei Comuni

Gavino Angius (nella foto) critica aspramente «la maggioranza di pentapartito che di fatto governa l'Ancl». Secondo il responsabile Pci degli enti locali, «mentre i Comuni sono con l'acqua alla gola e non riescono a fare i loro bilanci», il pentapartito «non tiene ad andare al di là di una generica e blanda denuncia della situazione evitando perfino di esprimere giudizi sul gravissimo decreto legge del governo». Angius afferma ancora che «l'Ancl non riesce più a esprimere autonomia» ed è sempre più «ostaggio della politica centralista del governo e della sua maggioranza». E denuncia la «mancanza di volontà e di determinazione nel combattere gli indirizzi autonomisti di governo».

Il congresso Psi cambia look: dopo il tempio la piramide

Il tempio eretto dal geometra Panseca al congresso socialista di Rimini era stato criticato dalla stampa. Un motivo in più per insistere, anzi per allargare gli orizzonti. Alle prossime assemblee del Psi il vertice del partito sarà sopra una piramide palco. Lo fa sapere Giuliano Ferrara sul prossimo numero del settimanale «Epoca». Con distacco Ferrara parla di «virtù dell'ostinazione», di «capacità di sfida allegra e non risentita», di «superiorità senza spocchia». Il tutto, assicura Ferrara, «trapeza da quanto di perseverante e diabolico qualche volta la politica sa offrire».

False foto con Almirante Deputato Msi sotto inchiesta

bato l'ha denunciato e il magistrato ha chiesto alla Camera l'autorizzazione a procedere. Nelle prossime settimane la decisione. A finire sotto inchiesta è stato Massimo Mammone, trentottenne imprenditore torinese. A denunciarlo è Ludovico Boetti-Viliani già deputato missino nella scorsa legislatura. Il giudice istruttore ha negato l'archiviazione del caso.

Chi incontra Gelli in Umbria? Interrogazione di Pci e Dc

È vero che Licio Gelli ha avuto diversi incontri in Umbria con esponenti del mondo economico, politico e finanziario? Lo domandano i deputati democristiani Provanini e Marti e democristiani Ciliberti e Rezzato e Gava. Nel documento si chiede di sapere «quali personaggi abbiano partecipato agli incontri non certo di carattere privato e quali iniziative, tenendo conto dei deliberati del Parlamento, si intendono prendere per spezzare fin dal nascere i tentativi di ricostruzione di oscure trame».

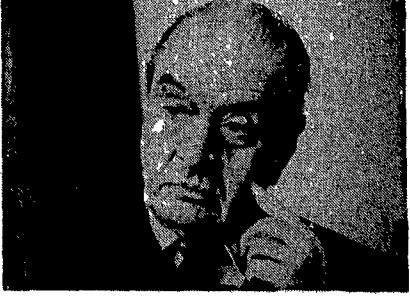
Pri ad Andreotti «Sulla Libia non ci fidiamo, mostra i documenti»

di aver letto i rapporti dei servizi segreti. «Vogliamo conoscere questi famosi documenti». E comunque, aggiunge la «Voce», «i ministri hanno la responsabilità politica, che non può certo essere trasferita sui servizi segreti».

Radio radicale manda in onda Occhetto da Italia Radio

«Italia Radio» ha accolto la richiesta di «Radio radicale» di trasmettere ogni il filo diretto di Occhetto in onda dalle dieci. Sarà quindi possibile ascoltare la trasmissione di Italia Radio anche su queste frequenze: Torino 90.3, Novara, VerCELLI 94.9; Cuneo 102.75; Asti 91; Alessandria 96.9; Milano, Bergamo, Brescia 87.75; Como 93.4; Lecce 100.1; Favia 96.9; Mantova, Cremona 105.3; Sondrio 90.15; Verona 91.2; Padova, Venezia, Treviso, Vicenza 103; Rovereto 96.6; Trieste, Udine Gorizia 91.0; Pordenone 105.5; Genova, Savona 102.6; Bologna, Modena, Forlì, Ravenna, Ferrara 105.8; Reggio, Parma, Piacenza 105.3; Ancona, Macerata 105.6; Ascoli 87.7; Firenze, Prato, Pistoia 97; Lucca, Pisa, Livorno Frosinone 104.9; Arezzo, Grosseto 106; Viterbo, Perugia 105.2; Roma, Latina 88.6; Pescara, Aquila, Chieti, Campobasso 103.3; Napoli, Caserta 101.6; Salerno 87.9; Potenza 102.9; Bari, Foggia 100.05; Brindisi, Lecce, Taranto 89.6; Catania 90.6; Cagliari 102.3.

GREGORIO PANE



Ciriaco De Mita

Ingrao a Napoli «I prezzi pagati dal Mezzogiorno»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Le lotte sociali di questi mesi, da quelle del sindacato sul fisco a quelle sulla democrazia in fabbrica. Lo sviluppo del Mezzogiorno in vista dell'appuntamento del '92. Il ruolo di Napoli e del Meridione in vista di questa scadenza, anche in relazione alle vicende della siderurgia e quindi di Bagnoli. Questi alcuni dei punti toccati da Pietro Ingrao nel suo discorso che ha concluso, ieri sera a Napoli, la manifestazione in cui è stato presentato il documento elaborato dal Comitato regionale del Pci sulle scelte da compiere per ridare slancio alla Regione Campania: annunciata da due mesi da una crisi che sembra senza sbocchi.

Il Pci nei giorni scorsi ha effettuato incontri con le forze sociali e produttive e con i rappresentanti dei partiti laici e socialisti, proprio per trovare una soluzione alternativa al pentapartito (che sta mostrando la propria incapacità ad assicurare un governo efficiente alla Campania), una guida che realizzi alla fine della legislatura pochi, ma qualificanti, obiettivi. Le proposte dei comunisti riguardano la rifondazione dell'ente, l'avvio della programmazione, la riorganizzazione e quindi la creazione di posti di lavoro, l'ambiente, la questione nodale dei diritti degli utenti e dei cittadini.

In discussione non solo una questione campana, ma il modo in cui viene gestito il potere in tutto il Sud, come l'affarismo ed il clientelismo condizionano pesantemente la vita democratica e come la malavita organizzata di questo sistema si faccia forte per irrompere pericolosamente nella cosa pubblica.

Proprio partendo dalle questioni dello sviluppo meridionale Pietro Ingrao ha avviato il suo discorso, che ha concluso con una inattesa presentazione delle proposte del Pci. Il Mezzogiorno ha pagato duramente per la concentrazione di potere finanziario ed industriale che ormai condiziona in modo straripante la politica e i centri decisionali.

ha affermato il dirigente comunista - tutto lanciato a urlare, le Alpi proclamando che il resto (appunto il Mezzogiorno) verrà trascinato... Invece, ha sottolineato Ingrao, è importante definire in vista dell'appuntamento europeo il ruolo di Napoli e del Meridione. La Campania ha una funzione di cerniera - ha sottolineato Ingrao - tra i paesi del Mediterraneo e l'Europa, tra il Nord Africa e il continente europeo. La politica dei «traffici» che la Dc sta attuando in queste aree certamente non servirà a lanciare il Meridione verso il '92.

La questione Fiat è stata battuta il muro del silenzio - ha sostenuto il dirigente del Pci - riportando al centro dell'attenzione le questioni non solo dei diritti individuali in fabbrica, ma dei diritti sociali. E ormai non potrà essere impedita un'inchiesta parlamentare sulla monarchia della Fiat. Ed è proprio partendo dalle questioni del fisco e della Fiat, Ingrao ha rilevato come «siamo emersi, anche se con forme nuove, le lotte sociali, che non riguardano più obiettivi lontani, ma nodi che si devono sciogliere in breve tempo. Pesante la critica al governo che pur conoscendo le posizioni dei sindacati ha tentato di far trovare il Paese davanti al fatto compiuto, dura la critica a De Mita ed alla Dc su cui ricade la responsabilità di avere abbassato la politica ad affarismo.

«Riparte la lotta sociale, anche se è tutta aperta - ha affermato Ingrao - ed è ripartita sui punti nodali che riguardano l'intera società» e che coinvolgono movimenti sempre più ampi. Anzi, la «grande novità» di queste ultime settimane - insiste Ingrao - è rappresentata dalla rinascita nel paese di una lotta sociale di respiro nazionale. Lo sciopero del 31 gennaio («La prima volta dopo 20 anni che ci troviamo di fronte a uno sciopero politico nazionale indetto unitariamente») mette in evidenza che il movimento dei lavoratori non è un cane morto, ma anzi sta costringendo De Mita a rivedere i conti.

Occhetto sul 1789 e il '17 Figli della Dichiarazione dei diritti dell'uomo Il giacobinismo e il Pci

«Rivoluzione non violenta che leghi libertà e eguaglianza»

Siamo figli della «Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino» del 1789; ma ora siamo al di là della Rivoluzione francese che di quella russa: siamo nell'epoca delle rivoluzioni non violente per coniugare libertà e eguaglianza: a questo non soccorrono più né il liberalismo né il marxismo. Achille Occhetto concede all'«Espresso» una intervista sul Pci e le eredità rivoluzionarie dei due secoli.

ROMA. Il segretario del Pci affronta il giudizio sulle due grandi rivoluzioni e il rapporto storico-teorico del «nuovo Pci» con esse. Escluso che si possa esprimere un giudizio assoluto su rotture storiche che conobbero al loro interno fasi diversissime, il momento di cui il Pci si sente figlio è quello della «Dichiarazione» dell'agosto '89 perché in essa è affermato quel «valore universale della democrazia» che è la posizione di principio cui i comunisti italiani sono legati.

Vi è dunque una rimozione della radice dell'Ottobre russo? Occhetto spiega: «La Rivoluzione d'Ottobre ha aperto le porte al riscatto di intere porzioni dell'umanità, oppresse, sfruttate, governate da regimi

dispotici. Ha parlato un linguaggio universale a tutti i popoli del Terzo mondo: ma è entrata, invece, in un rapporto contraddittorio con i problemi dell'Occidente perché di nati alla contraddizione, generata dalla Rivoluzione francese, tra libertà e eguaglianza, non solo non l'ha risolta ma l'ha esasperata ancora di più, forzando il termine dell'eguaglianza. Questo è ancora il grande problema delle società moderne: riconciliare i due valori. Di ciò ha mostrato consapevolezza solo un uomo di Stato: Gorbaciov, il quale ha detto dinanzi all'assemblea dell'Onu: «Le due rivoluzioni, quella del 1789 e quella del 1917, hanno cambiato il corso degli eventi umani con il loro eccezionale impatto. Ma

chi si ispira solo all'una o all'altra non dispone delle chiavi risolutive per l'oggi perché entrambe non sono più in grado di esaurire le problematiche del presente». Occhetto commenta: questo vuol dire «ricollocare» la Rivoluzione d'Ottobre. Io l'avevo detto più modestamente un anno fa, e detto dal leader dell'Urss acquistava un valore davvero mondiale.

Il segretario del Pci sviluppa poi una riflessione sul giacobinismo all'interno dell'89 e come ispirazione del movimento comunista d'impronta leninista. I giacobini costituiranno la leadership della «sottoscrizione» del processo rivoluzionario producendo tanto un disvalore (le radici del totalitarismo) quanto un valore (la costruzione di nuovi valori); ma il problema è di capire che «nessun giacobinismo, nessuna rivoluzione possono mai diventare quotidianità». L'utopia non può diventare governo senza cambiare pelle, altrimenti le conseguenze sono tragiche». Dunque - chiede l'intervistatore - le rivoluzioni sono illusorie e sono finite? Occhetto: ogni rivoluzione pensa di chiudere l'era

delle Rivoluzioni riproponendosi di fondare il definitivo regno della Libertà. Ma il regno della Libertà non è ancora stato costruito. È finita l'era delle rivoluzioni violente, si è aperta quella delle rivoluzioni non violente.

Ma di quale rivoluzione non violenta si tratta, oggi, in concreto? Risposta: la vera grande rivoluzione non violenta che deve oggi realizzarsi nel mondo, ad Est e a Ovest, è quella di estendere la democrazia a tutti i poteri, creare nuove forme di partecipazione pubblica. Occorrono nuovi istituti di governo, di regolazione e di controllo rispetto a un mondo che cambia. Ne occorrono di transazionali (in concreto: Stati Uniti d'Europa), di fronte alla internazionalizzazione delle grandi imprese e alla crisi degli Stati nazionali. «Penso che, in un Occidente dove la democrazia politica ha vinto, è ora di cominciare a far vincere la democrazia economica. Il nome di oggi si chiama concentrazione dei poteri».

L'intervistatore chiede se, stando così le cose, il Pci non dovrebbe presentarsi alle elezioni

europee sotto l'insegna di una nuova formazione più composita, non solo comunista. Occhetto replica che questo è ancora prematuro ma la prospettiva è questa: determinare un'area larga di convergenza tra forze diverse, laiche e cattoliche. Quando ci si sarà riusciti, quest'area troverà certo i suoi simboli.

Ma cosa differenzia, adesso, questa visione del Pci da quella del Psi? «Il futuro sarà di chi si muoverà oltre gli orizzonti dell'89 e del '17. Di chi capirà che, a partire dai valori della Rivoluzione francese, bisogna riformulare il rapporto tra libertà ed eguaglianza. Né il liberalismo né il marxismo sono più in grado di fornire schemi adatti a queste nostre società molto più complesse di prima. È a questo scopo che noi stiamo riesaminando tutta la nostra tradizione politica». In quanto a Craxi, sembra che egli scommetta meno sul futuro, preferisca mantenere dentro schemi culturali del passato: Proudhon contro Lenin, Garibaldi contro Pisacane. Così non si preparano i cambiamenti di mentalità necessari.

Palermo, appello antimafia «Apriamo una nuova fase: basta coi subappalti e una legge per i pool»

PALERMO. Si deve aprire una «nuova fase nel conflitto tra la democrazia e la mafia». Ed in particolare eliminare i «subappalti», classico veicolo di inquinamento mafioso nelle attività economiche ed imprenditoriali, e stabilire per legge l'esistenza di «pool» specializzati di magistrati antimafia: lo affermano in una «lettera aperta» indirizzata ai presidenti ed ai capigruppo della Camera e del Senato gli esponenti politici più rappresentativi del «cartello» che dà vita alla giunta comunale palermitana. Il segretario regionale del Pci, Luigi Colajanni, il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando (Dc), il vicesindaco, on. Aldo Rizzo (Sinistra indipendente), l'on. Carlo Vizzini (Psd), l'assessore comunale «verde», Letizia Battaglia, il capogruppo di Città per l'uomo», Nino Alongi, prendono le mosse da un'analisi preoccupata circa il permanere e l'intensificarsi ed estendersi dell'azione criminale ed eversiva della mafia, della «ndrangheta e della camorra».

«Della gravità di tale azione e della necessità di adeguare la battaglia alla pena o l'ineccepibile ed errata opinione che non si possa scongiurare definitivamente la mafia. A coloro che amministrano in realtà assai difficili, ai magistrati delle sedi più pericolose, alle forze dell'ordine e a quelle della società civile, dei sindacati, dei partiti, è necessario oggi dare concreta testimonianza di volontà e decisione».

Gli autori dell'iniziativa reclamano che, «insieme all'attuazione delle leggi esistenti, a cominciare dall'aggiornamento e dall'applicazione della legge Rognoni-La Torre, e

dal radicale potenziamento degli uomini e delle competenze nelle sedi più esposte, si affrontino problemi nuovi. In particolare i firmatari dell'appello richiedono due provvedimenti: «L'eliminazione con legge del Parlamento valida su tutto il territorio nazionale, del subappalto, fonte da tutti riconosciuta di pressione sulle imprese sane e di infiltrazione di imprese mafiose»; «La definizione per legge, nel rispetto del nuovo processo penale, della funzione del «pool» specializzati nella lotta alla mafia per assicurare efficacia all'azione della magistratura e per non disperdere e frammentare il patrimonio di conoscenze finora acquisite».

L'appello vuol contribuire ad aprire e rendere concreto il dibattito sulle nuove misure antimafia. Si aggiunge, infatti: «Questa ed altre misure altrettanto incisive che ogni forza politica vorrà proporre (relative al traffico della droga, al sistema elettorale delle preferenze, al sistema bancario) sono essenziali ed urgenti perché si va diffondendo un senso di impotenza, l'idea che la battaglia sia persa o l'ineccepibile ed errata opinione che non si possa scongiurare definitivamente la mafia. A coloro che amministrano in realtà assai difficili, ai magistrati delle sedi più pericolose, alle forze dell'ordine e a quelle della società civile, dei sindacati, dei partiti, è necessario oggi dare concreta testimonianza di volontà e decisione».

La Fgci: il Pci tesseri i lavoratori immigrati

ROMA. «Care compagne e cari compagni, con questo nuovo Pci noi giovani comunisti vogliamo costruire un rapporto più forte e più pieno: la Fgci si prepara al XVIII congresso del Pci dichiarando la propria adesione, convinta al nuovo corso e, insieme, sollecitando un'attenzione maggiore, e non formale, per la questione giovanile. È questo il filo conduttore di una «lettera aperta» che Gianni Cupero ha illustrato ieri in una conferenza stampa e che nei prossimi giorni raggiungerà le sezioni e le federazioni comuniste. Al congresso di Fi-

renza, per marcare la propria autonomia, i giovani comunisti parteciperanno come semplici invitati: quest'anno invece hanno deciso di presentare alcune mozioni. I temi sono indicati nella lettera aperta) e due emendamenti (sulla questione giovanile e sui rapporti organizzativi tra Fgci e partito). Non è in discussione l'autonomia della Fgci: si tratta però di «metterla costantemente in comunicazione con il progetto e il lavoro del partito». Insomma, né separazione né «benevolenza», ma un confronto quotidiano che spinga il Pci «a passare dal ri-

spetto all'assunzione dell'autonomia della Fgci». Il prossimo congresso è visto come «un passaggio decisivo per riformare la politica dei comunisti»: si parte da una crisi, ma anche da una grande fiducia nella «costruzione del nuovo». È una fiducia che ha le sue radici nella potenzialità che animano il mondo giovanile, ma che, proprio per questo, richiede di andare di più al fondo della questione giovanile. È questo, infatti, il punto più debole della politica del Pci e, contemporaneamente, il terreno su cui tante carte ha puntato l'offen-

siva neoliberalista. Un impegno costante e reale sulla questione giovanile, capace di «costruire un'identità e un lavoro quotidiano del Pci che sia sponda per l'impegno che già esiste e insieme per le aspirazioni di libertà e futuro», richiede però di abbandonare «una semplificazione che in questi anni è stata predominante: quella che di volta in volta vede i giovani «tutti omologati» o «tutti emarginati»... I temi indicati dalla Fgci sono quattro. Innanzitutto la «lotta al razzismo e alle discriminazioni» in vista di una so-

cietà «aperta e multietnica»: la Fgci chiede dunque al Pci di lanciare una campagna di massa per l'iscrizione al partito dei lavoratori e degli studenti immigrati, con l'obiettivo di 10.000 tesseri entro due anni. Il secondo tema riguarda la disoccupazione giovanile: si propone così l'istituzione di un «eserzio di cittadinanza» per riqualificare la formazione e per progetti di pubblica utilità. Lo scopo è «scattare milioni di giovani: soprattutto meridionali, ad un salario nero, o di mafia, o di eroina». Terzo tema è la lotta alla droga. Cupero ha critica-

to duramente il progetto di legge del governo, che ripropone l'esperienza fallimentare già fatta negli Stati Uniti». La lettera sottolinea la necessità di una lotta al grande traffico e «all'emarginazione senza «odiosi atteggiamenti punitivi»: al contrario, va sviluppata una cultura «della dignità e della solidarietà». In questo senso, la Fgci rilancia l'idea delle «sezioni antidroga», e, più in generale, propone che le sedi del Pci lavorino sempre più d'intesa con le esperienze di volontariato e di associazionismo. Infine, il servi-

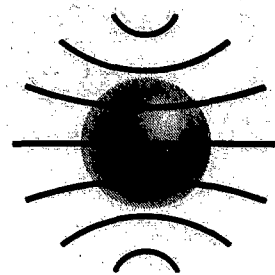
zio militare. La Fgci, che condivide la proposta comunista di drastica riduzione del servizio di leva, non parla però di «esercito professionale» ma propone un «servizio civile nazionale» a un'idea di difesa sempre meno militare e sempre più concreta, civile, quotidiana: in vista di un «servizio di pace e di solidarietà per ragazzi e ragazze». Si chiede poi una «legge intransigente» sul commercio delle armi, l'abolizione (eventualmente con un referendum) del aggro militare e la riconversione dell'industria bellica. □ F.F.

ITALIA RADIO-FILO DIRETTO CON ACHILLE OCCHETTO



Sabato 21 gennaio, ore 10

Per intervenire telefonare ai numeri di Roma
06/6796539-6791412



ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Frequenze in MHz: Torino 96,4; Genova 88,55/94,250; La Spezia 87,500/105,200; Milano 91; Novara 91,350; Como 87,600/87,750/96,700; Lecce 87,900; Padova 107,750; Rovigo 96,850; Reggio Emilia 96,250; Imola 103,350/107; Modena 94,500; Bologna 87,500/94,500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105,800; Arezzo 99,800; Siena, Grosseto 104,500; Firenze 96,600/105,700; Massa Carrara 102,550; Perugia 100,700/98,900/93,700; Terni 107,600; Ancona 105,200; Ascoli 95,250/95,800; Macerata 105,800; Pesaro 91,100; Roma 94,900/97,105,550; Frosinone (Fr) 95,800; Pescara, Chieti 104,300; Vasto 98,500; Napoli 88; Salerno 103,500/102,850; Foggia 94,600; Lecce 105,300; Bari 87,600; Ferrare 105,700; Latina 105,550; Frosinone 105,550; Viterbo 96,800/97,050; Pavia, Piacenza, Cremona 90,950; Pistoia 95,800/97,400.

Calabria
Convegno
su sesso
e carcere

LAMEZIA TERME. In Italia si parla di regolamento «l'ora d'amore dietro le sbarre». È un aspetto della vasta problematica su cui ruota il convegno «Sesso e carcere» che si è aperto ieri sera a Lamezia Terme (Catanzaro) e le cui conclusioni sono previste per oggi. Sesso sì, ma come? La cosiddetta stanza dell'amore incontra avversione tra il personale addetto alla sorveglianza. Lo ha riferito il giudice di sorveglianza del carcere di Fidenza, Alessandro Mangano. Ma anche i detenuti rifiutano il «sesso programmato». L'ora d'amore è una motivazione accettabile, meglio sarebbe un carcere aperto. Il problema comunque è reale e «il non avere ancora regolato la materia - afferma il giudice Giuseppe Felitto, presidente del Centro studi di Catanzaro - è indice di scarsa considerazione per la persona umana». Maria Pia Frangiamore, che per 14 anni è stata vicedirettrice a Rebibbia ed ora è al ministero, è per il sesso in carcere che «abbia alla base l'affetto». «La privazione di sessualità - ha proseguito Frangiamore - rende più difficile il reinserimento del detenuto nella vita civile, perché provoca alterazioni psicologiche. Ma in mancanza di una regolamentazione, le è stato chiesto, cosa si può fare? «Insistere - ha risposto - nei permessi controllati per coloro che possono beneficiare delle leggi vigenti».

Il Consiglio dei ministri non rinnova
il provvedimento per il capoluogo campano
Bloccati seimila miliardi
ed altri 760 per Reggio Calabria

Decreto Napoli Dietro al rinvio manovre Dc

«Stiamo attenti, il Parlamento è ingolfato di decreti ed è molto irritato con noi»: così Sergio Mattarella, in apertura del Consiglio dei ministri di ieri, che di decreti ne aveva all'ordine del giorno almeno cinque. Si è salvato, perciò, solo quello che consente 4.000 nuove assunzioni per la giustizia. Dietro il rinvio per Napoli e Reggio Calabria, però, si intravedono strane manovre legate al congresso Dc

NADIA TARANTINI

ROMA. I due decreti straordinari per l'area metropolitana di Napoli (6.000 miliardi) e per il risanamento di Reggio (760 miliardi) sono in cammino da tanto tempo. Il decreto per Napoli doveva essere emanato per la sessa volta. È scaduto, perché non convertito in legge dal Parlamento, il 22 dicembre scorso. Stessa scadenza per Reggio Calabria. Una frase di Paolo Cirino Pomicino, ministro della Funzione pubblica e napolitano, apre la caccia ai reconditi perché dell'accantonamento dei due decreti, che ieri figuravano al primo e al secondo posto nell'ordine del giorno di un cospicuo Consiglio dei ministri.

«Abbiamo deciso per Napoli», dice Cirino Pomicino - «che è già avviato e di conseguenza passare subito dopo alla gestione ordinaria». Una frase, più che critica, visto che la mancata reiterazione del decreto - senza altri atti del governo - lascia quei finanziamenti tutti bloccati e senza un'autorità che ne gestisca la regolare erogazione. Se poi si aggiunge che oggi e domani, a Napoli, c'è un importante congresso provinciale della Dc, ai quali sono legate le sorti del presidente del Consiglio, del ministro degli Interni e del ministro della Funzione pubblica...

«Non posso escludere - dice Andrea Geremica, deputato Pci - che sul decreto si giochi pesante in varie componenti Dc, tanto più che l'ultima volta, alla Camera, è decaduto proprio per iniziativa di questo partito...». Da tempo i comunisti - come ricorda Giacomo Schettini - hanno chiesto che si fissi un itinerario di rientro dalla gestione straordinaria a quella ordinaria, con norme che restituiscano competenze agli enti locali, alla Regione. Qualcosa, in questa direzione, era già previsto nel decreto che ieri non era stato reiterato. Qualcosa il governo sembrava volere fare anche per non estendere in modo indiscriminato i finanziamenti per la ricostruzione (come era nell'articolo 8 del decreto: contributo del 75% per tutti gli insediamenti industriali, commerciali, turistici). E per non tornare fino alla ricostruzione post-guerra del '45 con i finanziamenti (articolo 10). Erano le norme che più avevano suscitato perplessità, in rapporto alla veste straordinaria e temporanea degli interventi legati alla ricostruzione delle zone terremotate.

E Reggio Calabria? I 600 miliardi per la città, il cui degrado è stato più volte denunciato, rimangono altrettanto bloccati. «È un fatto gravissimo - commenta Schettini - perché crea un clima di grande incertezza e conferma ancora una volta l'ostilità che Riccardo Misasi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, sta manifestando verso la sua regione, da quando è amministrata dalla sinistra...». I leggendari straordinari sono comunque sempre stati cavallo di battaglia della Dc, «con gravi danni - dice Schettini - nel rapporto tra politica, affari, criminalità».

I due decreti non riproposti, comunque, dovranno essere sostituiti da qualcosa, altrimenti si resta senza la possibilità di gestire finanziamenti già attivati (per Napoli, si tratta di soldi tutti stanziati, il decreto fissava le procedure per utilizzarli). Alla Camera esiste, per Napoli, una proposta di legge comunista, che ha la «sede legislativa», quindi può essere approvata rapidamente. Se la Dc e il governo, presentando le sue proposte, sarà d'accordo. Già dalla prossima settimana, la procedura potrebbe essere accelerata, a patto che non siano, appunto, le «grandi manovre» attorno ai congressi dello Scudocrociato all'origine del rinvio.

In questo caso, il «rubinetto» ricostruzione potrebbe essere lasciato sempre aperto, proprio dall'assenza di norme - sia pure transitorie - di riferimento. De Mita, diceva ieri qualche indiscrezione, cercherebbe il modo di far gestire al suo fedelissimo Evidio Pastorelli, già commissario di palazzo Chigi per l'Irpinia, anche i 200 miliardi di Napoli. Impossibile, comunque, senza una qualche iniziativa legislativa. Tutto in alto mare, invece, per Reggio Calabria: il decreto scaduto prevedeva 200 miliardi per risanare case, 50 per rete idrica e fognaria, 50 per strade, verde e monumenti, 50 per tempo libero e 10 per l'acqua.



Morte misteriosa di ragazzo al Santobono di Napoli

Non è stata la meningite a causare la morte di Vincenzo Izzo, di 12 anni, di Lettere, avvenuta tre giorni fa dopo aver accusato un malore ed essere stato ricoverato all'ospedale pediatrico «Santobono» di Napoli secondo quanto comunicato dalla direzione sanitaria del nosocomio. Il risultato dell'esame con il «tamponne faringeo» fatto sul bambino ha dato esito negativo. I sanitari, che non hanno reso noto le cause della morte di Vincenzo Izzo, non hanno fatto per il momento l'autopsia sul cadavere in attesa delle disposizioni dell'autorità giudiziaria.

Ruba una Ferrari e viene ucciso in uno scontro a fuoco coi carabinieri

Teri mattina alle 8.45 a Corchiano un uomo è stato ucciso nel corso di un conflitto a fuoco con i carabinieri dopo aver rapinato una «Gis Turbo» alla concessionaria «Ferrari» e aver sequestrato una persona. L'uomo, che non aveva documenti con sé e non è stato ancora identificato, si era presentato nella concessionaria poco dopo l'orario di apertura e, sotto la minaccia di una pistola, si era fatto consegnare l'auto dal titolare. Poi ha preso in ostaggio un meccanico ed è fuggito. Dalla concessionaria è scattato però l'allarme collegato ai carabinieri che sono arrivati subito sul luogo. Alla vista dei carabinieri il rapinatore ha fermato l'auto e ha ingaggiato con essi una sparatoria nel corso della quale è stato ucciso. L'uomo si è presentato a bordo di una «Fiat Uno» bianca targata Impena al cancello della concessionaria Ferrari di via Po: vestito bene, distinto, età sui 30-35 anni, ha parcheggiato l'auto vicino all'ingresso del deposito, alle impiegate l'uomo avrebbe detto qualche battuta sul «morire in Ferrari».

Agente sorprende ladro sulla sua auto

La segnalazione parlava del «Pecchettino», ma quando la volante è giunta sul posto, il capopattuglia, Giuseppe Arrigo, ha avuto la sorpresa di scoprire che la vettura in questione era proprio la sua. L'insolito fatto è avvenuto a Torino, in corso Bolzano, a poche decine di metri dalla sede della questura. Nel luogo indicato gli agenti hanno trovato un tossicodipendente, Luigi di Carlo, 26 anni, abitante a Torino, che stava smontando i deflettori esterni della Fiat Ritmo del capopattuglia.

Padova, dibattito su media e pubblicità

Nella sala grande degli Spicchi del «Pecchettino» si è tenuta ieri una tavola rotonda-dibattito organizzata dalla locale federazione provinciale del Pci sul «sistema informativo italiano, uso e controllo del media, pubblicità, spots e sponsor nel mercato pubblicitario». Relatore Walter Veltroni responsabile del settore informazione del Pci. Il dibattito aperto con Giorgio Tricuzzi dall'Ateneo di Padova, Maurizio De Luca, direttore del «Mattino» di Padova e Ferdinando Camon. Denucia aperta delle carenze legislative in Parlamento sull'informazione.

Domani a Moena chiude la Festa de «l'Unità»

Più di cento pullman sono previsti domenica a Moena per la conclusione della Festa dell'Unità sulla neve, affidata ad una manifestazione nel primo pomeriggio in cui parlerà Renato Zangheri. Il programma di oggi prevede invece, alle 17, la «trotolada» i festeggiamenti per il 68 compleanno del Pci (con Enzo Imbeni), alle 18 un dibattito sulla convivenza in Alto Adige e alle 21 un concerto dei Camaleonti.

Rosanna Schiaffino scrive al ministro Ferri

L'attrice Rosanna Schiaffino, ha scritto una lettera aperta al ministro dei Lavori Pubblici Enrico Ferri a proposito dei limiti di velocità. Nella lettera, che è stata integralmente pubblicata ieri dal quotidiano milanese «La Notte», l'attrice sostiene di essere stata multata l'11 dicembre scorso sull'autostrada Serravalle-Genova perché, a bordo di una «Maserati» blu, procedeva ad una velocità di 111 chilometri l'ora. L'autostrada, scrive l'attrice, era semivuota e in perfette condizioni di visibilità, ma la polizia stradale, dopo aver rilevato l'intrusione, ha steso la relativa contravvenzione. Rosanna Schiaffino scrive al ministro Ferri: «Sumo aver subito un'ingiustizia. Qui si tratta di una legge non solo, a mio avviso, ma in sé assurda, ma anche applicata con il massimo di ostinazione. E qui rivolgo pubblicamente a lei una domanda, non solo a nome mio ma da parte di migliaia di automobilisti vessati, come ne pensa del mio caso?».

In attesa che il ministro Ferri risponda, consigliamo alla signora Schiaffino di fare come tutti noi comuni mortali e adempiere al suo dovere pagando la multa.

GIUSEPPE VITTORI

Governo indeciso: decreto o disegno di legge?

I lavori per i Mondiali costeranno 3000 miliardi

Il governo ha presentato un provvedimento per la realizzazione delle infrastrutture necessarie ai Mondiali del '90 da cui si separano 502 giorni. Le opere costeranno 3000 miliardi, dovranno essere pronte entro l'aprile '90 ed essere collegate alla manifestazione. I lavori saranno affidati con trattativa privata, sgravando anche sui vincoli urbanistici. Una conferenza di servizi rilascerà i pareri all'unanimità.

curata da una commissione tecnica di tre membri, presieduta dal presidente del Consiglio, che opererà presso il ministero delle Aree urbane e che ogni sei mesi farà una relazione per il Parlamento. Quindi anche se si dovrà ricorrere alla trattativa privata, a causa dei tempi ristretti, in questo modo, sostiene il governo, tutto sarà fatto sotto controllo. Quanto ai vincoli urbanistici - ha aggiunto Carraro - questi possono essere superati se sono d'accordo i rappresentanti degli enti statali, regionali e locali abilitati a rilasciare le autorizzazioni per le opere da realizzare e che entreranno a far parte della conferenza di servizi che abbiamo istituito. Questa potrà essere presieduta dal ministro dei Trasporti o dei Lavori pubblici o da un sindaco secondo il tema in discussione. Comunque la novità vera è il tavolo unico, la possibilità per questi enti di esercitare le proprie competenze contemporaneamente. Ma basterà che uno solo ponga il veto e l'autorizzazione salta». Anche i ministri Bono Parino e Ruffolo avranno questo diritto e intendono esercitarlo. Lo ha annunciato il ministro per i Beni culturali e anche quello dell'Ambiente. Ruffolo, in parti-

I magistrati: «Un primo passo»

Assunzioni nei tribunali Varato il provvedimento

Millicinecento nuovi «assistenti giudiziari» e 2.500 nuovi dattilografi: ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto Vassalli, con il quale si risponde ad una delle richieste dell'Associazione nazionale magistrati. Dopo il Consiglio, De Mita e Vassalli hanno ricevuto il direttivo dell'Associazione. Ma i giudici avvertono: la «vertenza giustizia» è ancora aperta. Il 27 riferiranno in assemblea.

mentre per il resto d'Italia non sono state individuate sedi. È stato chiesto a Vassalli un appunto scritto, da presentare all'assemblea nazionale dei magistrati, prevista a Roma per la settimana prossima, il 27.

ROMA. Per 500 posti di assistente giudiziario, si farà ricorso - dice il decreto approvato ieri dal governo - alla mobilità dei magistrati. Gli altri quattro punti erano: l'edilizia carceraria, con particolare riferimento a Roma, la informatizzazione degli uffici, la riforma delle circoscrizioni, il nuovo processo civile. Nell'incontro che è seguito al Consiglio dei ministri, voluto da De Mita e Vassalli proprio per rassicurare i magistrati sulle risposte del governo alle loro richieste, il direttivo dell'Associazione ha sottolineato invece la necessità di procedere con maggiore concretezza. In particolare, i magistrati hanno ricordato a Vassalli che la riforma delle circoscrizioni giudiziarie è ancora molto indietro, e che, quanto all'edilizia carceraria, per Roma si prevedono tempi lunghissimi ed incertezze (persino la Corte dei conti, ora, ha avanzato pretese sulle caserme di viale Giulio Cesare).

Un problema è stato sollevato dai giudici anche a proposito del decreto approvato ieri: la necessità di una chiara destinazione dei nuovi assunti all'assistenza dei giudici - a partire dalle udienze - e non al lavoro burocratico generale, al quale sono già addette 20mila persone. Due scadenze, in particolare, renderanno più gravoso - impossibile, dicono, senza assistenza - il lavoro dei magistrati: l'entrata in vigore del nuovo processo penale, dal mese di ottobre di quest'anno, e la sentenza della Corte costituzionale che ha affermato l'uguale responsabilità di tutti i membri del collegio giudicante, per i quali, dunque, diventa vitale avere conoscenza di tutti gli atti. I giudici, a questo proposito, hanno chiesto a Vassalli che sia prevista una figura (un segretario, o simili) che raccordi questo tipo di nuovo lavoro. Assicurazioni, infine, sono state chieste dai magistrati anche per una sollecita istituzione del «giudice di pace».

C.N.T.

NEL PCI

Oggi: G. Angius, Ozieri (Ss); E. Macaluso, Brescia; A. Minucci, Torrita (Sf); F. Mussi, Frattocchie (Rm); G. Quercini, Salerno; R. Vitali, Nave (Bs); B. Braccioni, Isernia; F. Ciani, Macenza (La); R. Degli Estosi, Sinalunga (Sf); A. Margheri, Milano; C. Morgia, Roma (Ses); Appio Latino; R. Musacchio, Prato (Ff); R. Sandri, Tigullio (Ge); G. Santilli, Salerno; G. Schettini, Salerno; M. Stefanini, Salerno; R. Trivelli, Cusano Mutri (Bn); L. Violante, Ivrea (To).

Domani: G. Angius, Ozieri (Ss); E. Macaluso, Brescia; U. Pecchioli, Casale Monferrato (Al); A. Tortorella, Arezzo; R. Zangheri, Moena (Tn); G. Imbellone, Montagnana (Pd); R. Musacchio, Prato (Ff); R. Trivelli, Cusano Mutri (Bn).

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta di martedì 24 ore 17 e sedute seguenti. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 24 alle ore 18.

Commissione d'indagine all'Acna di Cengio

Lama: «L'azienda deve chiudere se il rischio è irreversibile»

Giudizio sospeso per l'Acna di Cengio. Pur apprezzando le misure di rinnovamento degli impianti, la commissione parlamentare d'indagine sulle condizioni di lavoro si pronuncerà dopo aver esaminato le documentazioni su sicurezza e malattie. Il sen. Lama, che presiede la commissione, ha risposto ai sindacalisti: «Penso che un'azienda debba chiudere se rappresenta un rischio irreversibile».

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

CENGIO (Savona). L'Acna com'era e come è. La fabbrica della motovela e l'azienda che si sta dando un volto più moderno. Il contrasto è a forti tinte. Per arrivare al reparto «oblast», totalmente automatizzato, Lama e gli altri cinque senatori (Bozzello, Casadei Lucchi, Nebbia, Rezzonico e Fiorino) passano davanti a un'area verde copiosa di alberi. «Lì c'era il reparto benaffamilliano, dove lavoravano i 40 operai uccisi dal cancro. Ma siamo riusciti dopo tante lotte a farlo smantellare...» racconta Melner del chimici Cgil. Il «oblast» è gestito dal computer, da sofisticati sistemi d'allarme. Tecnologicamente avanzatissimo e pur sempre potenzialmente pericoloso. È un impianto a grande rischio perché se saltasse un reattore si libererebbero nell'aria micidiali ammine aromatiche.

All'Acna, ora, l'infermeria controllata dall'Usi, i lavoratori hanno la loro scheda sanitaria, si stanno facendo nuovi accordi. Ma il vecchio non è tutto cancellato. Si ama al Maf, dove i sindacati hanno già chiesto il rinnovo del pro-

Centrale di Gioia Tauro

L'Enel non ha ancora uno studio di impatto ambientale

CATANZARO. Per la supermegacentrale a carbone di Gioia Tauro non esiste neppure lo studio dell'impatto ambientale. C'è di più: solo ora il governo avrebbe chiesto gli studi accantonandosi di varie promesse mentre l'Enel ha praticamente iniziato i lavori per la costruzione del megaimpianto. La notizia emerge direttamente da una lettera inviata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Misasi, al presidente della Regione Calabria, il socialista Rosario Olivo che ha deciso di renderla pubblica. «Rispondo al telegiornale - scrive Misasi - con il quale esprimo il disappunto della giunta regionale per l'interruzione del confronto tra governo, Enel e Regione, e la protesta per le iniziative unilaterali che l'Enel avrebbe intraprese per la costruzione della centrale in contrasto con gli accordi assunti nel corso della riunione, tenutasi presso la presidenza del Consiglio. Al riguardo mi preme informare - continua Misasi - che il ministro dell'Ambiente mi riferisce che, d'intesa con il mi-

Nuovo «incontro» nel cielo

«Un bagliore fortissimo poco prima di atterrare» Era un missile

ROMA. Nuovi, inquietanti episodi nei cieli italiani. Durante la puntata di «Samarcan» andata in onda l'altra sera su RaiTre, è stata trasmessa fra l'altro un'intervista in diretta da Fiumicino al comandante del volo At-BM-318 Milano-Reggio Calabria del 12 gennaio, Valentino D'Angelo. «Quella sera - ha raccontato il pilota - intorno alle 21,20, eravamo in discesa, a 20-30 miglia da Reggio Calabria e a 3000 metri di quota. D'improvviso c'è stato un bagliore fortissimo, che ha illuminato l'intera regione Calabria, la Sicilia e tutta la costiera. Dopo ciò abbiamo osservato in caduta balistica altri due oggetti luminosi, di cui uno grande all'incirca 15-20 metri. Secondo indiscrezioni raccolte dopo l'intervista, l'equipaggio avrebbe riconosciuto, nel più grande degli oggetti luminosi in caduta, un missile. Il comandante D'Angelo ha subito fatto rapporto al controllo aereo, alla compagnia e al sindacato. Un altro evento poco chiaro viene segnalato da «Epoca», nel numero che sarà in edicola lunedì prossimo. Nella notte fra domenica 8 e lunedì 9 gennaio, due caccia F104 ai soni levati in volo dalla base dell'Aeronautica di Trapani Birgi per intercettare un aereo tunisino, nel cielo di Lampedusa. Secondo una versione raccolta da «Epoca», il velivolo intruso non avrebbe risposto alle intimitazioni dei nostri caccia, e sarebbe stato abbattuto dopo un duello aereo. Un'altra versione, in ambienti della Difesa, è che l'aereo tunisino sarebbe invece fuggito. Entrambi gli episodi non fanno che alimentare le preoccupazioni sulla sicurezza dei nostri cieli. Un'interrogazione in merito è stata rivolta a Zanon da deputati comunisti Sanna, Mannino, Angius, Capechchi e Cheri, che chiedono fra l'altro procedure nuove di intesa con i governi alleati, al fine di disciplinare meglio le manovre di mezzi militari che si svolgono nelle acque e nello spazio aereo internazionale.

Università
Galloni riceve ricercatori

ROMA. Galloni incontra oggi una delegazione dell'assemblea nazionale dei ricercatori universitari. È la prima volta che accade da quando dirige il ministero di viale Trastevere. Questo appuntamento cade all'indomani del convegno socialista su università e ricerca.

In quella sede i dirigenti del garofano, a cominciare dal segretario Bettino Craxi, hanno dato alla Dc un ultimatum sull'istituzione del ministero dell'Università. Intorno a questa proposta ieri si è intrecciata una polemica tra il fisico Antonino Zichichi e il premio Nobel Carlo Rubbia che ha partecipato al convegno psi. Per Zichichi non è necessario un nuovo dicastero, «non credo - ha detto - che il nuovo apparato statale possa essere veramente utile al sistema ricerca del nostro paese. Solo la libertà d'azione e la concorrenza fanno muovere le montagne e portano a termine i progetti».

Di parere opposto Rubbia. «Ricerca e università devono andare di pari passo. I ricercatori hanno bisogno di «palestre» e l'università di capitali in risorse umane. Sono perfettamente d'accordo con il ministro Ruberti nel desiderare questo nuovo organismo. Il sistema universitario e quello della ricerca in Italia devono essere riformati dalla testa ai piedi».

Violenza
Mercoledì Fgci in corteo

ROMA. Mentre alla Camera è in atto la discussione sulla legge sulla violenza sessuale, piovono le prese di posizione delle associazioni femminili. La direzione nazionale della Fgci commenta con un suo documento la prima giornata di discussione in aula a Montecitorio della legge contro la violenza sessuale ed annuncia una mobilitazione degli studenti con fiaccolate e presidi nelle piazze «perché venga pienamente riconosciuto il diritto alla sessualità e all'affettività dei minori». La Fgci afferma anche che non si deve tornare indietro sui punti qualificanti delle nuove norme per le quali tanti ragazzi e ragazze hanno lottato. Per il giorno 25 gennaio la Fgci annuncia uno sciopero degli studenti a Roma contro la «catena umana» che partirà alle 9,30 da piazza del Pantheon.

Le donne della Uil nel ricordare che, soltanto oggi dopo 11 anni dalla presentazione del progetto di legge contro la violenza sessuale, la Camera apre un dibattito su questa materia, ribadiscono con un comunicato la loro volontà di mobilitazione e vigilanza affinché il testo che entrerà in vigore contenga i punti ritenuti essenziali dalle donne, tra i quali la classificazione del reato tra quelli contro la persona e non più contro la morale.

«La legge contro la violenza sessuale deve uscire dal Parlamento senza cedimenti alla campagna moralistica sostenuta dalla Dc e molto chiara sui punti fondamentali della procedibilità d'ufficio e del partito alla sessualità dei minori. È infine quanto ha sostenuto Loredana De Petris del coordinamento donne Dp».

Da ieri all'esame dell'aula il testo che disciplina i reati di violenza sessuale. Presenti 20 deputati

Una Montecitorio deserta discute la legge antistupro

Nell'aula di Montecitorio, alle 9,30 di ieri mattina, è cominciato il dibattito sulla legge contro la violenza sessuale. Deputati presenti una ventina, a fine mattinata erano in sei: chi c'era è intervenuto. Così s'è capito che il vuoto pneumatico dell'aula era solo un inganno. Dc, Pli, radicali e verdi non digeriscono il testo in esame: non sarà facile, come il Pci vorrebbe, farlo uscire indenne da quest'aula.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Week-end incipiente? Esaurimento dopo undici anni di tira e molla? La presidenza è tenuta da Nilde Iotti. È presente per il governo il sottosegretario alla Giustizia D'Acquisto. Ma ad ascoltare la prima giornata di dibattito sul disegno di legge contro la violenza sessuale (la discussione riprenderà martedì, le votazioni sono previste per l'1 e il 2 febbraio) sono stati, con attenzione proporzionata all'età, solo i ragazzini delle scolaresche che ieri mattina erano stati portati dalle maestre ad assistere a una seduta di Montecitorio. Caso ha voluto che fosse quella in cui il liberale Biondi avrebbe rivendicato la

privacy dei rapporti di coppia, chiamandoli «via celebrazione del sabato sera». E in cui il Dc Casini si sarebbe dilungato sull'«esibizionismo ai giardini». Per il resto, in verità, niente di attraente per orecchie infantili. Alla vigilia quello comunista era stato l'unico gruppo parlamentare che s'era impegnato a difendere in toto il testo uscito dalla commissione Giustizia della Camera. E in commissione, infatti, che, battendo la Dc, sono state conquistate quelle due modifiche-chiave, rispetto alla legge approvata la notte del primo luglio scorso dal Senato: sulla procedibilità d'ufficio per lo

Ma il dibattito è acceso. Minori, pomografia e coppia: Dc all'attacco con radicali e Pli

stupro nella coppia e sulla libertà d'amore consensuale tra minori. Anna Pedrazzi è relatrice di maggioranza ed è comunista: «Possiamo approvare una buona legge con il più ampio consenso. Non una somma di adesioni stanche e strumentali, ma l'espressione vera di una volontà sentita e maturata tra donne e uomini, cittadini che qui rappresentiamo», spiega a quest'aula. Che il divario, fra i tempi di maturazione dell'opinione pubblica e quelli del Parlamento, sia ormai insostenibile, è il leit-motiv di tutti gli interventi. Pure, la legge, diciamo, viene rimessa in discussione quasi su tutto. L'abuso di autorità è da considerarsi solo un'aggravante o è elemento costitutivo del reato di stupro? Per la socialista Cappiello la seconda versione, eliminata in Commissione, è quella giusta. Libidine violenta e violenza carnale sono lesioni d'uno stesso bene, la libertà sessuale? Per il radicale Mellini, relatore di minoranza, questa è una «normativa ideologizzata, che lascia ampi spazi di discrezionalità. La dizione generica atti

sessuali rischia di trasformare in reati anche comportamenti che non sono tali, che sono, una carezza non gradita». Suo alleato è il Pli, con Biondi. Per Mellini questa è anche una legge che «fa rientrare dalla finestra il reato di plagio, il do-ve punisce il rapporto con chi è in condizioni di inferiorità psichica». Quanto alla questione procedibilità d'ufficio, i Dc Nicotra e Casini ribadiscono la volontà democristiana di ripristinare il doppio regime, con l'appoggio liberale. La verde Cima, invece, propone la querela di parte in ogni caso, in nome «dell'autodeterminazione delle donne». E poi i minori: con linguaggio diverso da quello, piuttosto trucioluto, delle passate legislature, parlando di diritti, anziché di «proibizioni», Casini riporta sul tappeto la violenza presunta per la sessualità sotto i 14 anni. E vi accompagna con il compagno di partito Nicotra, l'annuncio di un emendamento che concerne la pomografia. Sul fatto di punire, con chi stupra, anche chi «istiga alla violenza», la Dc però sembra meno drastica d'un tempo:

Aborti alla Mangiagalli. Il caso dal magistrato. Le parlamentari pci: «Donat Cattin si dimetta»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Donat Cattin se ne deve andare. Lo chiedono le parlamentari comuniste in seguito agli incredibili abusi commessi dagli emissari del ministro nella clinica milanese Mangiagalli. La richiesta verrà formulata ufficialmente nell'aula di Montecitorio. L'episodio, secondo le parlamentari comuniste, viola uno dei principi fondamentali della legge 194, quello delle riservatezze, e dimostra come un ministro della Repubblica «non sia garante della piena applicazione di una legge dello Stato».

Intanto la vicenda dell'ispezione selvaggia ordinata dal ministro alla Sanità, è da ieri nelle mani del procuratore della Repubblica. Il consiglio di amministrazione della clinica milanese, al termine di un'arrovantata riunione, ha votato all'unanimità un documento in cui si contesta il metodo terroristico con cui sono state condotte le indagini. Lo stesso presidente della Mangiagalli, il democristiano Craveri, a denti stretti ha alzato la mano per approvare la deliberazione. In particolare si fa riferimento al fatto che i quattro commissari ministeriali hanno passato al setaccio un centinaio di cartelle cliniche relativi agli aborti terapeutici praticati dall'entrata in vigore della legge 194. Con la complicità del personale dirigente della clinica, interamente schierato col Movimento popolare, hanno fotocopiato questo materiale strettamente riservato e se ne sono impossessati.

La clinica, che per anni ha faticosamente garantito il rispetto della legge 194, malgrado le pressioni dello staff dirigenziale, è stata messa sotto processo proprio per questo: perché nello spirito della legge ha rispettato la scelta delle donne che chiedevano di abortire.

Il clima terroristico creato dai crociati di Ci, che sono una schiacciata maggioranza, ha comunque ottenuto dei risultati. I fans di Formigoni parlano di sovietizzazione della clinica che si sarebbe ridotta a una fabbrica di aborti. Ma in quattro anni il numero dei non obiettori si è dimezzato riducendosi a dieci superstiti. Le intenzioni di gravitazione sono passate da 2509 nell'84 a 1245 nell'88. Adesso, i medici non obiettori minacciano il blocco totale degli interventi, a partire dal primo febbraio, dato che la clinica non è stata in grado di garantire la riservatezza alle pazienti e la tutela del segreto professionale ai medici. In una lettera al consiglio di amministrazione i medici di amministrazione i medici schierati per l'attuazione della 194 chiedevano che si informasse la magistratura delle modalità con cui si è condotta l'ispezione. Ma chiedevano anche che si bloccasse le cartelle cliniche e che si vietasse la loro esposizione all'esterno della Mangiagalli. Il professor Dambrosio commentando la delibera del consiglio di amministrazione ha detto che è un buon risultato, «ma per ora è solo un comunicato stampa. Siamo stanchi di dichiarazioni di solidarietà che rientrano quando cessano i clamori della cronaca. Vogliamo segni concreti di cambiamento».

Sulla vicenda è intervenuto anche il sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, che ha invitato i dirigenti della clinica ad essere fermi sulla difesa dei principi: a tutelare la dignità della donna, il rispetto della legge e la tutela del segreto professionale. «Solo la magistratura - ha detto - può accedere alle cartelle cliniche: è reato che vengano manomesse da chi non ne ha facoltà». Sono metodi inammissibili per una società civile e che evocano un clima da guerra di religione. Il sindaco ritiene anche che si debba modificare la legge per quanto riguarda l'obiezione di coscienza e che invece di sgrillare sarebbe più opportuno operare per prevenire l'aborto.

Tina Anselmi al seminario Fgci sulla droga
«Non punire i tossicodipendenti. La lotta è contro i trafficanti»

Il dibattito sulla droga entra nel merito del disegno di legge del governo. A discutere, al seminario dei giovani della Fgci, i deputati Luciano Violante e Nicoletta Orlandi (Pci), Tina Anselmi (Dc), Mariella Gramaglia (Sinistra indipendente) e Sergio Moroni (Psi). Sulla punibilità del tossicodipendente il parlamentare socialista resta solo a difendere il testo governativo.

GINEVIA ROMANO

ROMA. «Ma se siamo tutti d'accordo per la parte che riguarda la lotta al traffico, allora facciamo subito lo stralcio di questa parte della legge, per mettere barriere alla introduzione e circolazione della droga», Tina Anselmi, deputata della Dc, accoglie senza riserve la proposta comunista di affrontare subito in Parlamento il problema della lotta ai trafficanti. L'Anselmi partecipa insieme ai deputati Gramaglia, Moroni, Violante e Orlandi al seminario della Fgci sulla droga, incentrato ieri mattina sul disegno di legge presentato dal governo. E come ex ministro della Sanità Tina Anselmi si toglie anche la soddisfazione di rinfacciare al Pci la posizione che aveva nel '78, quando sosteneva, insieme ai radicali, la liberalizzazione delle droghe leggere, «mentre il Pci, nello stesso periodo, prendeva le distanze dalla Fgci che timidamente, e senza unanimi, parlava di ipotesi di liberalizzazione. Ed è stata proprio quella richiesta a creare quel clima permissivo contro il quale oggi siamo costretti ad alzare le difese», ha spiegato l'Anselmi difendendo così, in parte, la legge attualmente in vigore. Tina Anselmi

non vuole eludere però il problema della punibilità: «Nell'87 la Democrazia cristiana ha presentato una proposta di legge (non prevede sanzioni per il tossicodipendente) d'ufficio e del partito alla sessualità dei minori. È infine quanto ha sostenuto Loredana De Petris del coordinamento donne Dp».

Jervolino: «Disegno di legge varato prima dell'estate»

ROMA. Il ministro Rosa Russo Jervolino si assicura che il provvedimento sulla droga abbia un rapido iter e possa essere varato dal Parlamento al più presto. In una intervista Adnkronos il ministro ha fatto presente che occorrono tempi rapidi ma che questo dipende dal Parlamento e non dal governo che ha fatto «il proprio dovere» di fronte ad una situazione drammatica. «Alla domanda se il provvedimento sarà approvato prima

ma mentre al tossicodipendente viene data la possibilità di sospensione della pena se accetta di curarsi, chi fuma droghe leggere non ha alcuna possibilità per interrompere la sanzione. La Fgci boccia invece la libertà sessuale? Per il radicale Mellini, relatore di minoranza, questa è una «normativa ideologizzata, che lascia ampi spazi di discrezionalità. La dizione generica atti

DAL NOSTRO INVIATO GIÒI MARCUCCI

FORLÌ. Basterà un solo grammo oltre la «dose media giornaliera» e chi per la legge di oggi non è punibile, perché semplice consumatore di droga, verrà trattato come un vero spacciatore: rischierà un minimo di otto anni di reclusione. Le carceri si riempiranno così di tossicodipendenti che non possono godere di misure alternative alla detenzione perché condannati a pene superiori ai tre anni. Chi si droga continuerà a farlo a farlo anche dopo le sbarre come già avviene - in barba alle grida più minacciose e severe. E questo è solo uno dei mille paradossi del disegno di legge governativo sugli stupefacenti, ribattezzato da alcuni «manette ai drogati».

I giudici di «Magistratura democratica», la corrente progressista dell'Associazione nazionale magistrato lo hanno passato per settimane al setaccio e il risultato di questo studio è ora in quattro corpose e complicate relazioni (firmate da Leonardo Grassi, Elisabetta Melotti, Matilde Betti e Carlo Sorgi) che ieri sono state presentate al convegno nazionale di Forlì su «La legge e la droga». È la prima volta che un gruppo di tecnici esamina il progetto nel dettaglio, e il verdetto è decisamente negativo. Per Md si tratta di una sorta di pasticcio emotivo, partorito non da una discussione seria sui limiti della attuale legge sugli stupefacenti, ma dal «grido di dolore» che il segretario socialista Bettino Craxi ha improvvisamente lanciato quando era in visita negli Stati Uniti.

«La legge - dice il giudice bolognese Leonardo Grassi - non può occuparsi delle condizioni soggettive di chi si droga, non può occuparsi del loro edonismo o della loro infelicità e in generale del complesso di elementi che determinano il valore d'uso delle droghe. Deve occuparsi invece del loro valore di scambio, cioè del loro mercato». Ma questo è proprio quello che il governo non ha previsto. Il disegno di legge sulla droga varato dal Consiglio dei ministri non prevede ad esempio controlli di carattere patrimoniale, indispensabili per combattere la grande criminalità organizzata, quella che regge le fila del traffico di stupefacenti.

Il confronto con altri quattro paesi europei e lo stato di New York curato dal pretore Matilde Betti, mostra che l'elemento repressivo proposto in Italia è decisamente in controtendenza. Quasi ovunque si va verso la depenalizzazione dell'uso personale di droghe pesanti e leggere. In Olanda, da anni, la marijuana viene venduta in locali pubblici, come le sigarette e gli alcolici. In Francia negli anni '70 l'illusione repressiva è giunta all'apice, ma nel '78 il ministro di Grazia e giustizia ha chiesto ai pubblici ministeri di promuovere meno azioni penali nei confronti di persone trovate in possesso di modiche quantità di droga perché i tribunali erano letteralmente intasati dai fascicoli. La «linea dura» contro i drogati era completamente fallita.

«Ma c'è di peggio», spiega Md. «Le nuove norme, una volta diventate legge, porteranno all'collasso le già fragili strutture giudiziarie, impegnando i magistrati in miriadi di miniprocedimenti contro chi viene trovato in possesso di droga destinata a uso personale e distogliendoli dalla caccia ai grossi trafficanti. La giustizia dovrà impegnarsi a punire con sanzioni pseudoamministrative (ritiro della patente, divieto di allontanarsi dal comune di residenza, ecc.) eccessive per chi non si droga abitualmente e irrisorie per chi alla droga è disposto a sacrificare la libertà, la salute, persino la vita».

Il confronto con altri quattro paesi europei e lo stato di New York curato dal pretore Matilde Betti, mostra che l'elemento repressivo proposto in Italia è decisamente in controtendenza. Quasi ovunque si va verso la depenalizzazione dell'uso personale di droghe pesanti e leggere. In Olanda, da anni, la marijuana viene venduta in locali pubblici, come le sigarette e gli alcolici. In Francia negli anni '70 l'illusione repressiva è giunta all'apice, ma nel '78 il ministro di Grazia e giustizia ha chiesto ai pubblici ministeri di promuovere meno azioni penali nei confronti di persone trovate in possesso di modiche quantità di droga perché i tribunali erano letteralmente intasati dai fascicoli. La «linea dura» contro i drogati era completamente fallita.

Trionfo di Capucci, la Moda come arte

MARIA ROSA CALDERONI

ROMA. Roberto Capucci ha riscattato Roma come capitale dell'Alta Moda con una collezione di altissimo livello, più che abiti, creazioni d'arte, stoffe preziose - sete, rasi, shantung, tafetas, tulle - piegate e lavorate con lucida passione, quasi con religiosità, fino a diventare forme della fantasia, leggere costruzioni geometriche, miracoli della natura. Cappe nere che si aprono come manti sacerdotali, giochi elaboratissimi di plissé che formano sinuosi, alti, con, spirali che circondano e accompagnano il corpo femminile, meravigliosamente rispettato nelle sue dimensioni. Si stagliano

quadrati viventi, donne-fiore, danzatrici-scultura, anche una Primavera botticelliana vivente, rivestita di mille roselline di tenui colori sul tulle color avorio. Molto nero, velluto e raso rilucenti, gran sera tempestata di preziosissimi ricami a pietre dure e cristalli, lunghe tuniche ieratiche dagli alti corpetti-gioiello, che sarebbero andati bene a Nerfertiti, la moglie del Faraone. E colori abbaglianti, fortissimi - aranci esplosivi, blu elettrici, fucsia e rossi totali - ma abbinati con mano poetica e sapiente, la mano dell'artista. Più che applausi un'ovazione.



Un modello della collezione di Capucci alla Galleria d'Arte Moderna a Roma

PER IL RICONOSCIMENTO DELLO STATO DI PALESTINA

Associazione per la Pace, Comitato Italia-Palestina
Legge italiana per i diritti dei popoli
Invitano le forze di pace e di solidarietà ad una

MANIFESTAZIONE NAZIONALE a Roma 11 febbraio ore 15

A Roma, che si è offerta come sede della conferenza internazionale di pace, manifestiamo per:

- il riconoscimento dello Stato palestinese
- la convocazione della conferenza internazionale di pace
- la fine della repressione e il ritiro delle truppe israeliane
- lo sviluppo della solidarietà con i palestinesi dei territori occupati

hanno aderito: CGIL-CISL-UIL, DC - PSI - PCI - DP - Gruppo Verde - Sinistra Indipendente, FGCI - MGS - MGDC, ACLI - ARCI - Ass. Italo-Araba - Ass. Medice Italo-Palestinese - Ass. Italia-Nicaragua - Donne per la Palestina - Serv. Civile Internazionale - Lega Ambientale.

Per informazioni e adesioni:
Associazione per la pace (tel. 3610731 - 3610800)
Comit. Italia-Palestina (tel. 6861080 - 6877328)
Legge italiana diritti dei Popoli (tel. 6864640)

**Scandalo Fs
Incriminati
Ligato
e Coletti**

ROMA. Saranno interrogati come imputati a piede libero l'ex presidente dell'Ente Fs, Lodovico Ligato e l'ex direttore generale Giovanni Coletti. Accusati di truffa ai danni dello Stato e di corruzione aggravata, sono stati convocati, con un mandato di comparizione, rispettivamente il 25 e il 26 gennaio, dai giudici Vitaliano Calabria e Vittorio Paraggio. I vertici delle Ferrovie erano stati tirati in ballo il 21 dicembre dell'88 da Elio Graziano, ex presidente dell'Avelino calcio, che aveva vuotato il sacco davanti ai magistrati, raccontando «come» era riuscito a vincere i numerosi appalti delle Ferrovie, e «chi» aveva incassato le sue tangenti.

L'imprenditore salernitano, titolare della «Idrafi», la fornitrice delle «lenzuola d'oro» per le cucette ferroviarie, disse quali cifre aveva versato, a funzionari, consiglieri di amministrazione e ai due massimi dirigenti dell'Ente Fs. Insomma ingiugolò pesantemente il socialista Coletti e il democristiano Ligato. Subito dopo l'interrogatorio il pubblico ministero Paraggio chiese all'ufficio istruttoria l'emissione di due mandati di cattura. Dopo due settimane il giudice istruttore Vitaliano Paraggio optò per le comunicazioni giudiziarie, trasformate, ieri mattina in mandati di comparizione, cioè incriminazioni a piede libero.

**Ieri il confronto
fra il pentito di Lc
e il giornalista
indiziato per banda armata**

**Marino dice a Liguori
«Sono sicuro, non ti ho mai visto»**

Colpo di scena. È stato scagionato Paolo Liguori, il redattore del «Giornale» indiziato una settimana fa per banda armata e associazione sovversiva in seguito alle indicazioni del pentito del «caso Calabresi-Lc» Leonardo Marino. Quest'ultimo, dopo un confronto tra i due avvenuto ieri sera, ha detto di non riconoscere Liguori. Oggi il pm Luigi De Ficchy dovrebbe chiedere l'archiviazione dell'inchiesta.

MARCO BRANDO

ROMA. «Sei tu quello che mi accusa?», sbotta Paolo Liguori appena vede Leonardo Marino. «No. Ne sono sicuro. Io non ti ho mai visto», risponde il pentito di Lc. Così, in poche battute, si è sgonfiata ieri sera poco dopo le 18 una delle vicende che ha scosso di più questo scorcio del 1989. Un epilogo semplice, per qualcuno forse inatteso viste le polemiche dei giorni scorsi. È passata appena una settimana da quando il redattore del «Giornale», noto per essersi occupato nei mesi scorsi della gestione «allegria» dei fondi destinati all'Irpinia terremata-

ta, è stato indiziato per associazione sovversiva e banda armata. Ieri pomeriggio, alle 16, Paolo Liguori è stato convocato dal pm Luigi De Ficchy per il primo interrogatorio ufficiale: fino alle 18 lo scambio di battute col magistrato. Poi il confronto con Marino e la clamorosa conclusione. Oggi il sostituto procuratore De Ficchy si incontrerà con i dirigenti della Procura romana e, a quanto pare, chiederà l'archiviazione del roventissimo «caso Liguori».



di punto di vista giudiziario, è possibile ricostruire in modo realistico il quadro della vicenda. Milano, luglio o agosto 1988: sotto gli occhi di Leonardo Marino, il pentito del «caso Calabresi-Lotta continua», scorrono fotografie vecchie di oltre tredici anni. Sono state scattate da polizia e carabinieri durante le manifestazioni a cui parteciparono, tra

gli altri, militanti di Lc. Sfilano eskimo, sciarpe rosse, barbe e capelli lunghi, pugni alzati, tanti giovani. Gli inquirenti chiedono a Marino di osservare quei visi per scoprire se riconosce alcune delle persone che, secondo la sua versione, avrebbero partecipato, a vario titolo, alla preparazione e all'esecuzione dell'assassinio del commissario Luigi Cal-



Leonardo Marino, in basso, Paolo Liguori

abresi. «Questo lo conosco - mormora Marino - ma non so come si chiamano. Non c'entra col delitto Calabresi. Però nel 1986 l'ho incontrato in un bar di Torino: mi propose di entrare in un'organizzazione eversiva di estrema sinistra. Io non ho accettato». Sulla base di quei pochi e vaghi dati gli inquirenti milanesi, il pm Ferdinando Pomicino e il giudice istruttore Antonio Lombardi, identificano un tale Paolo Liguori, ex militante di spicco di Lc romana, dal 1986 redattore del «Giornale». È proprio lui? Non si può giurare, occorre un confronto. In ogni caso l'inchiesta non è di loro competenza. Così, a metà settembre, il fascicolo arriva sul tavolo del sostituto procuratore di Roma Luigi De Ficchy, il quale, sommerso da altre indagini, inizia ad occuparsene a metà novembre. Il 14 gennaio scorso, infine, Paolo Liguori si vede recapitare a Roma, nell'abitazione della sua compagnia di cui è ospite, un ordine di perquisizione e una

comunicazione giudiziaria: è indiziato di banda armata e associazione sovversiva. Ecco cosa è successo: un magistrato, com'era suo dovere, ha fatto sapere a un indiziato, com'era suo diritto, che nei suoi confronti era stata avviata un'inchiesta giudiziaria. Il pm ha ordinato anche una perquisizione. In una settimana le circostanze sono state chiarite e Liguori è stato scagionato. Tutto qua. Che dire dei sospetti - leciti ma da qualcuno sbandierati quasi come certezze - che la vicenda sia iniziata per ritorsione da parte di ambienti politici nei confronti di un giornalista che si era occupato dell'«Irpinia», così poco caro a De Mita? Ora, forse, sostenere questa ipotesi diventa più difficile. E da certi palpiti, oltre che le dovute congratulazioni a Paolo Liguori, dovrebbero giungere anche le scuse al sostituto procuratore Luigi De Ficchy, un magistrato coriaceo di altre prove per le loro inchieste. Il sostituto procuratore della Repubblica Olli-

**Condanna per pornovideo
Trieste, processato
titolare shop a luci rosse
Sequestrate 750 cassette**

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Sui pacchi provenienti da varie parti d'Italia era scritto «Materiale didattico». Una indicazione che appariva con sempre maggior insistenza sulla copiosa corrispondenza di Antonio Moscovita, 41 anni, noto non come maestro di scuola elementare, ma quale trafficante di videocassette a luci rosse. Arrestato e processato per direttissima il Moscovita è stato condannato a soli 4 mesi con la condizionale. Un blitz degli agenti della Mobile in un appartamento aveva infatti portato al sequestro di oltre 750 videocassette e di riviste e di filmati di contenuto porno, sadomasochista e omosessuale. Nell'occasione erano stati anche identificati 18 clienti e 3 edicolanti del centro che arrotondavano i loro proventi con questo traffico. Il Moscovita non è un nome nuovo in questo commercio illecito. In un recente passato la polizia aveva effettuato altri due grossi sequestri di pornocassette nel suo negozio «Magic America» di via Udine.

La condanna anche mite di questo trafficante, il fatto che nel «giro» ci siano degli edicolanti conferma che a Trieste, (ma non solo a Trieste) il traffico porno è quanto mai diffuso. Altrimenti i due magistrati locali non si sarebbero sottomessi ad andare negli Usa alla ricerca di altre prove per le loro inchieste. Il sostituto procuratore della Repubblica Olli-

viero Drigani e il pretore Fier Valerio Reinotti sono stati infatti per quasi una settimana in California per controllare se Sandro Moncini - condannato dal tribunale di Los Angeles ad un anno e un giorno e scarcerato il 5 gennaio - con i suoi «movimenti» di materiale porno abbia violato anche la legge italiana. Sicuramente però il loro viaggio è stato motivato dal più complesso problema del traffico di materiale a luci rosse tra la nostra città e gli Stati Uniti.

Il materiale, per il quale l'ex presidente dell'Automobil Club è stato processato e condannato, è risultato, di provenienza tedesco-occidentale o danese. Il fatto che Sandro Moncini sia stato incassato da un agente della polizia federale Usa e che i due magistrati triestini abbiano cercato di sapere di più su quello che è il commercio con gli Stati Uniti è da aspettarsi che a Trieste - ben oltre quello che è il caso Moncini - operino una o più organizzazioni per il commercio di cassette originali ed anche pirata con l'oltreoceano, con un'area cioè in cui questo genere di traffici è vietato ma dove il prodotto può venir piazzato con utili più alti che altrove. Intanto ieri a Los Angeles, su richiesta della difesa, è iniziato l'appello per Sandro Moncini: la sentenza dovrebbe venire emessa tra un paio di mesi.

Il «caso» Argo 16: sotto accusa i vertici dei vecchi servizi

Otto mandati di comparizione per l'abbattimento dell'aereo del Sid

Otto mandati di comparizione accusano i vertici del «vecchio» Sid, i servizi segreti degli anni Settanta. Sono stati emessi dal giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni, ipotizzando i reati di soppressione di documenti e favoreggiamento aggravato. Generali e colonnelli avrebbero fatto scomparire i risultati di una inchiesta sulla caduta di un aereo militare italiano, sabotato da agenti israeliani.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Un attentato vecchio di sedici anni torna a mettere sul banco degli accusati generali e colonnelli dei servizi segreti: è quello ad «Argo 16», sfiga militare di un aereo Dakota C47 precipitato il 23 novembre 1973 a Marghera, mentre volava da Roma ad Aviano. I quattro membri dell'equipaggio morirono sul colpo. Tutte le inchieste militari dell'epoca conclusero abbreviatamente per l'incidente: era invece colpa di una bomba, collocata a bordo da agenti segreti israeliani del Mossad. Il Sid - così si chiamavano allora i servizi segreti, con forti propensioni golpiste - seppero subito la verità. Ma agli per nascondere, e il carteggio che la ricostruiva sparì presto dagli archivi di Forte Braschi.



Il generale Vito Miceli



L'ammiraglio Eugenio Henke

Adesso il giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni, ha inviato otto mandati di comparizione ipotizzando reati: soppressione di documenti (pubblici, naturalmente) e favoreggiamento personale aggravato degli autori della strage. A ricevere i provvedimenti, un bell'elenco di personaggi, in parte assai noti: Vito Miceli, capò del Sid nel '73 ed un anno più tardi arrestato per cospirazione politica (poi divenne deputato missino); l'ammiraglio Eugenio Henke, suo successore, gran frequentatore di fascisti; il generale iscritto alla P2, e oggi attivista radicale, Ambrogio Viviani, l'ex capo del reparto D del Sid, generale Gianadelio Maletti, attualmente rifugiatosi in Suda-

frica: ed ancora il colonnello Antonio Viezzer, il generale Giorgio Genovesi e, meno conosciuti, l'ammiraglio Giuseppe Castaldo e un ultimo ufficiale, Gerardo Capolotosto. Nei prossimi giorni potrebbero esserci altri provvedimenti, stavolta internazionali e per strage; si sussurrano i nomi di un ex capo del Mossad e del responsabile operativo della sua organizzazione a Roma. A trarre dall'oblio la vicenda di Argo 16 fu due anni fa lo

del terrorismo mediorientale con qualche ambigua concessione. Dopo le dichiarazioni di Viviani, il giudice Mastelloni ha riaperto l'inchiesta ascoltando (e spesso arrestando) parecchi ufficiali, ultimo il generale Piero Piccio, ex comandante della Prima Regione Aerea. È emerso in sostanza che molti sapevano che si era trattato di un attentato, ma che la verità venne messa a tacere dal Sid; e forse anche da interventi «politici». Si è accertata poi la scomparsa degli archivi dei servizi dell'incartamento relativo alla caduta dell'aereo. Il magistrato ha anche chiesto all'attuale Sid tutti gli atti relativi al precedente impiego di Argo 16, tra il 1960 e il 1973 (c'era chi sospettava altre operazioni in poco chiare), ma l'ammiraglio Fulvio Martini, dirigente del servizio, si è opposto. Più di recente il presidente del Consiglio De Mita ha calato il segreto di Stato, scrivendo che la segretezza dei vecchi documenti è indispensabile a tutela della preparazione e della difesa militare, oltre che dell'integrità territoriale dello Stato, anche in relazione ad accordi internazionali.

**Arrestato il quarto uomo del finto agguato br
C'è un dossier segreto sul Fai
De Luca ricattava i funzionari**

Anche il quarto uomo coinvolto nella vicenda del falso attentato contro il vicedirettore di Rebibbia è stato arrestato. È Domenico Rosato, 29 anni, titolare di un'autolesione di Tivoli. Ma l'inchiesta si è estesa anche al Fai, il fondo per gli aiuti al Terzo mondo, dopo la scoperta di uno scottante dossier che Egidio De Luca aveva nascosto per ricattare funzionari e fornitori.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. È l'emissario. L'uomo che aveva portato i soldi al boss della malavita di Tivoli Antonio Mazzitelli, per avere indietro l'assegno postdatato servito per pagare l'«onorario» per il ferimento di De Luca. Antonio Rosato, 29 anni, titolare di un'autolesione di Tivoli, lo stesso dove Mazzitelli, proccacciatore d'affari, svolgeva la sua attività nella compravendita di auto, è stato arrestato dagli uomini della squadra mobile giovedì sera. L'accusa quella di concorso nel finto agguato brigatista, insieme con Mazzitelli, l'agente di custodia Carmine Paniccia e una quinta persona, non ancora identificata, che avrebbe avuto il compito di far sparire l'assegno ad attentato finito. Antonio Rosato è stato ascoltato ieri pomerig-

gio dal sostituto procuratore Maria Cordova, che conduce l'inchiesta sul «caso» De Luca, e ha confermato il fermo. Il «mosaico» sulla dinamica del finto attentato si sta lentamente ricomponendo, ma un filone dell'indagine si è spostato adesso sul Fai, il Fondo per gli aiuti internazionali, nel quale Egidio De Luca aveva lavorato prima di essere destinato a Rebibbia. Ieri mattina il magistrato ha ascoltato a lungo come testimone Giovanni Somogyi, il presidente del comitato tecnico del Fai. Nei giorni scorsi gli investigatori, proprio sul Fondo, avevano trovato uno scottante dossier che probabilmente era usato per i ricatti, che De Luca, in previsione dell'attentato, aveva fatto sparire. Nei dattiloscritti ci sono nomi, circostan-

ze che tirano in ballo funzionari e fornitori. Materiale definito molto interessante dagli inquirenti. Il Fondo per gli aiuti internazionali aveva il compito di spendere 1.900 miliardi in due anni. Durante la prima tornata di interrogatori Maria Cordova ha ascoltato tra gli altri un rappresentante dell'Edm, una ditta fornitrice di ambulanze. E proprio sulle ambulanze nel 1986 ci fu lite grossa all'interno del Fai. Ne furono comprate per una somma complessiva di 30 miliardi, tra cui circa cinquanta «Fiat Ducato» pagati la modica cifra di 130 milioni l'uno. Le ambulanze andarono dappertutto: Kenia, Somalia, Eritrea, Sudan, Etiopia e Mauritania. Nessuno, però, aveva pensato a chi dovesse garantire l'assistenza tecnica in caso di guasto, il rifornimento di carburante. Le ambulanze arrivate a Mogadiscio, come risulta da una relazione di un tecnico dell'ambasciata, fatti due chilometri si sono fermate e sono ancora inutilizzate. È stato come mandare i frigoriferi al Polo Nord. Ma al Fai più che sulla reale utilità, la discussione era accesa su chi

avrebbe dovuto fornire quei mezzi. Gli uomini della squadra mobile sono risaliti a Rosato subito dopo l'arresto di Mazzitelli. Proprio il titolare dell'autolesione aveva portato al boss della mala i 30 milioni in contanti, e dopo aver preso l'assegno lo ha consegnato a una quinta persona. Dunque nella vicenda sono coinvolti ancora altri personaggi. Secondo alcune indiscrezioni Rosato sarebbe stato tirato in ballo da un amico di De Luca, lo stesso al quale il vicedirettore di Rebibbia aveva affidato il dossier segreto sul Fai. L'uomo, forse intimorito dagli sviluppi della vicenda, appena identificato ha deciso di collaborare con gli investigatori. Interrogati, sia Rosato che Mazzitelli hanno negato di aver preso parte al falso attentato. Intanto trova sempre più riscontri l'ipotesi che De Luca non sia il «brattino» della vicenda, ma una pedina, che aveva il compito di far credere ad un ritorno terroristico dei brigatisti di Senzani, schierati a muso duro contro la politica di pacificazione portata avanti nelle carceri dal direttore generale Nicolò Amato.

**A Vicenza mobilitazione di Cgil-Cisl-Uil
Con 200 tonnellate d'oro
l'Italia sostiene il Sudafrica**

L'Italia è il primo importatore mondiale di oro dal Sudafrica (circa 200 tonnellate all'anno), e contribuisce così a sostenere il governo razzista di Pretoria. Se ne sono accorti, per primi, Cgil, Cisl e Uil, che ieri hanno organizzato a Vicenza una prima giornata di mobilitazione, in concomitanza con «Vicenzaoro», una delle principali fiere specializzate. C'era anche il presidente dell'African National Congress.

DAL NOSTRO INVIATO

VICENZA. Quanto sangue, quanti drammi ci sono dentro ciascuno dei luccicanti gioielli in mostra a «Vicenzaoro», rassegna internazionale dell'oreficeria in corso in uno dei tre maggiori centri specializzati italiani (Vicenza, Arezzo e Valenza Po)? L'oro usato qui, come nel resto d'Italia, da grandi industrie e migliaia di laboratori, viene quasi tutto dal Sudafrica. Non si sapeva, fino a pochi mesi fa, a fare da intermediaria in traffici e pagamenti è sempre stata la

l'export d'oro rappresenta da solo il 40% degli introiti dall'estero del Sudafrica. Cgil, Cisl e Uil, ieri, hanno organizzato a Vicenza una «giornata di mobilitazione contro l'uso dell'oro sudafricano». Un'iniziativa che ha messo a rumore, e in allarme, industriali ed espositori. Assemblee in alcune fabbriche del settore, scuole e banche, e nel pomeriggio un convegno, assieme ad osservatori dell'Onu e a Oliver Tambo, presidente (in esilio) dell'African National Congress. Tambo ha anche visitato la rassegna vicentina, toccando con mano come e dove finisce il frutto di tanto sfruttamento del suo popolo, tra gli sguardi imbarazzati degli «standisti». Cosa si propongono i sindacati? Di organizzare una serie di pressioni - opinione pubblica, lavoratori del settore, partiti e così via - sull'industria orafa perché cambi rapidamente le fonti di approvvigionamento. Ha assicurato Chris Gilmore,

del dipartimento internazionale Cgil. «Le fonti alternative non mancano: nel mondo c'è sottoproduzione di oro, il prezzo è fisso. La produzione sudafricana è in calo, era la metà del fabbisogno mondiale ed è scesa a meno di un terzo, mentre si affermano altri paesi come Brasile, Canada, Urss ed Australia. C'è anche un'altra ragione di possibile convenienza: gli Usa, dopo l'embargo commerciale verso il Sudafrica, stanno decidendo pesanti sanzioni contro i paesi che approfittano del loro ritiro, come è il caso dell'Italia e della sua industria orafa (che, proprio negli Usa, esporta la maggior parte della sua produzione)». A questa linea ha aderito anche il Pci: «Non per ostacolare attività produttive tanto rilevanti - ha spiegato ieri Oscar Campagnaro - ma per spezzare, con la ricerca di fonti alternative, il monopolio che garantisce saldezza al governo di Pretoria». □ A.S.

**Valtellina, morirono 7 operai
Gli imprenditori ammettono:
«Stavamo lavorando
nella zona della frana»**

SONDRIO. Vacilla la linea difensiva sui casi seguita dai cinque imprenditori edili di Bormio imputati al processo di Sondrio, con il sindaco di Valdisotto, di omicidio colposo per lavoro di sbagliaio appartenente per la morte dei sette operai rimasti sepolti, il 28 luglio '87, dalla frana del Pizzo Coppetto. Emilio Antonioni - contitolare col fratello Alfredo della ditta da cui dipendevano Guido Facen e Lorenzo Parravicini, due delle vittime - ha ammesso che nella zona travolta dalla frana si stava lavorando ed ha affermato che il giorno precedente la catastrofe la loro impresa aveva lavorato a Tola e a Sant'Antonio e che, se non fosse caduta la montagna, avrebbe continuato a farlo anche quel 28 luglio. Il lavoro consisteva nel portare ghiaia per il rinforzo degli argini e nel liberare dal fango il paese scivolato dall'alluvione di dieci giorni prima. Fino a quel momento si era parlato soltanto di recupero dei mezzi. Anche Emilio Antonioni,

però, ha affermato di non sapere perché le vittime si trovarono lì quel mattino né chi le avesse mandate: la pala meccanica che pare dovesse essere trasportata a Canciano per lavori di sbagliaio apparteneva a terzi. La zona di Sant'Antonio, affermano gli imputati, seppur di poco, era fuori della zona a rischio delimitata il 26 luglio nel corso di una riunione svoltasi presso la sede della «Fonte Levisiana»; non conoscevano l'esistenza di provvedimenti del sindaco di Valdisotto che ordinarono l'evacuazione della zona, ma solo stesso tempo, senza porsi domande, si recavano in Comune a richiedere i permessi necessari per superare i posti di blocco istituiti ai margini della zona alluvionata, seguendo le indicazioni dei cartelli affissi nei corridoi; sapevano dell'esistenza di crepe in cima alla montagna che ogni tanto scendeva massi ma non si sono preoccupati di informarsi sulle reali condizioni di pericolo. E continuano a contraddirsi □ A.F.

**Abbandonate da 16 anni
Tonnellate di amianto
nel porto di Napoli**

NAPOLI. Tonnellate di amianto sono rimaste per oltre sedici anni abbandonate in un capannone del porto di Napoli. La scoperta è avvenuta solo ora, a seguito di una segnalazione di alcuni lavoratori. L'area è stata isolata e si sta avviando la sua bonifica. Come è potuto accadere un fatto del genere? «In quel periodo non esisteva alcun allarme sulla pericolosità dell'amianto», spiega il direttore dei Magazzini Generali. Il capannone del terminal doganale del porto di Napoli è stato isolato e sigillato ieri su disposizione del coordinatore sanitario della Usl 46 dopo la scoperta che nel suo interno da oltre sedici anni erano custoditi più di duecento sacchi di latta contenenti amianto allo stato puro. Il provvedimento fu seguito alla denuncia fatta nello scorso mese di dicembre da alcuni lavoratori portuali preoccupati del cattivo

stato di conservazione dei sacchi, dai quali fuoriusciva l'amianto. Una squadra di tecnici ha cominciato il lavoro di «inertizzazione» del terminal sostituendo alcuni vetri rotti ed isolando completamente con l'esterno il capannone di circa 1500 metri quadrati nel quale erano stipate le dieci tonnellate di amianto. Inoltre, su disposizione dell'autorità sanitaria, tutti i dipendenti dei Magazzini Generali che in qualche modo nel corso degli anni hanno prestato servizio nei pressi del terminal verranno sottoposti ad una minuziosa visita medica. A titolo precauzionale è stata interdetta al lavoro la zona antistante l'ingresso del deposito, localizzata nei pressi della banchina 42 del porto. La Capitaneria del porto ha escluso che la vicenda possa interferire con il normale funzionamento dello scalo marittimo.

Il carico di amianto - ha detto il direttore dei Magazzini Generali del porto Bruno Santoro - è giunto a Napoli in tre occasioni fra il 1972 ed il 1976 attraverso alcune navi che non siamo riusciti ancora ad identificare. Tuttavia in quel periodo, non esistendo alcun allarme sulla pericolosità dell'amianto, sia la dogana che l'ufficio della sanità marittima diedero l'autorizzazione a scaricare la merce nei capannoni. In attesa degli sviluppi della vicenda, il presidente dei Magazzini Generali Giuseppe Polverino ha già contattato due ditte del Nord, la «Fanes» di Assago (Milano) e la «Ecolinea» di Torino, per la bonifica e lo smaltimento dei sacchi d'amianto. Le operazioni di prelievo dei sacchi e del loro trasferimento in una discarica autorizzata cominceranno nei primi giorni di febbraio.

Borsa
Stabile
Indice
Mib 1.034
(+3,4% dal
2-1-89)



Lira
Contenuto
ribasso
nello Sme
Il marco
733,825 lire



Dollaro
Brusca
caduta
in Europa
In Italia
1.356 lire



ECONOMIA & LAVORO

Il «grande puzzle» delle poltrone

ANGELO DE MATTIA

La montagna ha partorito il capolino: dopo l'inerzia, il Comitato per il credito si è improvvisamente svegliato ma solo per decidere pochissime e secondarie nomine. Già la sua convocazione aveva insospedito più di un osservatore. In realtà, solo quando è decisa l'ipotesi della fusione fra le Casse di Risparmio di Ancona e Macerata, avvertita dai socialisti marchigiani in una faida campanilistica con la Dc Ugo La Malfa non convocò il Comitato per impedire il decollo delle strategie di Michele Sindona. Giuliano Amato, nonostante la riconosciuta sensibilità istituzionale, lo convocò quando, guarda caso, cadeva un'ipotesi osteggiata dal Psi. E per tre mesi non si realizzò una fusione.

Dall'alto - Cnr non convocato per quattordici mesi - e dal basso - i vertici democristiani della «Macerata» si sottraggono alla fusione non appena vedono messo in pericolo la propria conferma - uno spettacolo avvincente di degenerazione partitocratica. Ma perché non deliberare ieri anche le molte e più importanti nomine a vertici che, come nel caso del Banco di Napoli, sono in prorogatio da due anni? Semplice, per i teorici della nuova spartizione: la Dc che affannosamente difende le sue aree e il Psi, che impugna la bandiera del riequilibrio accusando il partner di aver fatto il fallimento nel sistema bancario, hanno di mira non gli interessi generali del governo della trasformazione e riconversione finanziaria, ma il proprio grado di insediamento nelle banche.

Ma se non si fanno le nomine meglio allora non accelerare le riforme, le ricapitalizzazioni e le aggregazioni bancarie, infatti vi è il rischio che non si stabilisca a priori la terza partita. E così è tutto un vociferare, ma nulla di definito e di giudicabile sui poli Casse di Risparmio-Sanità-Spicci, Bnl-Criop, San Paolo-Credip, sul risassetto delle banche di interesse nazionale e via dicendo. La lottizzazione delle nomine inquina tutto e a profitti va il sedicente «comitato delle fusioni». Altro che 1992, altro che modernizzazione del sistema bancario.

Ma oggi c'è qualcosa di più a marzo scadrà il mandato del presidente della Consob, il dc Pigi, nei mesi successivi saranno i presidenti di Bnl (Psi) e Iri (Dc). Frattanto le Casse sono impegnate anche nelle strategie dei poli e delle sinergie con i privati - significativo è il rinvio nel Consiglio dei ministri di ieri del paio di delle telecomunicazioni. Di mezzo sono il congresso democristiano e le elezioni europee, che determineranno nuovi equilibri corporativi. Ma, allora, che attendano tutti, sembrano dire i nostri governanti cosa importa che Coccioni è in prorogatio da circa quattro anni al Banco di Napoli, quando vi è la possibilità di una grande abbuffata bancaria-finanziaria-industriale? E non è anche per questa via che si consente un nuovo patto, una sorta di grande stesura di compromesso tra «pubblico», con le lottizzazioni partitiche, e «privato», con i possibili arrembaggi alle banche (vedasi Ambrosiano-Catolica, o le vicende della Banca dell'Agricoltura) in barba alla clamorosa separazione?

È però certo che finché dura questa corda del boia dell'insediamento partitico - e non si separano gli ambiti della politica da quelli della gestione - il Psi non caverà granché e i tentacoli democristiani alla fine prevalgono ancora. Se non si cambia in fretta, ripensando le stesse funzioni del Cnr e conferendo maggiori poteri all'autorità tecnica, prepariamoci a nuovi misugli di rinvio ipno nel governo delle banche e modelli di gestione alla Mazzotta.

Ieri la riunione a palazzo Chigi
Il Comitato per il Credito bloccato dai contrasti nella maggioranza
Decise solo cinque nomine minori

Banche, uno scandaloso rinvio

Nulla di fatto per le nomine bancarie nel Comitato per il credito. Il Cnr non ha neppure discusso della mancata fusione fra le Casse di Macerata e Ancona, mentre dal capoluogo marchigiano giungono segnali preoccupanti. Il Pci locale accusa Amato e il presidente di Carima e approva la Banca d'Italia che ha sollecitato interventi degli altri istituti della regione per salvare la Cassa di Ancona.

WALTER DONDI

ROMA Tutto, praticamente, come da copione. La riunione del Cnr, attesa da oltre due anni, non ha affrontato alcuno dei veri nodi del sistema bancario pubblico. Ha fatto soltanto cinque, e tutte di secondaria importanza, della quarantina di nomine di vertici scaduti da tempo. Ha poi varato la riforma della riserva obbligatoria che gli istituti di credito devono detenere presso la Banca d'Italia, un provvedimento preparato da mesi dai tecnici di via Nazionale; ha inoltre autorizzato l'istituzione dell'uso della moneta elettronica (Geo) e liberalizzato i «bancomati». Nulla invece sulla mancata fusione fra le Casse di Macerata e di Ancona. Per quanto riguarda l'istituzione del Banco di Ancona, il nuovo presidente del Banco di Sardegna al posto di Angelo Solinas, pure dc, all'istituto

non poche insistenze dal ministro del Tesoro. Giuliano Amato ha sferzato un duro attacco al presidente della Cassa di Risparmio di Macerata, Giuseppe Spesotti, che martedì scorso aveva fatto revocare dal consiglio di amministrazione la delibera di fusione con la Cassa di Ancona. Ironico e tagliente, Amato ha affermato che «se il vicepresidente marchigiano il Cnr non si è occupato in quanto «nell'imminenza della riunione, quando già si era saputo che il Comitato stava per riunirsi, la Cassa di Macerata, con grande senso dell'opportunità, ha deciso di revocare la fusione, che perciò non si è fatta non perché il Cnr tardava a riunirsi, ma proprio perché stava per riunirsi». Prona replica di Spesotti che ha dichiarato alle agenzie di essere «sorpreso» delle parole di Amato rimasto «sordo per 14 mesi» alla richiesta di convocare il Cnr.

«Oltre al danno - afferma Spesotti - anche la beffa». Una versione del pasticcio marchigiano che appare poco convincente. E comunque tutta interna ad una logica di scontro fra la Dc e il Psi per la spartizione del potere. Non è un mistero che il Psi si è opposto fino all'ultimo alla fusione fra Macerata e Ancona, per timore di essere tagliato fuori e

Il caso Ancona-Macerata
Amato critica la mancata fusione
E dalle Marche rispondono:
«Dopo il danno, ora anche la beffa»

così, all'ultimo, anche il presidente di Carima, preoccupato di essere scaricato da Arnaldo Forlani - il quale trovò un accordo coi socialisti - ha lavorato per mandare all'aria l'operazione. Insomma, uno spettacolo da «basso impero». Il grave è proprio che Amato sa su cosa si sta giocando. Le organizzazioni sindacali dei lavoratori bancari hanno manifestato l'intenzione di denunciare il ministro del Tesoro per «omissioni di atti d'ufficio», proprio per avere ritardato la convocazione del Comitato.

E ora che ne sarà della Cassa di Ancona, gravata da perdite e sofferenze che l'hanno portata sull'orlo del tracollo? Sulla banca è aperta una inchiesta della magistratura e si parla di una comunicazione giudiziaria all'ex direttore Alberto Gelino, per presunte irregolarità di bilancio. Per intanto il presidente della banca conca, Franco Ferranti, ha inviato una lettera ai colleghi delle altre otto Casse marchigiane per invitarli ad una riunione, per definire una operazione di soccorso. Si ipotizza anche una acquisizione da parte della Cariplo (indirettamente controllata dal consigliere della Cassa doricca Ettore Piccinini, mentre anche gli industriali di Ancona si sono detti pronti a intervenire

La mappa della paralisi

Banche pubbliche Istituti credito speciale	Presidente	Scadenza
Banco Napoli	Coccioni (Psi)	1984
Banco Sicilia	Parravani (Pri)	1987
Monte Paschi	Barucci (Dc)	1987
Isvemer	Di Vagno (Psi)	1988
Iri	Muocili (Dc)	1978
Ca	Savona (Pri)	1987
Ca. Cred. Agr. Miglioramento	Code Nuziata (Dc)	1985
Artigianocassa	---	---
Mediocredito Centrale	Bonifazi (Sni)	1988
Ist. S. Paolo Torino	Zandano (Dc)	1987
Ist. Fed. Agrario Piemontese	Sevio (Dc)	1975
Ist. Fed. Agrario Toscana	Cocchi (Pci)	1987
Ist. Fed. Agrario It. Centrale	Bucconi (Dc)	1985

Casse risparmio Banche del Monte	Presidente	Scadenza
C.R. Città di Castello	Vincini (Dc)	1988
C.R. Civitanova	Enrico (Dc)	1988
C.R. Perugia	vacante	---
C.R. Pescara	vacante	---
C.R. Udine e Pordenone	vacante vicepresidente	---
C.R. Asti	vacante	---
C.R. Bologna	vacante	---
C.R. Carpi	Colli (Dc)	1988
C.R. Chieti	Mazzanotta (Dc)	1988
C.R. Civitanova	vacante	---
C.R. Fabriano	Federni (Pci)	1988
C.R. Fano	Travaglini (Dc)	1988
C.R. Fermo	Valentini (Dc)	1988
C.R. Jesi	Paladini (Dc)	1988
C.R. Loreto	vacante	---
C.R. Macerata	Ferrari (Dc)	1987
C.R. Macerata	Poli (Pci)	1987
C.R. Padova e Rovigo	Rossi (Dc)	1988
C.R. Pavia	Dej (Dc)	1988
C.R. Pescara	Saraceni (Pci)	1988
C.R. Pistoia e Pescia	Lombardi (Pci)	1972
C.R. Rimini	Manzi (Pri)	1982
C.R. Roma	Emmanuel (Pci)	1987
C.R. Savona	ivaldo (Pci)	1988

La strana acquisizione (a caro prezzo), protagonista Mazzotta

Una scalata ferroviaria Cariplo-Schimberni?

DARIO VENEGONI

MILANO A soli pochi mesi dal suo insediamento al vertice delle Ferrovie con l'inedita qualifica di commissario straordinario, Mario Schimberni viene associato negli ambienti finanziari milanesi a un nuovo oscuro movimento di Borsa. Sarebbe proprio lui, infatti - a quanto ci risulta - il destinatario finale del pacco del 30% delle Ausiliare - società di trasporti quotate in Borsa - restituito inizialmente dalla Cariplo. Per entrare in possesso della quota azionaria le Ferrovie si appresterebbero a pagare un prezzo decisamente superiore a quello di listino. L'indicazione circola da giorni senza incontrare smentite di sorta né alla Cassa di risparmio mi-

lanese né all'ente ferroviario. L'acquisto da parte della Cariplo - stando a quanto rivelato dalla stampa - è avvenuto la vigilia di Natale. Ufficiale è stato effettuato? Le fonti ufficiali della banca rifiutano di fornire spiegazioni, trincerandosi dietro un secco «non abbiamo nulla da dire in proposito». Un breve sondaggio non porta migliori frutti. «Francamente», dice Luigi Penna, assessore socialista a Verbania e componente della Commissione centrale di beneficenza (l'organismo amministrativo della banca) - non posso esprimere un giudizio sulla vicenda perché non la conosco a sufficienza. La questione non è mai stata portata all'esame della commissione».

Si tratta di una circostanza ben singolare. Nel caso di acquisto di partecipazioni - tanto più, quindi, quando si tratti del 30% di una società quotata in Borsa - lo statuto della Cassa prevede la competenza degli organismi amministrativi dell'istituto. I quali, invece, non sono stati neppure investiti del problema. Ma se l'acquisto è del 24 dicembre, come mai non se ne è parlato nella riunione della commissione del 22?

In verità la Cariplo si sarebbe soltanto sostituita alla sua controllata Ch (Compagnia finanziaria italiana con ambizioni da merchant bank), in una operazione di trading, di compravendita di un pacchetto azionario. La Ch infatti non

è al 100% della propria operatività. Appena la situazione della controllata si sarà normalizzata, il pacchetto Ausiliare passerà alla merchant bank. La quale, a sua volta, non sembra destinata a mantenerlo in bilancio per molto tempo.

Ed è qui che compare l'ombra dello scalatore della Bilinvest e della Fondiaria. Sarebbe Schimberni, commissario delle Ferrovie, il destinatario ultimo del pacco, ovviamente a prezzi maggiorati rispetto a quelli affrontati da Mazzotta (il quale ha pagato 12.500 lire per azione, per un ammontare complessivo di 20 miliardi, contro una quotazione di borsa che non arriva alle 11.500).

Perché il destinatario finale non ha operato in prima persona? Perché ha deciso di passare attraverso questo improprio intermediario, con il conseguente sovrapprezzo? La risposta la si può cercare guardando meglio nella fotografia della società scalata.

L'Ausiliare è una antica società, fondata nel 1899. La maggioranza del capitale è detenuta dalle società estere Eva di Dusseldorf (col 35,8%) e Simotra di Parigi (col 23,7%). Altri 483 azionisti si dividono la quota restante di un capitale di poco superiore ai 5 miliardi. Ha una cinquantina di dipendenti e si occupa di locazione, noleggio, produzione e commercio di materiale da trasporto di ogni genere, in particolare possiede carri ferroviari e container, e dipende quindi direttamente dalla poli-

tica del trasporto merci delle Ferrovie. Si tratta dunque di una piccola società, che vivacchia dignitosamente - 1 miliardo e 100 milioni di utile nell'87 - nelle pieghe del grande affare ferroviario. Le sue speranze di crescita dipendono in gran parte dalle Fa. Se fossero proprio le Ferrovie - con il loro commissario straordinario - i destinatari ultimi tutto quadrebbe. Mazzotta guadagna la sua congrua plusvalenza, e Schimberni ha la possibilità di recuperare le spese assegnando qualche lavoretto all'Ausiliare. Pagando coi soldi delle Ferrovie il disturbo della Cariplo.

Se questo è il «giro», si tratta di uno scandalo. Se di altro si tratta, sarebbe ora di dirlo.

La Fiom accetta le dimissioni di Bolaffi dal «settore auto»



La segreteria della Fiom che si è riunita ieri ha «preso atto» - si afferma in un comunicato - della remissione del mandato dall'incarico di responsabile del settore auto da parte del compagno Guido Bolaffi (nella foto). Da notare che l'interessato (fu capo delegazione Fiom nelle trattative Fiat che portarono all'Intesa separata) ieri non ha partecipato alla riunione. La nota precisa che «Bolaffi continua a far parte della segreteria Fiom»; e che «in questo particolare momento» così delicato di confronto con la Fiat, la responsabilità del settore auto viene assunta da tutta la segreteria e dalle strutture regionali interessate.

Insabbiata la legge sulla nuova Inps?

La ristrutturazione dell'Inps sta insabbiando. I sindacati protestano. Cgil Cisl Uil hanno chiesto di essere sentiti dal Senato per sollecitare l'approvazione della legge. Oggi nel testo varato dalla Camera pare che i ritardi dipendano da ripensamenti del ministro Amato sulla separazione tra previdenza e assistenza, che preme invece ai sindacati in quanto, dicono, è intollerabile un sistema che utilizza contributi di lavoratori e imprese per prestazioni che dovrebbero essere a carico dello Stato.

Professionisti minacciano proteste sul fisco

del liberi professionisti hanno insieme chiesto di essere convocati da De Mita, criticando in tal modo la generalizzazione del repertorio della clientela e la tassa sulla partita Iva.

L'Fbi scopre una megatruffa nella Borsa di Chicago

La Borsa di «futures» del paese, la Chicago Mercantile Exchange, il governo federale ha intimato la consegna di tutti gli atti e documenti su attività e contrattazioni a partire dal 1° gennaio 1988.

Guerra Usa alla Cee forse anche per le auto

aprirebbe così un altro fronte oltre a quello dell'agricoltura. Bruxelles ha chiesto formalmente al Dipartimento di Stato Usa di modificare il provvedimento.

Montedison lancia l'opa sull'americana Ausimont

Il gruppo Ferruzzi è passato a via di fatto. Dal 2 settembre cercava di rastrellare tutte le azioni dell'Ausimont (quotata nella Borsa di New York), di cui già possiede il 72,2%, proponendo l'offerta pubblica di acquisto prima a \$3,5 poi a \$5 dollari per azione (che sta a \$4 dollari); risposta negativa del consiglio d'amministrazione della società chimica Usa. Ieri Gardini ha rotto gli indugi ed ha formalizzato l'offerta presso le autorità americane, a \$5 dollari per azione fino al prossimo 16 febbraio, salvo proroghe.

Accordo coi produttori sul latte: prezzo, +12%

Raggiunto l'accordo interprofessionale per il prezzo del latte per il 1988: alla stalla, l'aumento sarà di 71 lire al litro, pari al 12% in più rispetto al vecchio prezzo. La trattativa sul ministero dell'Agricoltura si è svolta fra gli industriali del settore, i produttori e le aziende municipalizzate. Per la parte agricola, perlopiù della Concoltivatori che prima di firmare definitivamente l'accordo consulerà la base dai produttori.

RAUL WITTENBERG

Intervista a Fredmano Spairani, presidente del Rai

«Polo aeronautico: così non va»

MARCELLO VILLARI

ROMA «L'Italia sta rischiando di scomparire dal settore aeronautico e ciò è dovuto all'assenza assoluta di una politica per il settore», denuncia di Fredmano Spairani, presidente del Registro aeronautico italiano (Rai) ed esperto di questi problemi (ha pubblicato di recente un libro sul tema «Una politica aeronautica per l'Italia», edito da F. Angeli).

È veramente così tragica la situazione? Non c'è dubbio. Avevamo una discreta posizione nel settore degli aerei da addestramento e la stiamo perdendo. Negli accordi internazionali a cui partecipiamo, come quello per l'Air 42, costituiamo le parti minori, meno importanti dell'apparecchio. Nella progettazione non esistiamo.

Eppure è parecchio tempo che si parla di costituire un polo aeronautico, cioè

di razionalizzare il settore. Si, c'è una discussione sulla opportunità o meno di costituire un polo aeronautico - inteso in sostanza come l'assorbimento delle aziende dello Stato in un solo gruppo pubblico. Invece credo che vi sia la necessità di tracciare e seguire una strategia industriale organica a livello nazionale, molto più che trattare questioni di proprietà dei pacchetti azionari. In sostanza, per me non è accettabile che siano affidati ai singoli vertici aziendali decisioni, quali le collaborazioni internazionali, che hanno gravi implicazioni politiche e richiedono enormi investimenti di risorse pubbliche.

Vuole citare qualche episodio in particolare? Gli episodi sono tanti. Ne voglio ricordare solo due. Il primo riguarda i rapporti con

l'Europa. La compagnia di bandiera decise qualche tempo fa di comprare l'aviogetto Md-11 derivato dal Dc10 (Usa) invece del più avanzato Airbus 340 (di fabbricazione europea). Dal punto di vista aziendale, la scelta venne giustificata con svariati argomenti, dalla disponibilità dei velivoli in tempi brevi a maggiori rischi connessi con un progetto completamente nuovo. Ma resta il fatto che vi fu un vuoto di decisioni politiche, a differenza di quello che avvenne in Francia, Germania e Gran Bretagna. Ma i danni che sono derivati dalla mancanza di un piano di coordinamento dell'industria aeronautica sono anche di altra natura. Fra il 1983 e il 1985, mentre le aziende del gruppo Agusta ricorrevano ampiamente alla cassa integrazione e al prepensionamento l'altro gruppo di Stato, l'Aeritalia assumeva 1600 persone. Ecco, questo mi pare uno spreco di risorse umane e finanziarie che si sarebbe potuto evitare se vi fosse stata un'autorità di pianificazione nazionale in grado di utilizzare razionalmente le risorse esistenti.

Lei denunciava un rischio concreto di emarginazione dell'Italia dal settore aeronautico. Che cosa bisognerebbe fare per evitare questo rischio? La presenza sul mercato internazionale è una necessità vitale. Per avere un ruolo in questo contesto dobbiamo essere presenti con prodotti completi fra di loro complementari e non concorrenziali. In particolare, mi riferisco ai velivoli addestratori, ad aerei di dimensioni medio-piccole adatti per impieghi quali piccolo trasporto, protezione civile, executive ecc. Il nostro paese ha già una presenza in questi campi ed esistono aziende importanti, le cui risorse possono essere meglio impiegate coordinatamente in un gruppo omogeneo. Queste

Verso il 18° Congresso del Pci

«Il Nuovo Corso» del Pci: la riforma del partito

Due giornate di discussione presso l'Istituto Togliatti alle Frattocchie

Martedì 24 gennaio
La riforma del Pci: le Sezioni e le strutture di base del Pci
ore 10
introduzione di Sandro Morelli
dibattito e comunicazioni
ore 18
conclusioni di Piero Fassino

Mercoledì 25 gennaio
Incontro nazionale dei Centri di Iniziativa Politica e Culturale
ore 10
introduzione di Luciano Pettinari
dibattito e comunicazioni
ore 18
conclusioni di Piero Fassino



Per informazioni rivolgersi alla Commissione nazionale di Organizzazione - tel. 06 6785713

Economia sempre in corsa
Nei primi nove mesi '88
+3,5% in Italia
Esportazioni in crisi

ROMA. La crescita economica che si è registrata in Italia nei primi nove mesi dell'anno passato è stata, in media d'anno, del 3,5 per cento. Il dato, comunicato ieri dall'Istat, è il risultato di una forte e continua crescita dei consumi, ma anche di una ripresa degli investimenti. In particolare, secondo i dati Istat, l'impulso di beni e servizi risultava in flessione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-1,8 per cento), mentre le importazioni di beni e servizi, nel terzo trimestre, hanno registrato un brusco calo (-9,2 per cento). Invece la crescita dei consumi e degli investimenti è proseguita a un tasso (+0,6 per cento) inferiore a quello dei primi due trimestri dell'anno (rispettivamente +1,8 per cento e +0,9 per cento). Sempre secondo l'Istat, la crescita del Pil nel terzo trimestre del 1988 va attribuita in massima parte alla forte espansione dell'industria (3,2 per cento), in particolare nel settore delle costruzioni (1,1 per cento) e in quello dei servizi privati (0,7 per cento).

Aumento dei tassi e vendite mettono il dollaro in ritirata

L'aumento dello 0,50% sui tassi d'interesse nell'area del marco tedesco, cui si è unito ieri il Belgio, non ha ridimensionato il dollaro. Le banche centrali hanno dato al mercato una seconda dose d'intervento con la vendita coordinata di dollari e l'acquisto di marchi: in conseguenza il cambio del dollaro che aveva aperto a 1.369 lire è sceso in giornata prima a 1.356 e poi a 1.350.

Proprio ieri il cancelliere inglese Lawson ha giustificato il ritorno dell'inflazione al 6,8% con l'aumento dei tassi d'interesse. Deciso l'aumento del tasso di sconto, dei tassi primario e interbancario, i rincari si propagano oggi rapidamente dal settore monetario a quello finanziario e dell'investimento. Nel caso inglese una crisi congiunturale - il governo di Londra dice che nel corso del 1989 l'inflazione scenderà - ha fatto rincarare il credito ipotecario facendo salire il costo di investimenti a durata decennale. Anche in Italia, essendo quasi scomparso il credito a lungo termine a tasso fisso, ogni manovra sul mercato dei titoli è stata vista con preoccupazione. Poiché si ritiene che i prezzi del petrolio scenderanno di nuovo - cosa che può certo accadere - viene allentata l'azione per ridurre le oscillazioni ed i costi indiretti dell'energia.

Se non verrà rilanciata la politica di intervento sulle cause strutturali dell'inflazione l'aumento dei tassi non potrà che complicare l'obiettivo della stabilizzazione. Tutti sembrano attendersi che gli Stati Uniti soltanto debbano assumersi l'onere dell'aggiustamento riducendo la domanda interna. Che Bush tagli le spese oppure aumenti le imposte, basterebbe che gli americani ipotizzassero di meno per ridurre il deficit. Il taglio alle importazioni degli Stati Uniti ridurrebbe però, a sua volta, gli sbocchi alle esportazioni europee. Ciò indubbiamente raffredda la domanda sui mercati europei (in Italia si segnala una domanda di credito cresciuta del 16% in dicembre) però rende anche più difficile realizzare piani di investimento.

L'economia degli Stati Uniti può sfuggire al circolo vizioso inflazione-alti tassi-recessione soltanto con una revisione delle politiche di intervento nell'economia. Si parla di riegolamentazione ma il concetto è inadeguato. L'economia degli Stati Uniti ha bisogno di una azione di indirizzo nell'impiego delle risorse produttive non minore di quella europea.

Cariplo-Santander
Firmato l'accordo
ma alle casse lombarde
va solo il 15% del banco

MILANO. L'accordo tra Cariplo e Banco Santander è stato firmato a Madrid. Roberto Mazzotta e Sandro Molinari, rispettivamente presidente e direttore generale della Cassa di risparmio milanese, sono infatti volati nella capitale spagnola e hanno apposto la loro firma in calce al testo dell'intesa, accanto a quella di Rodrigo Echenique, consigliere delegato del banco iberico.

Ma proprio all'ultimo momento, quando la vicenda sembrava aver davvero imboccato la dirittura finale, c'è stato un piccolo ma significativo colpo di scena. A causa delle divergenze legislative nazionali in materia, è stata infatti imposta agli accordi una modifica che ha fatto l'incrinabile: mentre infatti il Banco Santander può senza altro acquistare il 30% dell'Ibi, la liberalità delle norme italiane in fatto di acquisti esteri, la cassa italiana deve limitare per il momento la propria partecipazione nel Banco Jover - controllato dal Banco di Madrid - al 14,9%. La legge spagnola infatti vieta l'acquisizione di una quota superiore al 15% senza una preventiva autorizzazione.

Quando arriverà questa autorizzazione non si sa. Fino ad allora la banca italiana potrà avere una partecipazione pari alla metà di quella posseduta dal Santander nell'Ibi, il quale tra l'altro vale molto di più del Banco Jover. È la coerente conclusione di un affare nato non propriamente sotto la stella migliore e sul quale proprio nella fase conclusiva si addensano le maggiori perplessità. Anche il ministro del Commercio estero, Ruggiero, avrebbe infatti espresso l'intenzione di verificare la congruità dell'intesa.

RENZO STEFANELLI

ROMA. È mancato alla convocazione dei tassi il fattore coordinazione politica. In Europa, per ragioni differenti, non hanno partecipato alla manovra Italia e Inghilterra, paesi già gravati da tassi d'interesse troppo elevati. Sul fronte delle monete che fanno mercato col dollaro è mancata la partecipazione dello yen. Benché si diffondano anche in Giappone timori di aumento dei prezzi, indotti specialmente dal petrolio, il tasso di sconto è per ora al 2,5%. Il banchiere centrale, Satoshi Sumita, ha dichiarato di non vedere motivi plausibili per un rialzo dei tassi negli Stati Uniti, ma un modo per motivare l'attesa per un periodo di ulteriore stabilità.

La convocazione del gruppo dei Sette per il 2 e 3 febbraio deve ora mettere un copripelo sulle decisioni dei banchieri oppure esprimere qualche alternativa ad una lotta all'inflazione basata unicamente sullo strumento monetario? La risposta è particolarmente importante per l'Italia che si trova a registrare, paradossalmente, un rafforzamento della lira sul marco nonostante un tasso d'inflazione doppio. L'Italia che non può continuare a ignorare l'apporto del caro-denaro allo zoccolo strutturale dell'inflazione.

BORSA DI MILANO

MILANO. E venne anche il grande giorno delle Auschem. Il titolo della scuderia Ferruzzi, tra i più traccuati in piazza degli Alfari, ha vissuto una giornata di fuoco sull'onda delle indiscrezioni - riprese con grande evidenza da un giornale - secondo le quali proprio questa società sarebbe destinata a consentire una rapida quotazione dell'Enimont. Secondo queste voci l'Enimont starebbe per

Auschem, gran giorno

incorporare la Auschem e per realizzare attraverso di essa un sollecito collocamento del 20% del suo capitale presso il pubblico. La Ferruzzi ha smentito seccamente l'ipotesi, ma il titolo del giornale è bastato a scatenare tra le grida la caccia ai valori della Auschem. La pressione è stata tale che il titolo è stato rinviato per eccesso di rialzo, terminando infine con

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Chius. Var. %

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

Aids, il Cd-4 non è ancora «autorizzato» in Italia

Il Cd-4, sostanza alla base di nuove ed efficaci terapie anti-Aids negli Usa, è ben conosciuto dai ricercatori italiani impegnati nella lotta contro il virus, ma per ora in Italia non si può usare. La via alla sua sperimentazione dipende esclusivamente dall'autorizzazione che il ministero della Sanità dovrà dare ai laboratori specializzati. Lo afferma il professor Ferdinando Aiuti, immunologo impegnato nella lotta contro l'Aids in Italia. Il Cd-4 potrebbe essere, a differenza di altri farmaci, impiegato sia nelle donne in gravidanza che nei casi pediatrici - ha aggiunto Aiuti - ma come per altre cose rischiamo di arrivare tardi rispetto a quello che stanno facendo altri paesi. Anche il professor Giuseppe Viscio, direttore dell'Istituto di malattie infettive dell'ospedale Spallanzani di Roma, dove transita il maggior numero di malati di Aids dell'Italia centro meridionale, si è dichiarato «pronto ad usare il Cd-4, purché ci sia l'autorizzazione delle autorità competenti». Il Cd-4 è una proteina in grado di legarsi al virus e di bloccarne la riproduzione.

I nuovi satelliti nucleari sovietici

L'Unione Sovietica ha messo in orbita negli ultimi due anni satelliti dotati di un nuovo tipo di reattore nucleare in grado di rivoluzionare la produzione di energia nello spazio. È stato un gruppo di scienziati sovietici a fare questa rivelazione, durante un congresso nel New Mexico. Questi nuovi reattori orbitali di tipo «Topaz» sono dotati di uno speciale congegno nel «nucleo» per produrre una elettricità di 10 mila watt (con un'efficienza del dieci per cento nella conversione di energia nucleare in elettricità, il doppio di quanto ottenuto finora con altri metodi). Il rapporto tra peso (circa mille chili) ed energia prodotta (10 mila watt) fa diventare i nuovi reattori sovietici i più potenti mai lanciati in orbita.

L'acqua che fa diventare verdi i capelli

Un'acqua che fa diventare verdi i capelli ha costretto un ex sindaco inglese a citare i responsabili in tribunale. Peter Christie, ex sindaco di Bideford, nel Devon, e professore universitario, ha fatto causa al consiglio di contea di Barnstaple, considerandolo responsabile dell'incidente avvenuto lo scorso luglio in cui un carico di 20 tonnellate di solfato di alluminio venne riversato per errore nel locale acquedotto di Camelford, nel nord della Cornovaglia. Tra i circa 20.000 abitanti della zona servita dall'acquedotto, molti sono stati casi di nausea, vomito, diarrea, ulcere, mal di capo e mal di gola, e orticarie di vario genere. Tra le conseguenze dell'acqua al solfato di alluminio, il repentino cambiamento, in un bel verde brillante, dei capelli biondi, specialmente quelli decolorati. Oltre a chiedere un indennizzo simbolico di 100 sterline, 250.000 lire, Christie ha detto che smetterà di pagare l'imposta annua per il consumo dell'acqua, dal momento che ha detto che «è da tempo che bevo solo acqua imbottigliata e sono costretto a filtrare l'acqua prima di usarla per cucinare».

Nuovo battacolo giapponese per esplorazioni marine

In Giappone è stato varato un battacolo per ricerche a grande profondità che può arrivare fino a 6.500 metri sotto il mare. Il varo è stato effettuato ai cantieri navali della Mitsubishi a Kobe, e il battacolo è stato battezzato con il nome di «Shinkai 6500». Ora dovrà essere completato e sarà consegnato al centro per la scienza e la tecnologia del mare entro novembre. Il costo totale è previsto in 12 miliardi e mezzo di yen (132 miliardi di lire). Secondo i costruttori giapponesi, i battacoli esistenti negli Stati Uniti, in Usa e in Francia, possono scendere fino a circa 6.000 metri sotto la superficie. Il battacolo giapponese è lungo 9,5 metri, largo 2,7 e alto 3,2, con un peso totale di 25 tonnellate, con tre oblo per scrutare i fondi oceanici e due braccia meccaniche per raccogliere campioni.

E la mansueta pecora si mutò in lupo

Come nella migliore tradizione horror, la mansueta pecora e l'elegante cervo diventano «attivi» ed abbandonano l'erba per cercarsi cibi più sostanziosi. È una segnalazione fatta pervenire da un gruppo di ricercatori inglesi al «Journal of zoology», che ha pubblicato la strana storia dei ruminanti delle Shetlands e delle Ebridi, mutati in predatori di uccelli. Accade - è scritto nell'articolo - che se l'organismo di un ruminante accusa la mancanza di calcio e vari minerali, l'animale cederà vecchio, ossa e cartilagini a cui attingere per rifarsi una scorta. Ma mai nessuno aveva ipotizzato la possibilità che pecore e cervi potessero attaccare altri animali per cibarsene, come è successo in alcune isole delle Shetlands e delle Ebridi. In questo caso le vittime sono una specie di uccelli che, come il pollame, trascore a terra la maggior parte del tempo, facili prede dei nuovi carnivori. Ma niente paura, ciò accade solo in luoghi la cui vegetazione è particolarmente povera di minerali.

NANNI RICCONO

Un convegno a Milano La medicina occidentale comincia a studiare le altre culture curative

Le erbe diventano scienza

Tradizioni curative millenarie possono assolvere un ruolo nelle società occidentali moderne? Se ne è parlato ad un convegno dal titolo «Natura, primo medico: agopuntura tradizionale cinese, fitoterapia, ayurveda nella moderna sperimentazione», a Milano. Vi hanno preso parte studiosi di tutto il mondo che hanno presentato le ultime acquisizioni scientifiche sulla validità di antichissimi metodi terapeutici.

NICOLETTA MANUZZATO

Un gruppo di escursionisti europei intraprese un viaggio sulle montagne dell'India settentrionale. Durante la marcia due componenti della spedizione vennero colpiti, a breve distanza di tempo l'uno dall'altro, da violenti attacchi di diarrea. Al primo malato, ricoverato in un ospedale moderno, venne prescritta una terapia a base di antibiotici ad alte dosi: la cura pesante e la debolezza che ne conseguì lo obbligarono a interrompere l'escursione. Il secondo invece, curato in un piccolo nosocomio con dosi minori di antibiotici affiancati da medicinali ayurvedici (che si rifanno cioè all'antica tradizione indiana), dopo tre giorni era in grado di riprendere il viaggio in perfetta forma. Un esempio illuminante di come la medicina tradizionale possa utilmente integrare la scienza occidentale, soprattutto quando il disturbo è strettamente legato a patologie locali.

L'agopuntura, che conta oltre duemila anni di storia, è ormai abbastanza conosciuta anche da noi e continua a suscitare curiosità e interesse. Secondo recenti ricerche compiute nella Repubblica popolare cinese, questa pratica ha dato risultati inaspettati nell'immunomodulazione, la regolazione delle difese naturali dell'organismo. Si può così sperare di conoscere meglio i meccanismi di resistenza immunitaria e le loro modificazioni, che causano patologie gravissime quali l'Aids, alcuni tipi di tumori, la sclerosi a placche, ecc.

di noti neurotrasmettitori e neuromodulatori.

Il dottor Chen, anch'egli laureato in medicina occidentale e specialista in endocrinologia, dirige dalla fondazione la rivista «Journal of Traditional Chinese Medicine». La traduzione della medicina cinese, e più in generale di quella orientale, in maniera accessibile agli occidentali presenta enormi difficoltà. Non solo per una questione di linguaggio (problema non indifferente, dato che i diversi termini non sono ancora unificati a livello internazionale), ma soprattutto perché queste metodologie sono inserite in una visione del mondo a noi estranea. Ignorare o sottovalutare il sistema teorico che è alla base di queste conoscenze espone al rischio della banalizzazione, alla riduzione di complesse metodologie a pratiche empiriche. Lo stesso discorso vale per l'ayurveda (scienza della vita) che, permeata del pensiero filosofico indiano, si fonda su una concezione organica dell'uomo e della natura.

Ma nel vastissimo campo delle medicine naturali non esistono solo le tradizioni orientali. Ogni paese può vantare un repertorio di antichi rimedi che quasi sempre si affidano alle proprietà curative di erbe e piante. Il 60 per cento dei prodotti farmaceutici oggi utilizzati ha, alla base, composti chimici derivati dal mondo vegetale. Si è notato però che alcuni preparati riprodotti sinteticamente perdono efficacia con il tempo; mentre gli estratti vegetali continuano a esercitare i loro benefici effetti.

Sulle cause del fenomeno si sta ancora studiando, come si sta ottenendo un principio attivo, la podofillotossina, che ha permesso di guarire il 42% dei pazienti colpiti da tumore testicolare. «Si tratta probabilmente della più importante fonte vegetale di sostanze anticancerogene, paragonabile solo alla Catharanthus roseus del Madagascar, da cui sono stati tratti preparati che hanno positivamente capovolto la sopravvivenza dei leucemici, diminuendo contemporaneamente la prescrizione di analgesici, antinfiammatori, sedativi e tranquillanti.

È il pubblico, con quale atteggiamento accoglie le terapie alternative? In Italia - ci dice la dottoressa Anita Cignolini, autrice del volume di divulgazione su queste temi-

occidentale, che ha raggiunto alti livelli tecnologici, questo richiamo alla medicina naturale? Una prima risposta consiste nella possibilità di evitare l'abuso di farmaci, che spesso sono causa di nuove malattie. Non mancano le esperienze pratiche. Il dottor Gerald Gibb, neozelandese, ha spiegato come nel suo paese, dotato di un avanzato servizio sanitario, molti medici di base praticano attualmente l'agopuntura, diminuendo contemporaneamente la prescrizione di analgesici, antinfiammatori, sedativi e tranquillanti.

Come si vede, un panorama ricchissimo di potenzialità. Ma quale interesse può rivestire per la scienza medica

«Natura, primo medico» - ho constatato una forte desiderio di tornare a una considerazione di sé nell'ambito naturale. Soprattutto la medicina orientale, che fornisce una visione complessiva dell'uomo nella sua totalità e nel suo interagirsi con il mondo naturale, trova nella gente una risposta assai positiva.

Con la sua razionalità analitica, che pure ha permesso eccezionali acquisizioni sul piano scientifico, la medicina occidentale tende a dimenticare che il malato è qualcosa di diverso da una macchina di più complesso dell'insieme dei suoi organi. Forse l'incontro con conoscenze della tradizione millenaria può contribuire ad avvicinarla ai bisogni reali dei pazienti.

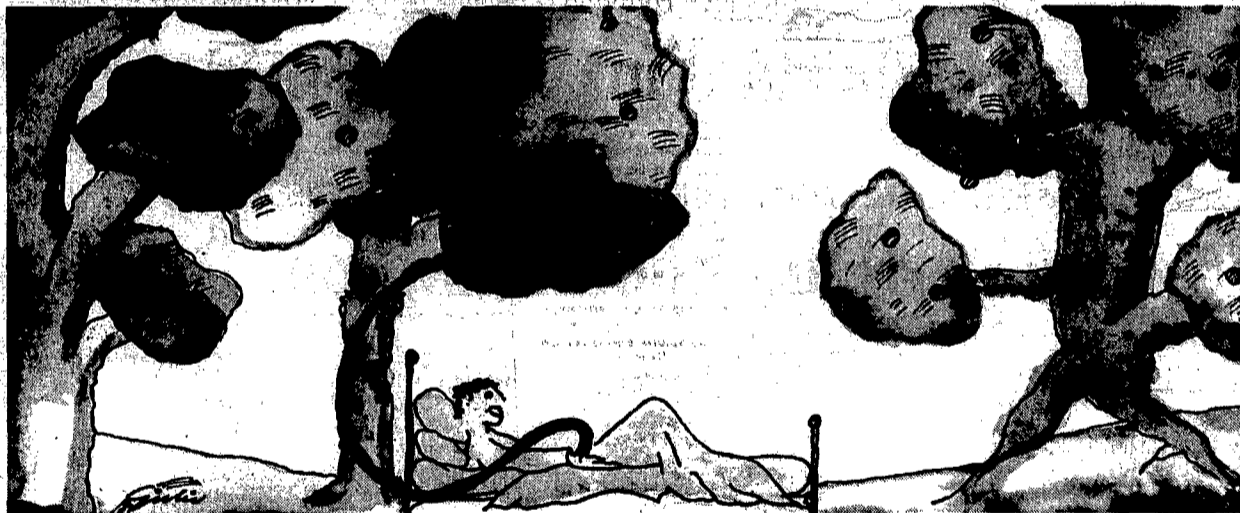
Una integrazione a senso unico

Ancora oggi nel Terzo mondo otto persone su dieci ricorrono a un guaritore piuttosto che a un medico. Le ragioni sono sia socio-economiche che culturali. Strutture e personale sanitario sono quasi sempre concentrati nei centri urbani e i trattamenti risultano spesso troppo costosi. Inoltre le popolazioni autoctone hanno concezioni della vita, della salute, del rapporto con la natura, assai diverse da quelle rappresentate dai camici bianchi.

Si è fatta strada così la consapevolezza che i servizi medico-sanitari debbano venire incontro alle esigenze degli utenti, piuttosto che imporre loro una tecnologia estranea. Da qui l'esigenza di rivalutare metodi terapeutici profondamente radicati nelle culture delle diverse popolazioni, integrandoli con la scienza medica ufficiale.

Qualche precedente esiste in singoli paesi. In India ad esempio la medicina ayurvedica viene insegnata nelle università e il governo di Nuova Delhi finanzia centri di ricerca e di sperimentazione. Anche la Cina è all'avanguardia in questo settore. Diversa la situazione in Africa, dove esperienze compiute in questo senso (ad esempio in Senegal e in Costa d'Avorio) hanno dato risultati negativi. In America latina, è stato rivelato nel corso del convegno di Lima, l'integrazione sta avvenendo a senso unico. Lo sfruttamento su vasta scala di erbe e piante medicinali rischia di arrecare danni irreversibili al patrimonio botanico dei paesi poveri, perché la domanda da parte di industrie farmaceutiche e laboratori di tutto il mondo eccede ampiamente la capacità produttiva.

La rincorsa delle multinazionali farmaceutiche ai preparati «naturali» non beneficia certo le popolazioni locali. Invece della sorte: i paesi del Terzo mondo si dissanguano per importare medicinali spesso inutili o addirittura dannosi (perché contengono sostanze tossiche o altre proibite). Secondo l'Oms, circa 100 mila farmaci sarebbero sufficienti ad assicurare una copertura sanitaria quasi completa. Nelle zone rurali ne basterebbero una quarantina, associati a terapie naturali. Ebbene, in Perù sono in vendita attualmente 10.000 specialità diverse, 15.000 nel vicino Ecuador. E mentre un decimo delle spese di importazione viene dedicato all'acquisto di prodotti farmaceutici (sono dati provenienti ancora dal Perù), vi è carenza di antibiotici, antiparassitari, antimalarici, vaccini contro la rosolia che miete vittime fra i bambini.



disegno di Giulio Sansonetti

Dagli Usa Così è fatto il Dna

Ecola qui, la arciforme doppia elica del Dna, «fotografata» con un microscopio ad effetto tunnel, strumento che non distrugge il campione biologico, a differenza del microscopio elettronico, il più potente dopo quello utilizzato per ottenere l'immagine che riproduciamo qui a fianco. È una delle prime immagini tridimensionali che si hanno della doppia elica, ed è stata realizzata dai laboratori Livermore in California. Gli scienziati sono stati molto contenti di questo risultato: esso infatti sembra dare evidenza alle ipotesi che il Dna esista in numerose, differenti variazioni della sua forma elicoidale. Il microscopio utilizzato fece vincere il Nobel al suo scopritore, il professor Binnig, del laboratorio Idm di Zurigo, nel 1986. È uno strumento che offre grandi possibilità nello studio molecolare della vita.

Il «via» delle due massime autorità sanitarie americane alla sperimentazione su 10 pazienti affetti da una forma mortale di cancro della pelle. Le speranze non riguardano una terapia

Si farà il trapianto di geni sull'uomo

La frontiera della sperimentazione sull'uomo si sposta in avanti. Ieri, la Food and Drug Administration e il National Institute of Health, le massime autorità americane per la medicina e la farmacologia, hanno autorizzato la prima sperimentazione di un trapianto in esseri umani di geni estranei. I «donatori» saranno dei microscopici batteri. I riceventi sono dieci malati di cancro alla pelle senza speranza di guarigione. L'esperimento consiste nell'inserire negli uomini dei geni che «marcano» delle cellule «killer». Lo scopo è quello di capire dove vanno a finire queste cellule, e perché non si comportano così come i medici sperano. I pazienti non riceveranno nessun beneficio da questa esperienza: il loro corpo verrà usato solo come laboratorio per rendere forse, domani, più efficaci le terapie con il melano. Il rischio per queste carevane umane è «minimale», affer-

mano i ricercatori impegnati nel progetto. I pazienti, comunque, sono stati avvisati del vero significato e dei possibili risultati dell'esperimento e hanno dato il loro consenso. La richiesta di autorizzazione era stata avanzata sei mesi fa ma le autorità americane hanno dato il loro consenso solo dopo aver lungamente discusso il caso. Gli sperimentatori che hanno ottenuto per la prima volta l'autorizzazione ad esperimenti di trapianto di geni sono Steven Rosenberg e Michael Blaese del National Cancer Institute e French Anderson del National Heart Lung and Blood Institute. Si tratta di nomi autorevoli e di istituti famosi. Ma certo questo non rimuove la sensazione che un'altra barriera alla sperimentazione sull'uomo sia caduta definitivamente. Ed è una barriera importante, perché per la prima volta viene

Dopo sei mesi di riunioni di esperti e discussioni, le due massime autorità sanitarie americane hanno autorizzato il primo trapianto di geni sull'uomo. Le «avvie», si tratta di 10 malati di cancro della pelle, hanno dato il loro consenso nonostante sia ben chiaro che dall'esperimento non sortirà nessun beneficio per loro. Dubbi etici? Per il momento la comunità scientifica non ne ha espressi.

ROMEO BASSOLI

trapiantato non un organo ma una struttura fondamentale della vita. Qualcosa che non è ancora conosciuta in tutti i suoi aspetti e le sue potenzialità. Certo, è un esperimento che potrebbe aprire una speranza nuova per i malati di cancro. Da tempo infatti esiste una terapia sperimentale che consiste nel prelevare, dal tumore che si è sviluppato in un paziente, alcuni linfociti T, cellule mobili dal sistema immunitario proprio per difenderci dal cancro. I linfociti

T vengono poi fatti crescere in vitro e rafforzati con interleuchina 2, quindi reimmessi nei pazienti affetti da tumore. Quando ritornano nel loro corpo, i linfociti attaccano con più forza il male, ma purtroppo non arrivano ancora a vincere. Gli scienziati vogliono ora scoprire il perché di questo parziale fallimento. «Sono comunque risultati sorprendenti» afferma Arturo Falaschi, uno dei massimi biologi molecolari europei. «Noi assistiamo ad una riduzione

del tumore, ma non sappiamo esattamente perché. Occorre capire come i linfociti T fortificati agiscono, quale percorso fanno, quali ostacoli incontrano». Proprio per rispondere a queste domande è nato l'esperimento di Rosenberg, Anderson e Blaese. I linfociti T rinforzati dovrebbero essere infatti «marcati» con un gene di un batterio in grado di segnalare ai ricercatori che cosa esattamente stanno facendo le cellule reimmesse nel corpo umano. «Certamente, questo esperimento non avrà nessun beneficio per gli uomini su cui verrà eseguito» afferma il premio Nobel Renato Dulbecco. «È l'unico danno che potrebbe arrecare è quello di diminuire leggermente la vitalità di queste cellule. Ma da questa esperienza possono uscire davvero risultati importantissimi per la cura di alcune forme di cancro. Io sono senz'altro

favorevole. Un parere, questo, che trova concorde anche il professor Arturo Falaschi. «Non mi sento - dico - di condannarlo a priori. Qualche cautela è però suggerita agli scienziati dal precedente non proprio felice di nove anni fa, quando il professor Kline tentò senza successo una terapia genica in due pazienti sofferenti di malattie ematiche. L'esperimento di Kline venne censurato dalle istituzioni scientifiche americane anche perché era stato compiuto senza la necessaria autorizzazione. Il trapianto autorizzato ieri verrà eseguito nei prossimi due-tre mesi e potrebbe aprire le porte ad altre terapie geniche, in particolare quelle che potrebbero permettere di prevenire le malattie ereditarie sostituendo un gene portatore di una infermità con un altro «sano». Ma qui siamo già due passi avanti. Ieri, è stata aperta solo la prima porta.



Servizio permuta tra soci
IACAL
 Roma - Via del Poletto 131 Tel. 06/49441

Ieri ● minima -2°
 ● massima 13°
 Oggi il sole sorge alle 7,32 e tramonta alle 17,10

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
 telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle ore 15 alle ore 1

L'accordo col Comune
 La fine delle agitazioni dipende dalle decisioni che la giunta prenderà oggi

Una giornata di tensione
 In mattinata i lavoratori avevano bloccato per ore la via Ostiense

Tensione alle stelle ai Mercati generali. I lavoratori, esasperati dal silenzio della giunta, hanno rovesciato in strada cassette di insalata



Sciopero sospeso, tregua nei Mercati

Si torna a lavorare ai Mercati generali. Dopo una giornata di forte tensione, cominciata con un blocco stradale in via Ostiense, è stato raggiunto un accordo tra Comitato di difesa e Comune che ha consentito la sospensione dello sciopero che aveva bloccato i rifornimenti di frutta, verdura e pesce ai negozi di Roma. Esaurite le scorte, i prezzi sono impazziti: ieri il merluzzo costava quasi 40.000 lire al chilo.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

L'emergenza insalata è finita. Sospeso lo sciopero che da mercoledì aveva paralizzato tutte le attività, da questa notte i Mercati generali hanno ricominciato a lavorare a pieno ritmo per rifornire di frutta, verdura e pesce i negozi romani. Grossisti, produttori, dettaglianti e lavoratori hanno comunque confermato per ora lo stato di agitazione, che sarà revocato solo se la giunta comunale rispetterà gli impegni presi nell'incontro di ieri.

La giornata era cominciata in modo tutt'altro che incoraggiante. Fin dalle prime ore del mattino in via Ostiense la tensione era forte. Gli operatori dei Mercati, che giovedì avevano manifestato in Campidoglio, erano esasperati. Verso le 6 hanno cominciato a bloccare via Ostiense, rovesciando sull'asfalto grandi quantità di insalata e incendiando copertoni di camion. Il traffico, a quell'ora già intenso, è subito impazzito, ed è rimasto completamente paralizzato per alcune ore in tutta la zona. La circolazione è tornata lentamente verso la normalità solo quando, dopo le 9,30, i blocchi sono stati tolti. Pur avendo registrato momenti di forte tensione, comunque, la manifestazione si è svolta senza alcun incidente.

La svolta che ha consentito di sbloccare la situazione si è avuta intorno a mezzogiorno, quando il Comitato si è incontrato in Campidoglio con il vicesindaco Pierluigi Severi, con gli assessori al Commercio, Corrado Bernardo, al Traffico, Gabriele Mori, e al Piano regolatore, Antonio Pala, e con i direttori delle ripartizioni interessate. Severi si è impegnato a discutere questa mattina in giunta la situazione di emergenza che si è venuta a creare in via Ostiense e soprattutto a far approvare la nomina di un coordinatore unico che, insieme al Comitato e alla direzione dei Mercati,

dovrebbe mettere a punto un piano per conciliare l'attività dei Mercati generali con gli indispensabili lavori di ricostruzione della Roma-Lido e della linea B del metrò. Lavori che - hanno fatto capire Severi e Bernardo - non dovrebbero cominciare finché non si sarà trovata una soluzione soddisfacente per tutti. No comment degli assessori, invece, sulla proposta, girata con insistenza per i corridoi del Campidoglio, di trasferire i Mercati generali alla Romanina.

«L'impegno assunto dalla giunta - dice il segretario dell'Apvad, Gianfranco Cullio - rappresenta un primo successo. Ma lo stato di agitazione rimane, perché di fiducia ne abbiamo molto poca nei confronti di una giunta e di alcuni assessori in particolare che in passato hanno mostrato ben poca serietà. Da parte nostra, la sospensione dello sciopero è un atto di responsabilità verso la città. Ci auguriamo che la giunta si dimostri altrettanto responsabile». Il Comitato di difesa, comunque, si riunirà oggi stesso per valutare le decisioni che la giunta prenderà questa mattina. Propone eventuali nuove azioni di lotta.



Sbardella e Formigoni in campo in difesa del contestato appalto sulle mense del sindaco Giubilo
 Oggi il Coreco decide sulla delibera. Ieri sera rinviato il consiglio comunale per non discutere della vicenda

Ci s'infuria: «Libertà d'impresa in pericolo»

Alla fine Ci parlò, ieri, in difesa dell'appalto sulle mense voluto dal sindaco Giubilo, sono scesi in campo, con una conferenza stampa, Vittorio Sbardella, Roberto Formigoni e Giancarlo Cesana, presidente nazionale del Movimento Popolare. Per oggi è attesa la decisione del Coreco sulla legittimità della delibera capitolina. E intanto il sindaco ha imposto il rinvio del consiglio comunale di ieri sera.

STEFANO DI MICHELE

Comunione e liberazione schiera a difesa dell'appalto sulle mense tutto il suo stato maggiore e gli amici della corrente andreatiana. Tutto alla vigilia della decisione del Coreco che oggi si pronuncerà sulla delibera voluta da Giubilo, che ha imposto il rinvio del consiglio comunale di ieri sera per non far discutere della vicenda ieri mattina, a difendere l'operato del sindaco, insieme a Marco Bucarelli e Sbardella, Formigoni e Cesana, l'hanno passa-

to a cercare di spiegare che le cooperative delle mense non c'entrano niente con Ci, «che è un movimento ecclesiale». Anzi, non c'entra niente neanche Mpa e allora, cosa fanno gli schierati? «I miei massimi dirigenti? Una difesa culturale e politica della gente, soprattutto dei giovani, di lavorare, di entrare sul mercato, di essere imprenditori», è stata la risposta data alla curiosità di tutti i cronisti presenti.

Da Sbardella è venuta la polemica più dura verso il Pci. Scuro in volto, ha parlato di «clima di menzogna ed intimidazione», di «campagna lorenziana del Pci contro Ci e contro gli uomini politici che vivono un rapporto di stretta collaborazione con Mpa. Poi, con tutta l'indignazione possibile, ha aggiunto: «Il Pci non ha più niente da dire, e il Pci

romano in particolare». A sua volta, Formigoni se l'è presa con i giornali. «Leggendo certa stampa, balza agli occhi l'operazione di falsificazione grave e ripetuta che viene portata avanti», Giubilo vittima di un complotto? «Gli dovrebbe dare una medaglia», è l'auspicio di Sbardella. Per l'inchiesta «noi non ci facciamo intimidire».

Ma, insieme all'attacco al Pci, c'era forte il tentativo di regolare qualche conto in casa. Con un'aula battuta al vertice se n'è uscito Formigoni: «In Iprina sono stati spesi decine di migliaia di miliardi e creati solo 400 posti di lavoro». «De Mita se ne deve andare», è sbottato alla fine Sbardella davanti alle telecamere. Insomma, da Giubilo al congresso passando per le mense. Tutto naturalmente, in spirito di servizio. Anzi, di Opera.

La reazione del Pci «Una difesa penosa»

«Un penoso, confuso e nervoso tentativo di difesa rispetto alle argomentazioni che il Pci ha sollevato in questi mesi rispetto al brutto affare delle mense? Questa la prima reazione della federazione comunista romana alla conferenza stampa di Sbardella e Formigoni. Il Movimento popolare ha fatto un altro autogol. Anzi, il disprezzo di dirigenti nazionali, come Formigoni, dimostra quanto abbia colpito nel segno la nostra vigorosa battaglia», afferma Goffredo Bettini, segretario del Pci. «E la presenza di Sbardella appare addirittura un infortunio: è la conferma

del legame tra Giubilo e la parte della Dc a cui appartiene Ci, beneficiaria dell'appalto». Per il Pci, non una delle sue denunce è stata smontata dalla conferenza stampa del Pci. «Non hanno smentito i principali capi di accusa che noi abbiamo formulato - continua Bettini - Si continua a dire il falso su inesistenti risparmi per l'amministrazione comunale e per i cittadini, si coprono le procedure illegittime del sindaco». L'imbarazzo della Dc di Giubilo, secondo i comunisti, è confermato dal fatto che nella delibera di rimandare il consiglio comunale.

Rissa al «Grande Oriente»
 Filippino precipita da 12 metri
 Sospettato un suo amico

Un «voio» di dodici metri è precipitato giù dal secondo piano della sede centrale della massoneria, il «Grande Oriente di rito scozzese in Italia», in via del Gesù, Ray Carlo Roncisvalles, un cittadino filippino di 25 anni, è ora ricoverato in prognosi riservata all'ospedale Santo Spirito. C'è un solo testimone, che gli agenti della squadra mobile sospettano di tentato omicidio, il suo connazionale Dios Dato Barbado, 26 anni. L'uomo è stato interrogato tutto il giorno e ha dato una versione del fatto che non convince gli investigatori. «Si è voluto suicidare».

Il fatto è avvenuto ieri mattina alle 4,30, dopo una lite furiosa. Secondo la ricostruzione di Nicola D'Angelo, dirigente della prima sezione della squadra mobile, i due si sono conosciuti per la prima volta la sera precedente. Un incontro fra connazionali. Prima hanno passato la serata in pizzeria poi Dato Barbado ha scoperto che il suo amico non aveva un posto dove andare a dormire. Lo ha invitato nel suo alloggio, nella sede della massoneria dove Barbado svolge la mansione di facto tum pulizia, piccola segreteria, altri favoretti. Una notte tranquilla, fino alle 4. Poi dev'essere successo qualcosa. I due hanno cominciato ad urlare, a colpirsi. Uno scontro violentissimo. Infine Carlo Roncisvalles è precipitato sul selciato.

L'anima gemella? Costa un milione

«È questo il modo di incontrarsi più vicino allo spirito dei nostri tempi? Lo sostengono i titolari delle agenzie matrimoniali in continuo aumento nella nostra città. Ecco come funziona il supermercato del amore coniugale: i «candidati» pagano una quota di 800mila lire se scelgono di contattarsi autonomamente, indirizzati solo dalla conoscenza dei rispettivi numeri telefonici. Se invece preferiscono che il fattidico «primo incontro» sia organizzato dall'agenzia, con tanto di informazioni riservate su conto in banca e fedina penale, la tariffa supera il milione. E qualcuno chiede il bis se gli incontri vanno a buon fine. In compenso il tempo non è troppo tranquillo, chi si iscrive ha diritto a due incontri al mese, per la durata di un anno. A Roma sono molte centinaia quelli che, stanchi di attendere le frecce di cupidone richiedono i servizi di queste affabili signore, per trovare l'anima gemella. La loro domanda di matrimonio viene soddisfatta da cinque o sei agenzie sparse per la città. Chi si immagina schiere di trentacinquenni tristi e imbrattati o di vergognose ragazze osate o sovrappeso non ha capito bene. Si tratta, al contrario, di esemplari piuttosto tipici della nostra società (ovviamente fra quelli che se lo possono permettere) che non hanno, o non pensano di avere, nessun problema caratteriale e spesso

Ogni anno centinaia di «aspiranti coniugi» di tutte le età si contattano attraverso le agenzie matrimoniali, un mercato in piena espansione. Molto salate le tariffe: 800mila per un anno di presentazioni, tramite telefono, oltre un milione se gli incontri avvengono

no in agenzia. Chi sceglie questa soluzione non è brutto né imbrattato. Mancanza di tempo e paura delle delusioni sono i motivi principali. Spesso le sensali del 2000 si affidano al computer per decidere gli accoppiamenti. Non mancano richieste bizzarre.

STEFANO CAVIGLIA

Non hanno tempo, e soprattutto non vogliono correre il rischio di infrangere i loro cuori con gli scogli amari del cianuro e della mancanza di serietà che sono tanto diffusi fra la gente, «fuori». È questo il rimprovero che ripetono tutti gli operatori del settore. Molti rifiutano fin dall'inizio, seppure con qualche delusione, i clienti che prevedono di non riuscire a «piazzare». Difetti fisici, problemi mentali, bruttezza vistosa, escludono automaticamente, per la maggior parte degli operatori, dalla ricerca dell'anima gemella in agenzia. Quelli che restano quasi sempre si accoppiano. «A meno che non siano incontentabili», spiega Giovanna Picconcelli, pioniera del settore, da oltre trent'anni sulla scena. «Poco tempo fa mi è capitata una ragazza che cercava un marito il più possibile somigliante al protagonista di «Capito». Le ho detto fin dall'inizio figlia mia, guarda che non è facile. E infatti avevo ragione».

Se sono belli e socievoli perché allora, ricorrono a queste sensali del 2000? Sem-

21 gennaio 1989

L'Unità
 Sabato
 21 gennaio 1989

Per il turismo «mundial» legge regionale del Pci

Il fischio d'arrivo dei Campionati mondiali di calcio, potrebbe trovare completamente impreparata la Regione ad accogliere le «volle» tifose. E per scongiurare la «brutta figura» che Lazio e Roma capitale rischiano di fare agli occhi dei turisti di tutto il mondo, il gruppo regionale del Pci ha presentato una sua proposta di legge. Tre i punti qualificanti: la realizzazione o l'ammmodernamento di attrezzature per il turismo giovanile, la creazione di centri per la diffusione del patrimonio culturale e la costruzione di un «Centro servizi» per la valorizzazione dell'immagine della città. Interventi da 50 miliardi, reperiti dal decreto legge che stanziava 450 miliardi per gli interventi urgenti per le strutture turistiche.

I profughi polacchi sospendono il digiuno

Si è aperto uno spiraglio, hanno deciso di interrompere lo sciopero della fame iniziato otto giorni fa per protestare contro il trasferimento «forzato» nei campi profughi di Capua. Il gruppo di rifugiati polacchi che da più di una settimana protestava digiunando sotto la Galleria Colonna, sarà ricevuto dal ministro degli Interni Antonio Cava che ascolterà le loro ragioni, in attesa di una positiva conclusione della vicenda. «La legge in una nota - sotto la Galleria resterà una nostra rappresentanza».

Protesta anti-rom al Collatino

«Via gli zingari dal parco, non vogliamo i nomadi al Collatino». La grida di intolleranza si sono sentite ancora una volta. In 200 hanno bloccato il traffico contro l'insediamento rom in via Attilio Hortis. I nomadi erano arrivati in sessanta al Parco Pretestino un mese fa, provenienti da Tor Bella Monaca con poche roulotte, aiutati dall'Opera nomadi. Ieri pomeriggio, è scoppiata la rivolta. Per tutto il tempo dell'assurda protesta, i rom sono restati chiusi nelle loro roulotte.

Rivoluzione francese: messa romana per Luigi XVI

In occasione del bicentenario, Roma gli dedica una messa. In suffragio del re di Francia Luigi XVI, sarà celebrata questa mattina nella basilica di San Lorenzo in Lucina in occasione dell'anniversario della sua morte. L'iniziativa è stata presa dal parroco, monsignor Pietro Pintus e dal consiglio basilicale di cui fa parte anche il principe Borghese. In un annuncio pubblicato da un quotidiano romano, gli organizzatori ricordano il «regicidio» e affermano di dedicare la messa «alla famiglia reale e a tutte le vittime che caddero per la fede cattolica e la regalità».

Il «caso Fiat» va al Mamiani. Lunedì assemblea con Garavini

L'assemblea organizzata dalla Lega degli studenti medi della Fgci, parteciperà Sergio Garavini, deputato del Pci. Con questa iniziativa i giovani comunisti inaugureranno una serie di incontri sui temi del lavoro e del suo rapporto con il sapere.

Droga a domicilio: arrestato un postino

no notato che il giovane consegnava pacchetti di pilch in alcune abitazioni. L'hanno bloccato all'uscita di un portone e lo hanno trovato in possesso di alcune dosi di cocaina nascoste nei portafogli. Durante una perquisizione nel suo appartamento sono state scoperte 200 grammi di cocaina nascosta nel sottofondo dell'armadio.

ROSSELLA RIPERT

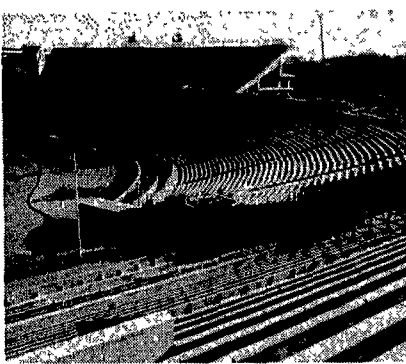
Insidie a scolara
 Trasferito a Rebibbia il bidello di Ponte Galeria

L'accusa è di atti di libidine violenta. Ai danni di una bambina di sette anni. È stato trasferito a Rebibbia Duilio Recchia, il bidello di 57 anni arrestato dopo la confessione ai genitori di un'alunna del 159° circolo didattico, a Ponte Galeria. Il fatto era accaduto martedì scorso. La piccola era tornata a casa sconvolta e aveva raccontato tutto alla madre. «Vieni - mi ha detto il bidello - non aver paura. Io ho fatto quello che volevo. Lui perché avevo una paura da morire». La mamma aveva subito avvertito i carabinieri di Ostia che, dopo brevi accertamenti, avevano arrestato l'uomo. Alla scuola però le ragioni erano in classe si sono accertati che Duilio Recchia non ci fosse più.

Decisi dal Consiglio dei ministri i cantieri per il '90 Critico il Pci sull'Olimpica Redavid: «Cancellata la cultura»

Le opere mondiali Sono in arrivo soldi e polemiche

Arrivano i soldi per la città del pallone. Ma sul provvedimento deciso ieri dal Consiglio dei ministri per le opere mondiali è già polemica. Ai comunisti non piacciono il raddoppio dell'Olimpica e il parcheggio in piazza Mancini. All'assessore capitolino alla cultura, Gianfranco Redavid, non piace l'esclusione delle opere culturali. Incerta anche la forma del provvedimento: disegno di legge o decreto?



STEFANO POLACCHI

Le «grandi esclusioni», che portano a marcia anche nella stessa casa della maggioranza, sono le opere culturali. È l'assessore capitolino alla cultura, il socialista Gianfranco Redavid, a lanciare velenosi strali contro la cancellazione della ristrutturazione del Museo capitolino e del Foro Boario. «Un atto inconcepibile», giudica l'assessore, «giudica l'assessore questa esclusione». Non si capisce perché, giustamente, si investe per i parchi e il verde, ma non si considera un investimento essenziale quello per la cultura. C'era un parere favorevole nel considerare l'offerta culturale come fondamentale per una città come Roma, in vista dell'appuntamento col resto del mondo. Questa cancellazione ha il sapore di un vero e proprio ostracismo. Ma nel bilancio comunale sono stati inseriti i finanziamenti per i musei e per il foro. Perché preoccuparsi tanto? «Il problema non sono tanto i soldi», risponde Gianfranco Redavid, «infatti ho già avviato le pratiche al Fin. La cosa preoccupante sono i tempi. Per questo è importante che le opere culturali rientrino nel provvedimento sui mondiali: per abbreviare le procedure».

È proprio sui tempi, oltre che sul merito del progetto, che insiste l'opposizione comunista sul raddoppio dell'Olimpica, sul parcheggio di piazza Mancini e sul tunnel alla collina Fleming. «I tempi del provvedimento prevedono l'inizio dei lavori non prima del prossimo aprile», afferma Piero Salvagni. «Cio significa che in meno di 350 giorni le opere dovrebbero essere ultimate. Il governo deve proprio spiegarci come sarà possibile. La verità è un'altra. A Mondiali in corso, la capitale sarà sventrata dai cantieri ancora aperti». Quali sono gli aspetti positivi del provvedimento? «Ce ne sono, e di importanti», risponde Salvagni. «Si tratta degli interventi per l'ambiente, il parco di Monte Mario e villa Mazzanti, il parco di Tor di Quinto. Inoltre ci sono gli interventi a favore della mobilità urbana, come la metropolitana leggera di via Flaminia e l'anello ferroviario di Roma Nord. Si tratta di opere essenziali per la città, inserite nel pacchetto mondiali anche per le dure battaglie condotte dal Pci». Insomma, la corsa contro il tempo è cominciata. Difficile prevedere se davvero si arriverà puntuali al fischio d'inizio della partita mondiale. Il nuovo provvedimento ha dimezzato la pioggia di miliardi per il '90, dai 6.000 previsti nel decreto dell'estate scorsa ai 3.200 attuali, e alzato invece l'onere dei Comuni per i mutui di cui dovranno in parte sostenere gli interessi, mentre nell'altro decreto erano a carico totale dello Stato. Il primo scoglio, di fronte a un Parlamento «stufo di decreti», sarà proprio la forma che assumerà il provvedimento e, di conseguenza, i tempi di approvazione definitiva.

Ferrovie, strade, tunnel... ecco i lavori

- Opere ferroviarie**
1. Collegamento del terminal ferroviario a Ostiense con l'aeroporto di Fiumicino
 2. Sistemazione impianti di stazione del nodo, con particolare riguardo al potenziamento dei servizi offerti alla clientela
 3. Anello ferroviario cintura Nord: 1° lotto funzionale: S. Pietro, Farneto, Vigna Clara
 4. Adeguamento del materiale rotabile mirato ai collegamenti di tipo metropolitano ed ai servizi di trasporto dedicati al campionato mondiale di calcio
- Opere aeroportuali**
5. Ripristino viabilità interna ed ampliamento parcheggi auto pullman
 6. «Ss 7»: svincolo da e per l'aeroporto di Ciampino
 7. Svincolo tra la «Ss 7» e la «Ss 217»
 8. Sistemazione innesco della «Ss 3» con la Ss 2 Fonti
 9. «Ss 1»: adeguamento della statale tra i km 15,100 e 28 (1° e 2° lotto)
 10. «Ov»: sistemazione del tratto compreso tra la «Ss 7» e la «A 2» (1° lotto; 2° lotto, fase 1)
 11. Realizzazione dello svincolo tra la «Ss 1», via Aurelia e la A 12 (loc. Tre Denari)
- Opere dell'Ente locale**
12. Raddoppio via Olimpica nel tratto Maresciallo Giardino-via Morra di Lauriano
 13. Raddoppio via Olimpica nel tratto tra via Morra di Lauriano e piazza Dodi
 14. Raddoppio via Olimpica nel tratto tra piazza Dodi e largo Volpi
 15. Raddoppio via Olimpica nel tratto tra via Orti della Farnesina e via Flaminia Vecchia e cavalcavia Cassia
 16. Svincolo corso Francia
 17. Galleria collina Fleming-svincolo Tor di Quinto
 18. Allargamento piazza Mancini
 19. Allargamento dei tronchi del viadotto superiore e inferiore della Tangenziale est e piazzole di emergenza
 20. Ristrutturazione di viale Tor di Quinto da via Flaminia a via Olimpica (Ponte Milvio)
 21. Nuova rampa di raccordo tra largo Michelangelo e piazza della Libertà
 22. Parcheggio di scambio via Tuscolana-Ciampino
 23. Parcheggio della stazione Tiburtina
 24. Prolungamento di via Pareto dalla Cassia alla Flaminia
 25. Ristrutturazione dei parcheggi allo stadio Flaminio
 26. Ristrutturazione del viadotto di corso Francia e adeguamento alle norme
 27. Costituzione dei parcheggi e della rete viaria di collegamento nel nodo di scambio al terminal della linea metropolitana Roma-Fiumicino
 28. Ristrutturazione di viale Angelico e pista ciclabile
 29. Viabilità del centro Rai a Saxa Rubra
 30. Cavalcavia di via Tor di Quinto-Olimpica
 31. Costituzione parcheggio interrato a piazza Partigiani
 32. Costituzione impianti di illuminazione pubblica sulla via Olimpica
 33. Adeguamenti semaforici nei quartieri Prati e Flaminio
 34. Realizzazione dei sistemi di regolazione in via Olimpica nel tratto dello svincolo tra via Portuense e piazza Maresciallo Giardino e in via Togliatti tra via Appia e l'A 24
 35. Lavori di sistemazione a verde dell'area del parcheggio di piazza Mancini
 36. Sistemazione a verde e ripristino delle aree interessate dal raddoppio della via Olimpica da piazza Maresciallo Giardino a piazza Volpi
 37. Sistemazione del parco di Monte Mario e di villa Mazzanti
 38. Progetto Tevere nord e parco di Tor di Quinto
 39. Ristrutturazione dei gabinetti pubblici
 40. Realizzazione del metrò leggero da piazzale Flaminio a piazza Mancini
 41. Ferrovia Roma-Viterbo nel tratto urbano tra piazzale Flaminio e Montebello, potenziamento materiale rotabile e realizzazione di due stazioni (Centro Rai e Saxa Rubra)
 42. Ristrutturazione delle 36 elettromeccaniche, messa in opera dell'impianto di arresto a bersaglio e parziale ampliamento del deposito e dell'officina di Osteria del Curato

Roma capitale Pci critico Proposte 5 modifiche Grandi opere Cerri «Santarelli bluffa»

Cinque emendamenti e una dura polemica sul modo di affrontare le scelte vitali per la città. Ecco come il Pci ha accolto l'inizio della discussione, in commissione ambiente della Camera, sul decreto per «Roma Capitale». «La città ha bisogno di una legge organica - ha affermato l'onorevole Santino Picchetti, coordinatore dei parlamentari comunisti del Lazio -». Questo in discussione deve essere l'ultimo decreto. Ma le aspirazioni del Pci rischiano di essere eluse già da subito: infatti anche il provvedimento per i mondiali del '90 potrebbe assumere la forma del decreto, se non saranno assicurate procedure veloci di approvazione della legge. Entriamo però nel merito delle modifiche chieste dai comunisti al decreto per la capitale. Innanzitutto occorre chiarire subito che per le aree dello Sdo e dell'Appia Antica va seguita la linea dell'esproprio, eliminando la dizione ambigua del testo normativo - ha detto Picchetti, a proposito della formula "acquisizione pubblica" data nel decreto - «Deve essere combattuta ogni tentazione speculativa sull'area». Inoltre i comunisti hanno chiesto l'aumento delle somme stanziare per l'esproprio dei terreni e l'inclusione, in questo quadro, delle aree ancora private di Villa Ada. Non poteva mancare la critica al finanziamento dell'ente Eur. «Chiediamo un cambiamento dell'articolo 3 del decreto, quello che affida all'Eur 50 miliardi per il centro congressuale - ha detto Picchetti - Vogliamo che sia acquisita l'impostazione unitaria del Comune e individuare i relativi finanziamenti al Campidoglio per il risanamento dell'ente Eur e delle attività congressuali». L'altro punto che i comunisti vogliono cambiare è l'intervento sui beni culturali: i 150 miliardi vanno gestiti in modo non centralizzato e destinati all'area archeologica, compresa la centrale, alla galleria Borghese e al complesso museale. L'ultima modifica chiesta dai comunisti è l'inserimento della Provincia nel comitato per la definizione del piano antinquamento. «Una farsesca vicenda», così Umberto Cerri, segretario generale della Cgil del Lazio, bolta le dichiarazioni rilasciate qualche giorno fa dal sottosegretario alle Partecipazioni statali, il socialista Giulio Santarelli, il quale aveva presentato un lungo elenco di opere pubbliche, da fare sotto il controllo del suo ministero, come risultato di un protocollo d'intesa firmato nel gennaio '87 con le organizzazioni sindacali. «Il protocollo d'intesa sottoscritto, purtroppo, è ben lontano dall'essere attuato - chiarisce subito Cerri -». L'accordo impegnava le Pss ad un potenziamento di qualità e quantità nei settori produttivi dei servizi e nelle infrastrutture mirati a qualificare ulteriormente lo sviluppo della regione». E invece che cosa è successo? «Furono costruiti quattro gruppi di lavoro per approfondire, a livello tecnico, una parte dei problemi presenti nel protocollo», spiega Cerri. «Il risultato del lavoro furono quattro distinti documenti. Da quelli, in modo del tutto unilaterale nel metodo e che non esito a definire del tutto arbitrario anche nel merito, è stato ricevuto un documento che ci è stato consegnato per la discussione in sede politica. Ed attualmente ci troviamo proprio in questa fase di riflessione interna al sindacato», aggiunge Cerri. Insomma, niente è stato deciso. Quello presentato da Santarelli è un documento che nessuno ha ancora sottoscritto. Il segretario della Cgil del Lazio è polemico anche con il comportamento in questa vicenda di Regione e Comune: «Da una parte un sottosegretario che spende un'intera vita politica come copertura ad un accordo anch'esso mai fatto; dall'altra una Regione che, con il suo presidente, avalla una serie in cui pare non credere; infine un sindaco che sembra operi sullo stesso schema».

L'azienda di Tivoli vuole 750 licenziamenti Pirelli a muso duro Con gli operai è guerra aperta

LUCA BENIGNI

Sciopero ad oltranza alla Pirelli di Tivoli. Da lunedì 1300 operai dello stabilimento bloccano gli impianti per protestare contro l'atteggiamento dell'azienda che da un lato pretende il 32% in più di produzione mentre dall'altro decurti stipendi, anche di 800 mila lire, e chi non tiene il ritmo. La Pirelli ricorre in modo massiccio alla cassa integrazione per allontanare gli operai più politicizzati, e a tutti li promette un futuro di 750 licenziamenti. Al quarto giorno di sciopero la situazione appare sempre più tesa. Mercoledì per due volte gli operai hanno bloccato la Tiburtina, ed evitato per un pelo lo scontro fisico con le forze dell'ordine. La stessa scena si è ripetuta ieri pomeriggio alle 16. Poco prima il consiglio di fabbrica e

produrre di più ogni operaio l'azienda ha «sguinzagliato» un drappello di analisti. Giovani ingegneri appena assunti che si sono messi letteralmente alle costole degli operai «analizzando» i movimenti che facevano, le pause, il modo di usare le macchine. Alla fine di questo studio, così discreto, sono uscite le cifre e l'azienda è partita all'attacco. Aumento della produttività richiesto 32%. «Una richiesta impossibile dice Fernando Paolacci, consigliere comunale del Pci messo dall'azienda in cassa integrazione insieme ad altri venti operai sindacalizzabili, perché le condizioni di lavoro sono pesanti. Il consiglio di fabbrica ha cercato di contrastare un abbasso produttivo ma non c'è stato niente da fare. Diversamente, ha sempre risposto l'azienda perdiamo quote di mercato».

E a quel punto lo scontro è diventato inevitabile ed aspro. Il 15 gennaio - giorno di paga - quando gli operai sono andati a ritirare lo stipendio lo hanno trovato alleggerito in media di 600 mila lire a testa e cioè dei quattro giorni di protesta più della percentuale di mancata produttività fissata unilateralmente dall'azienda. Da qui lo sciopero ad oltranza di cui non si vede ancora uno sbocco perché le trattative, tra sindacati e azienda non sono riprese. «Qui ci si chiede - dice un operaio - una cosa molto semplice quanto inaccettabile: lavorare di più, molto di più, e nello stesso tempo lavorare per niente». Secondo il progetto di ristrutturazione del gruppo Pirelli infatti lo stabilimento di Tivoli dovrebbe produrre nel futuro solo per l'agricoltura e licenziare 750 operai.

Manifestazione a Civitavecchia Tutta la città in piazza «Il porto non si tocca»

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. Quando il corteo si è mosso ed ha iniziato ad avanzare per le vie del centro si è capito che la città, ancora una volta, si era stretta attorno al porto in lotta. Duemilacinquecento persone, e forse più, quante non se n'erano viste da anni in una manifestazione, hanno detto un secco «no» al ministro Frandini e al governo, al tentativo di privatizzare i porti e ridimensionare le Compagnie portuali. In testa alla marcia di gente, che ha bloccato la città per l'intera mattinata, c'erano i lavoratori della Compagnia «Roma» in tuta da lavoro: tanti striscioni e cartelli, una grande rabbia che è subito esplosa negli slogan ripetuti mentre il corteo attraversava i punti vitali di Civitavecchia. «Frandini vattene!», «Il porto non si tocca!», «No, al caporalato!», dicevano gli striscioni che precedevano una grande bara nera dedicata dai

portuali di Civitavecchia al nemico numero uno dei porti: sempre lui, il ministro della Marina mercantile Frandini. «Ma questo che pretende, di buttare a mare al giorno all'altro 92 anni di storia e di sacrifici della Compagnia?», ha detto un vecchio portuale in pensione. «Che vuole, metterci addosso il "cuffio" e andare a scaricare? Ma che ne sa di fatica e di lavoro?». Dopo i portuali, hanno sfilato le donne. E la prima volta che succede a Civitavecchia. Cartelli e striscioni, tanti bambini in braccio. «È una questione di famiglia - hanno detto - abbiamo preso coraggio e non ci tireremo indietro. Qualcuno ha fatto male i calcoli. Resisteremo fino in fondo accanto ai nostri mariti». Dopo le donne, gli studenti degli istituti superiori dove lo sciopero è stato compatto. «Siamo ritornati in piazza - hanno spiegato - Ma non è una

fiammata. Il lavoro non si tocca, la lotta dei portuali significa in questo momento non mollare sui principi fondamentali della democrazia». Non ci aspettavamo questa presenza - hanno affermato i portuali - Ci dà una grande soddisfazione e tanto coraggio». Il corteo si è concluso con le rappresentanze dei lavoratori degli altri settori operativi e con i mezzi della Compagnia. Molta gente si è accodata. I negozi hanno abbassato le serrande. In testa le rappresentanze sindacali, il sindaco di Civitavecchia Barbaranelli, il senatore comunista Ranaldi, il console della Compagnia «Roma» Ivano Poggi. «La manifestazione è riuscita - ha detto - e questo ci aiuta a continuare la lotta con più fiducia». «La situazione è molto delicata - ha commentato il segretario della federazione comunista Pietro De Angelis - La città vive del porto e non può subire l'ennesimo attacco alle possibilità di sviluppo che ha».

CIRCOLO UFFICIALI FF.AA. PALAZZO BARBERINI Via delle Quattro Fontane 13

Concerto del TRIO BAROCCO ROMANO

MAURIZIO OREFICE flauto
MASSIMILIANO TONI spinetta
ANTONIO RAMOUS violoncello

Musiche di:
VIVALDI - BACH - HANDEL
BARSANTI - CORELLI

ROMA 22 GENNAIO 1989 - ore 17,30

Un progetto della Provincia «Trasporto su rotaia per il traffico nell'area metropolitana»

Un piano parcheggi per 26 comuni, che sarà realizzato da un consorzio d'impresе pubbliche, private e cooperative, con un finanziamento di 1 miliardo e 500 milioni; realizzazione della Tam (tangenziale area metropolitana), un raccordo semianulare da Cerveteri ed Anzio, per una lunghezza di 200 chilometri, che utilizzerà la viabilità provinciale esistente ampliandola e raccordandola. Queste in sintesi le proposte della Provincia per razionalizzare il sistema dei trasporti pubblici nell'area metropolitana e illustrate ieri mattina a palazzo Valentini nel corso della conferenza provinciale sui pubblici trasporti. «La Provincia - ha dichiarato la presidente Sartori nel suo intervento - sostiene la necessità, in contrasto con quanto previsto dalla legge finanziaria, di una visione progettuale globale del problema dei trasporti, che assuma come asse portante il mezzo pubblico, in particolare su rotaia e in ogni caso miri alla integrazione intorno ad esso dei vari sistemi».

«Vi diciamo come salvare la Centrale»

PIERFRANCESCO PANGALLO

Il sindacato ha precisato il suo dissenso verso la strategia di apertura al capitale privato adottata dai vertici della Centrale del latte. Ieri ha presentato una «controanalisi» in un documento formulato dagli esperti di Cgil, Cisl e Uil. Vi si spiega come la situazione di grave difficoltà in cui versa l'azienda nasca da cattiva gestione e possa essere fronteggiata senza ricorrere a mutamenti strutturali.

Esistono altre possibilità di tirare fuori la Centrale del latte senza dover necessariamente ricorrere alla sua trasformazione in società per azioni o aprire al capitale privato. E la tesi sostenuta dai sindacati in opposizione a quella della dirigenza aziendale. E ne hanno spiegato il perché in una «controanalisi» della difficile situazione aziendale fatta da tecnici ed esperti

del sindacato, presentata ieri nella sede romana della Cisl. «Non siamo contro l'ingresso del capitale privato nella Centrale», precisa Pietro Ruffolo, della Cgil romana - solo non deve essere considerata l'ultima possibilità ormai a disposizione della Centrale per risanare la situazione delicata. Bisogna prima tentare la strada interna del risanamento, strada che esiste ma che sempre delle risorse, delle quali non si è stabilita l'eventuale provenienza. Lo studio del sindacato tiene conto di due fasi: la prima, d'attuazione immediata, rivolta al risanamento economico, la seconda, immediatamente successiva finalizzata al rilancio aziendale. L'idea centrale di Cgil, Cisl e Uil, è dunque quella che non si può pensare ad un cambiamento strutturale della Centrale, senza un iniziale risanamento. I contraccolpi della trasformazione potrebbero rivelarsi, nell'immediato, peggiori degli eventuali vantaggi futuri. Il documento prende atto del fatto che l'azienda ha un'ampia potenzialità e competitività e che il deficit aziendale risultava assai contenuto (200 milioni nell'82) fino all'inizio della gestione Fontana. Dall'83 in poi il disavanzo ha invece imboccato una spirale

incontrollata, sicuramente per problemi di cattiva conduzione da parte dei vertici della Centrale. L'analisi del sindacato stabilisce alcuni punti fondamentali d'intervento: la nomina di un direttore generale, che manca da anni, e una crescita qualitativa della dirigenza, anche con l'inserimento di nuovi manager; un riadeguamento della rete distributiva che dovrebbe aprirsi al più ampio mercato della fascia periferica della capitale; costituzione di una direzione di marketing più capace ed efficiente; interventi sui piani e sui difetti di produzione per evitare gli sprechi (esiste al momento un 10% di fermo macchine e un 3% di calo di produzione per il passaggio del latte dalla produzione alla distribuzione che costerà all'azienda, per il solo '88, più di 3 miliardi e mezzo di lire).

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Pronto intervento ambulanza 47498
Ospedali: Policlinico 492341

Pronto? Sanità 3220081
Odontoiatrico 861312
Segnalaz. animali morti 5800340

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua 575171
Acea: Rec. luce 575161
Enel 3606581

Orbis (prevendita biglietti concert) 474654444
Acoral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)

APPUNTAMENTI

Sullo Sdo. Martedì, ore 17, presso la sala della Provincia a palazzo Valentini

Immagini della libertà. L'Italia in rivoluzione 1789-1799. In occasione della pubblicazione del volume di Michel Vovelle

La cassetta in Canada. La Compagnia «Il dottor Bostik» presenta, nell'ambito della rassegna «Regaliamoci un teatrino»

Trasmissione e segnalazione. Sul tema un ciclo di seminari organizzati da Collegamenti/Wobly

Gloria dei traditori popolari. Si tiene domani nella sede del Palazzo camerale di Allumiere



QUESTOQUELLO

Stranotte pub. Via U. Biancamano 80: oggi, ore 22, il duo Balena in «intercoreo Kabaret»

Formazione professionale. Il corso per insegnanti di scuola materna, elementare e media inferiore

MOSTRE

Vetri del Cesar. Capolavori di Roma Imperiale, Musei capitolini, piazza del Campidoglio

Giulio Paolini. Galleria nazionale d'arte moderna, Valle Giulia. Itinerario visivo-mentale di 7 sezioni

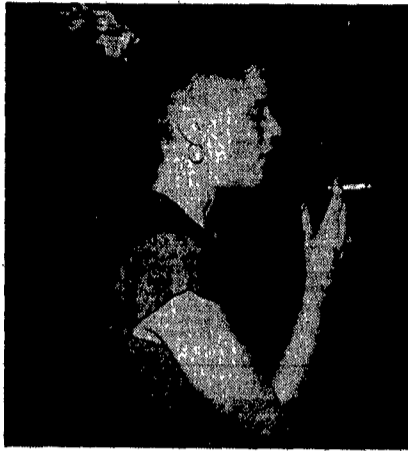
Gnam. Alle sei opere di Giacomo Balla che la Galleria d'Arte Moderna custodisce, si sono aggiunti trentacinque dipinti

Sguardo e memoria. Alfonso Lombardi Satriani e la fotografia signorile nella Calabria del primo Novecento

FOTOGRAFIA

Tre autori dalla Germania

Continua felicemente la collaborazione tra il «Goethe-Institut» e l'Istituto superiore di fotografia



Michael Schmidt, una delle sue foto esposte all'Istituto

UNIVERSITA

Cile «I video del No»

Un video carico di allegria e di musica per una grande emozione: la vittoria del No, segni di libertà e di ritrovata democrazia

CONCERTI

Roma di notte e di note

Roma di notte e Roma di note: ecco la mappa degli appuntamenti così come si disegnerà nei prossimi giorni

IL NOSTRO CORPO

Il nostro corpo non è quello che marcia frotteolo da un capo all'altro della città

MOSTRA

Ribuffi e la pittura di strada

Studio Arte San Lorenzo, Ubaldo Ribuffi. «Un segno, un gesto, dietro il buio»

CORSI

«Piacere, sono il corpo»

Proprio per raggiungere questi scopi sono stati pensati i nuovi corsi del centro culturale

Le vie per entrare in confidenza con organi e muscolatura sono diverse: la prima «il corpo e il teatro» sfrutta il luogo del palcoscenico

Portelli e la cultura delle montagne

Per gli appassionati d'America questa settimana è stata dedicata alla cultura degli Appalachi

«Perché è un luogo di incredibili tradizioni musicali, di conflitto di classe radicato, antico, molto duro»

Quindi devi attrezzarti con l'antropologia, la religione, con la storia del movimento operaio, con la letteratura, con la storia della musica



Una scena di «Processo di Giordano Bruno»

Teatro-storia per Giordano Bruno filosofo

Processo di Giordano Bruno di Mario Moretti. Regia di José Quaglio. Scena di Tommaso Bordone

giurazione del monumento che, in Campo de' Fiori, ricorda l'infame rogo sul quale Bruno venne arso

gnù di pena ci avranno rammentato, in qualche modo, accanto al Bruno filosofo, lo scrittore extrassimiliano e il teatrante del Comediotto

Nei cinema
americani il primo film tratto dal romanzo
«Les liaisons dangereuses»
E presto a Frears risponderà Milos Forman

Nuovo film
tratto da «Io e lui» di Moravia. Stavolta
non c'è Buzzanca ma una regista
tedesca, Doris Dorrie. Che fa discutere

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Che artista quel Lenin

Ritratto di un leader
che dette forma
ai sogni e agli incubi
dell'«intelligenza»

ARMINIO SAVIOLI

■ Ancora «un» Lenin proposto alla riflessione e all'emozione. Non sugli schermi televisivi, questa volta, ma sulle pagine di un libro: *Dalla Santa Russia all'Urss (1905-1924)* di Laura Satta Boschian, Edizioni Studium, 490 pagine. Un Lenin singolare, forse inedito, perché visto, analizzato, evocato non in contrapposizione, ma in un intimo rapporto con gli altri, membri di quello strano ristretto, ma decisivo, di russi che tuttora chiamiamo «intelligenza» (intelligentsia). Strato multiforme, diviso da invidie, rivalità, rancori, ma unito come un esercito, armato di penne e pennelli e animato da una sola volontà: quella di demolire il vecchio mondo e di costruirne uno nuovo.

Al veggio dell'autrice (un veggio sempre disincantato, spesso sarcastico) passano uomini e donne (persensibili, stremati da passioni e furori, oscillanti fra ragione e misticismo, pronti a creare mode o a corrervi dietro, incoerenti fino a cadere (robusti scrittori antimilitaristi come Kuprin, critici implacabili della Russia profonda come Solov'ev, futuristi e futuri comunisti come Majakovskij, perfino Gorkij), che, sarà addirittura membro del Comitato centrale bolscevico) nello scioglimento, nella slavofilia, nell'odio per i tedeschi, nell'esaltazione della «missione» della Santa Russia, al primo sparo della prima guerra mondiale.

I percorsi dell'intelligenza, dai più noti e letti ai più oscuri e dimenticati, furono incredibilmente tortuosi (e l'autrice non manca di sottolinearlo inseguendoli, tutti e ciascuno, nelle loro «pubbliche virtù» e nei loro «vizi privati»). Maratisti e già membri del partito, come Lunacarskij, si abbandonavano a tentazioni fumose di conciliazione fra religiosità e ateismo. Poeti di prima grandezza, come Sergej Esenin, aderivano a movimenti «contadineschi», si ispiravano al poeta contadino Surikov (morto nel 1880, un anno prima di Dostoevskij), si vestivano «alla paesana», suonavano la fisarmonica, cantavano canzoni popolari, caricavano (perfino) il loro accento provinciale, «che mandava in vi-

sibile le dame dei salotti», si arrischiavano a indossare i «lappi», le «ciocle» di cortecia di betulla, pur avendo i mezzi per comprarsi delle «normali» scarpe «all'europea».

Su questo mondo di geni non sempre compresi, di artisti, di sognatori, che talvolta cedono al compromesso con il potere (Esenin lesse versi alla zarina e le dedicò la raccolta di poesie *Azuritabà*), ma che in realtà continuano a logoriarlo anche quando sembrano pronti a servirlo (si pensi solo all'ambiguo, ma infine catastrofico ruolo del monaco santo e crapulone Rasputin, a cui nel libro vien dato il posto che merita nell'agonia del regime autocratico), giganteggia la figura di Lenin.

L'autrice non è tenera con lui. Si sente che il personaggio (studiato per tanti anni) le ispira sentimenti contrastanti, di ammirazione per la lucidità, ferrea volontà, grandezza; ma anche di repulsione, per il «cinismo», la «pre-sunzione», la capacità di calpestarlo, ogni, migliaia o milioni di uomini, per offrire, domani, un paradiso terrestre al sopravvissuto. Ma, al di là del rimprovero (del resto sobrio, benché severo), si riconosce a Lenin il merito di aver dato (quasi da solo, in lotta contro tutto e tutti) forma concreta all'aspirazione generale degli «intelligenti»: risolvere il «mondo barbaro e patriarcale», abbattere la «Russia di legno», fondare sulle sue rovine una «Russia di ferro». Artista, quindi, anche lui, Lenin, fra la follia di artisti che popola la storia della Russia rivoluzionaria, e che ritrova via, colore, riconoscimento in queste pagine. Artista che non scrive versi, ma che mobilita (regista, autore, attore) individui e masse in movimento nel Gran Teatro del Mondo. E che quindi, in un certo senso, giustifica il culto che tuttora lo circonda: «Ormai da sessant'anni e passa, non mummificato e rinsecchito, ma come di cera, coi tratti distesi e un assurdo incarnato sulle guance, Lenin, incorrotto e, pare, incorruttibile, riceve intere generazioni di visitatori».

Nei presentare il libro, l'autrice avverte: «Ormai il destino della Russia ci riguarda tutti. Il suo presente, è



Capri, 1908: Lenin gioca a scacchi con Bogdanov, Maksim Gorkij. L'osserva. Qui accanto, Stalin

scomparsi, e dormono «sulla collina» (molto, è vero, non hanno neanche una tomba). Ma l'edificio che contribuisce a costruire, o da cui furono schiacciati, resiste con tutti i suoi difetti, fra pericoli vecchi e nuovi e sanguinosi tumulti. Una «intelligentsia» logorata dalla Santa Russia. Una nuova «intelligentsia» ha rimesso in discussione l'Urss, e quindi il futuro del mondo, dell'umanità.

Protagonisti e vittime della tragica epopea, sono ormai

provocatorio, il suo passato, sempre grandioso, è ancora troppo poco conosciuto». E, concludendo un'opera che appunò quel passato si sforza di illuminare, evoca la perestrojka: «Dove poi? Arrivare la parola magica, che vuol dire ricostruzione e che è una bocca di tutti, anche di quelli che avevano ammirato la costruzione di prima, non è ancora chiaro. Le contraddizioni sono fortissime e a prima vista insanabili... Ma qualche cosa si muove e la storia, se si attenda in movimenti a spirale, non torna mai indietro».



Stalin: pazzo
stupido
oppure stratega?

■ ROMA. Ecco «contro chi combatte Gorbaciov», dice l'etichetta adesiva appiccicata sull'angolo del volume. Il salto storico è notevole, ma l'effetto è assicurato: colui contro cui combatte Gorbaciov è Stalin, protagonista di una svelta biografia giornalistica scritta dal vicedirettore di *Repubblica*, Gianni Rocca. Tra i due (Stalin e Gorbaciov) è in atto un corpo a corpo, come ha voluto dimostrare l'ufficio stampa della Mondadori presentando, in contemporanea, l'ultimo numero di *Micromega* interamente dedicato alla perestrojka. E come ha voluto ribadire Giorgio Ruffolo, direttore appunto della rivista (e ci tiene a dirlo) ex trotzkista non pentito: l'attuale ministro socialista dell'Ambiente, ricordando la biografia di Isaac Deutscher (cattivo servizio citare un libro durante la presentazione di un altro), ha anche rammentato con grande orgoglio il proprio passato. E di conseguenza si è espresso. Con formule come: «Nessuna simpatia per il grande criminale»; «Politico perfetto o mascalzone?»; «Come chiedersi se sarebbe stato meglio come presidente degli Usa Roosevelt o Al Capone?». Davvero Stalin ha fatto passare l'Urss dall'«aratro alla pila atomica»? «E perché il Giappone non ha fatto la stessa cosa?». Certo, si dice che il Giappone ha l'ingenuità. E perché l'Urss non ce l'ha?».

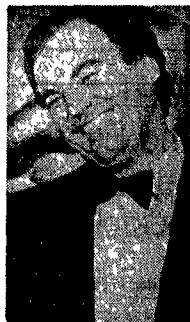
E poi, elencando gli errori: «La campagna contro il socialfasismo, la distruzione dell'Armata Rossa, Tito, la disastrosa guerra di Corea, lo spagnolesco e polacco e soprattutto la distruzione delle basi morali del comunismo». «Un'avventurista, altro che pragmatico, come è stato detto. Un fallimento storico». E poi allargando il tiro: «La verità è che la Rivoluzione d'Ottobre si poteva benissimo fermare a febbraio; sarebbe stato molto meglio. La verità è che si è trattato del fallimento di tutta la guardia bolscevica, non solo di Stalin».

Dopo Ruffolo, il segretario repubblicano La Malfa, forse solo leggermente a disagio con temi bolscevichi. Lo dice lui stesso: meglio Gorbaciov e la perestrojka. Cita Moshe Lewin, finalmente si parla dell'Urss come si parla normalmente di un paese occidentale, attraverso indagini sociologiche, di costume. Poteva essere diversa la storia? Chissà. Comunque i problemi sono oggi. Ce la fa Gorbaciov con l'economia? Non si direbbe. Lo sostiene Elsin, lo scrive Nicolaj Smel'ev su *Micromega* e La Malfa è della stessa idea di Ruffolo: occorre aiutare lo sforzo che è in corso. «Proprio perché la fase attuale è la dimostrazione definitiva del fallimento assoluto del socialismo realizzato. Del suo fallimento catastrofico».

Un passo indietro a Stalin lo fa invece Gian Carlo Pajetta, puntuale punto per punto nel rispondere a Ruffolo. È la sede della Mondadori, ma sembra una sezione del partito all'estero durante il fascismo. «Io, quando Stalin morì», dice Pajetta, «ho sentito un profondo dolore. Non posso dimenticare che cosa era per me Stalin durante il fascismo. Ricordo che quando morì lo commemorai con una frase di Goethe: «Viltà di una querchia - disal - si misura solo quando è tagliata». «Si è parlato di servo encomio (frase di Ruffolo). L'encomio è stato anche legato a cose che non sapevamo. Io ero in carcere per esempio. Ma era anche legato a speranze che noi sviluppavamo: perché allora bisognava ricordare che ci fu anche Stalingrado tra gli «eroi»?». E quanto al Giappone: forse non ha compiuto il bombardamento di Shangai, quello di Pearl Harbor?». E punitivamente Pajetta continua: «A proposito di strategia militare, in Usa abbiamo avuto un presidente che doveva lasciare ai generali; in Inghilterra un politico, Churchill, che aveva già combattuto (a Gallipoli) e che voleva fare lo stratega; solo in Ussr ci fu un uomo politico che fu anche uno stratega davvero, Stalin appunto. Questa fu la vera novità».

Alla fine della serata è intervenuto Gianni Rocca, l'autore, presentato da Piero Ottone (assessore invece Valentino Parlato). È parso abbastanza soddisfatto degli interventi. «Restano tutte aperte - ha però aggiunto - le domande sulla degenerazione. L'unica cosa che non si può fare per Stalin è tirare in ballo la follia, come ha fatto quest'anno una rivista di Mosca. Ecco, questa è un'idea che non si può contraddire. Si può parlare forse di «diversi Stalin», e furono almeno cinque, lungo gli anni. Ma non certo di follia». □ G.F.

Oliver Stone
torna
in Vietnam
con Tom Cruise



Non è il seguito di *Platoon* ma è comunque un nuovo film sul Vietnam, scritto da Oliver Stone (nella foto) ancora prima della celebre pellicola che gli ha dato Oscar e fama. Si intitola *Born on the Fourth of July* («Nato il 4 luglio») e le riprese sono da poco iniziate a Dallas, Texas. Si ispira a un libro di Ron Kovic, amico di Stone e anch'egli reduce dal Vietnam. Avrebbe dovuto interpretarlo Al Pacino, poi come protagonista è stato scelto il giovane Tom Cruise, nei panni di un veterano costretto in sedia a rotelle da una pallottola che gli ha spezzato la colonna vertebrale: è il destino che ha colpito Kovic, un ex marine che da tempo si batte, in tv e sulla stampa, per denunciare le colpe del governo americano nei confronti dei suoi stessi soldati.

Ville di divi
Wayne in vendita,
la Loren
in Parlamento

Le avventure delle ville dei divi non finiscono mai. Oggi ve ne proponiamo due, diverse e a loro modo esemplari. La residenza sul mare di John Wayne a Newport Beach è stata acquistata - per 6 milioni e mezzo di dollari - da Robert Cohen, proprietario del celebre albergo Four Seasons di Los Angeles: come a dire che i veri ricchi di Hollywood non sono più gli attori... Molto «italiana», invece, la storia della villa di Sofia Loren a Marino, sui Castelli Romani, che era stata confiscata dallo Stato (insieme alle opere d'arte in essa contenute) per recupero crediti. Le opere sono poi state destinate al museo civico di Marino (ancora da istituire), mentre la villa dovrebbe essere venduta all'asta; la vendita però è stata rinviata molte volte e ora l'on. Lorenzo Ciocci, del Pci, ha chiesto in un'interrogazione alla Camera perché lo Stato non abbia ancora fatto valere il suo diritto di prelazione, dato il «valore storico e archeologico della villa» che contiene anche un ninfeo d'epoca romana.

Acquistati dallo Stato
un Van Gogh
e un Beccafumi

Il ministero dei Beni culturali ha diffuso ieri l'elenco delle opere d'arte acquistate nel 1988, e destinate a musei e gallerie italiane. Oltre al *Giardiniere di Van Gogh*, pagato 600 milioni grazie al diritto di prelazione, l'elenco comprende numerose opere di artisti italiani, tra le quali una *Madonna con bambino* di Domenico Beccafumi (uno dei maggiori esponenti del manierismo cinquecentesco) pagata 270 milioni, un *San Sebastiano* di Mattia Preti (218 milioni), un «blocco» della collezione Cini comprendente fra l'altro una *Crocifissione* del Pinturicchio e quattro tavole del Bergognone (costo totale 2 miliardi e 400 milioni).

Rimini invade
Parigi
Mostre e film
per due mesi



«Rimini e il cinema» è il titolo di una singolare iniziativa che per oltre due mesi (dal 31 gennaio al 4 aprile) occuperà il Centro Georges Pompidou, a Parigi. Organizzata dalla cineteca del Comune di Rimini, la mostra tenterà di avvicinare il rapporto fra la città romagnola e il cinema, che non si riduce al nome - per altro famosissimo - di Federico Fellini (nella foto). Ovviamente la rassegna comprenderà una retrospettiva completa di Fellini, ma anche dodici film sceneggiati da Tonino Guerra e da lui scelti, quindici film di ambientazione riminese una mostra di foto, video e manifesti e una serie di eventi speciali.

Volete andare
al Festival
di Sanremo?
Ecco i prezzi

Ve li diamo a puro titolo informativo, perché quasi sicuramente - come tutti gli anni - si avrà il «tutto esaurito» in poche ore, senza nemmeno aprire i botteghini. Comunque, i prezzi per assicurarsi un posto al teatro Ariston di Sanremo per il Festival della canzone (in programma dal 21 al 25 febbraio) sono i seguenti: 140.000 lire per le prime file, 110.000 per il resto della platea (oltre da raddoppiare per la serata finale). Per vedere cosa, non si sa, perché i prezzi sono per ora l'unica notizia sicura sul festival: nella riunione che ha stabilito le tariffe l'organizzatore Aragozzini non ha voluto dire nulla né sul presentatore, né sui concorrenti, né sugli ospiti. Intanto la capitaneria di porto di Sanremo ha bloccato i lavori di allestimento del Palacrock sull'area di Porto Sole: gli organizzatori non avevano ancora ricevuto i permessi da parte delle autorità marittime.

ALBERTO CRESPI

Quadri e sculture al di qua dell'eternità

A Modena, Reggio e Ravenna
tre mostre ripercorrono
il cammino dell'arte «povera»
Dall'informale al recupero
della materialità quotidiana

DEDE AUREGLI

■ Modena, Reggio e Ravenna ospitano, in questi mesi e fino alla metà di febbraio, alcune mostre idealmente collegate tra loro: si tratta di due personali di Gilberto Zorio e di Eliseo Mattiacci e di una collettiva di Marco Gastini, Pino Spagnolo e, ancora, Mattiacci. La loro nascita artistica data agli anni Sessanta, in un clima culturale che è di abbandono delle alte e privatissime temperature pittoriche dell'informale per le più fredde regioni della mente e sempre più protagonista nella creazione dell'opera.

quale sia una grande stella, una delle immagini più amate dall'artista e che più ritornano nel suo lavoro.

Proprio nell'esaltante clima torinese degli ultimi anni Sessanta - quello che partecipa alla generale volontà (a Torino come a Roma o Parigi o Berlino...) rivelatasi purtroppo una magnifica illusione, di scardinare i vecchi dogmi repressivi nella vita come nell'arte per costruire nuove ipotesi aperte, antidogmatiche - un gruppo di artisti, peraltro mai costituiti in movimento organico, appoggiati da alcuni galleristi, diede vita ad una forma particolare e italiana di arte, l'Arte Povera.

Secondo Germano Celant, il critico che ha maggiormente teorizzato questa «filosofia», allora «la critica radicale della società, nei suoi fenomeni industriali più avanzati, fece emergere un modello di estremismo operativo, basato principalmente sui valori emarginati e poveri. Questi appartenevano per tradizione

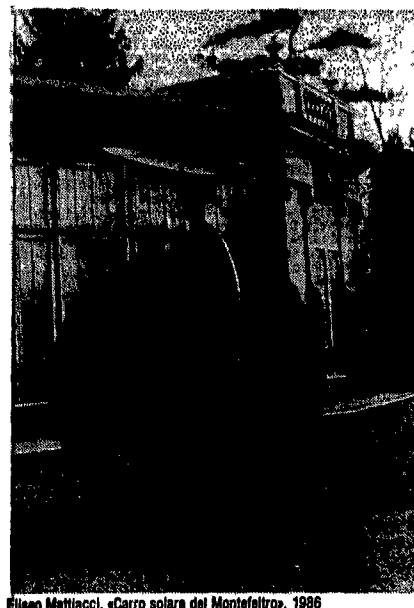
alle masse, ancora caratterizzate da un altissimo grado di creatività e spontaneità». Ed è tutto coerente da quegli anni - tutto coerente da quegli anni ad oggi - è seguito con grande intelligenza nella coinvolgente intervista dello stesso Celant all'artista (sulla monografia edita per l'occasione da Hopefulmonster Firenze). Percorso tutto caratterizzato dalla volontà di relazionare tra loro in combinazioni alchemiche materiali diversi (terracotta, rame, plexiglass, eternit, cloruro di cobalto, alcool, pergamene, cristallo, acido, gomma, acciaio, cuoio, cemento) ed oggetti diversi (giavellotti, lampade, mestoli da fusione, canoe) che danno immediatamente l'idea di

un'energia particolare, fisica, e insieme mentale fuse in una osmosi continuamente instabile, cioè capace di suggerire sempre nuovi rapporti di funzione, sempre nuove relazioni fra le immagini. E in realtà con la terra, con l'aria, con l'acqua e con il fuoco che Zoro lavora; con gli elementi primari della creazione essendo di volta in volta un poco Zeus e un poco Vulcano, ma, insieme e sempre, soprattutto Minerva.

Anche il «romano» Mattiacci proviene dalla temperie culturale generata negli anni dell'Arte Povera, ma con una connotazione diversa, maggiormente propensa al concettuale, all'oggetto «trovato» e caricato di significati (non di rado ironici) dall'artista, ma anche inoltre all'evento, alla performance. Il piacere della materia (ferro e cemento) è tuttavia sempre presente nel suo lavoro, tanto che nelle opere di quest'ultimo decennio - alle quali è tutta dedica-

ta la bella personale curata da Fabrizio D'Amico nella Palazzina dei Giardini di Modena - è protagonista il «faro»; è l'artista artefice e «labbro», nel senso primo del termine, che si esibisce in monumentali lavori di misura solare e apollinea (chi non ricorda la litanica, eppur ricca di armoniose intelligenze, sala dell'ultima Biennale di Venezia?). Questi lavori tendono a risolvere nella circolarità della forma - primigenia e geometricamente perfetta, d'ascendenza magica - che peraltro è tema corrente per l'artista, quasi principio e fine di un viaggio concettuale attorno a se stesso. Al cerchio, alla volta, alla sfera (ai pianeti) rimandano le opere di Mattiacci esposte anche alla Loggetta Lombardesca di Ravenna. Nella stessa sala figurano i lavori di Pino Spagnolo il cui percorso si snoda anch'esso a partire dagli anni Sessanta. I lavori recentissimi qui esposti sono, come del resto tutti quelli rea-

lizzati dall'artista in questi anni Ottanta, una sorta di ripresa delle sue radici, di riappropriazione della materia, del greco, della terracotta, magari aggiungendovi tronchi di ulivo e poi ancora il ferro che aveva dominato la sua opera nel decennio passato. Terzo artista della collettiva, anzi il primo per chi entra alla mostra ravennate, dove è proposto al visitatore un lavoro suggestivo e di grandi dimensioni il sopra resterà nell'aria, Marco Gastini. Quest'opera, recentissima, è composta da una decina di cerchi in legno di varie misure assemblati da enormi bastoni ed unificati dalla pittura che è la reale protagonista dell'opera. Gastini infatti è qui in parte anomalo, se si vuole, perché la sua ricerca, che pure nasce anch'essa a Torino all'inizio degli anni Sessanta, è volutamente «pittorica» e tale area sembra preferire.



Eliseo Mattiacci, «Carro solare del Montefeltro», 1986

VARIETA'

Lino Banfi contro Rockfeller

La star è l'ultima delle *Charlie's Angels*: Sandra Canning. È l'ospite di *Stasera Lino*, il nuovo varietà del sabato sera che - dopo la puntata di debutto - affronta stasera la prova del fuoco: oltre dieci milioni d'ascolto medio (quanto il programma ha «totalizzato» all'Auditel la scorsa settimana) sono infatti una scommessa non facile da sostenere. Lino Banfi, che ha accanto Heather Parisi, avrà come ospite anche Al Jarreau, oltre all'attrice americana protagonista di una serie ormai in declino: ma uno spettacolo non si fa solo puntando sui grandi ospiti. Contro Banfi Odens (su Canale 5) fa scendere in campo i fratelli Abbagnale. Giuseppe, Carmine e Agostino, infatti, dovranno sfidarsi fra di loro alla darsena dei Navigli, a Milano. Toma a Odens anche Luis Moreno coi terribili Rockfeller e il mago Otelma, che cercherà di «guarirli» («da tutti i mali») i telespettatori sintonizzati sul programma. Ancora, le scimmie acrobate e il concorso «Signorina Italia».

RAIDUE ore 11,55

Nasce il telequiz europeo

Il quiz telefonico varca le frontiere: già *Domenica in Rai* ha lanciato l'idea del gioco a premi per i nostri emigranti. *Sere variabile* adesso invita a giocare gli stranieri. Primi «ospiti» telefonici gli austriaci e i tunisini. Il programma ideato e condotto da Osvaldo Bevilacqua (in onda alle 11,55 su Raidue) inizia infatti oggi i collegamenti in Eurovisione (i paesi che si collegheranno, a turno, sono Austria, Belgio, Germania, Norvegia, Tunisia, Jugoslavia e Spagna). In ogni puntata l'incontro con due nazioni dovrebbe permettere lo scambio di notizie, servizi, informazioni e giochi. Nel corso della trasmissione si parlerà anche del ritrovamento archeologico fatto casualmente da una troupe subacquea di *Sere variabile*, che nei fanghi dell'isola di Giannutri ha rinvenuto una colonna romana di oltre 200 chili, ritenuta di grande valore, il cui recupero è stato interamente filmato. Ancora, uno «spot» per Baveno, paese del Novarese con meno di cinquemila abitanti.

Arriva in Tv «Rally» uno dei primi serial della «Comunità europea di produzione»



Ha scelto per simbolo il mitico animale; ha come obiettivo lo sbarco in America

L'unicorno sfida Dallas

Per fare concorrenza ai telefilm americani una puntata di «serial» deve costare quanto un film, o quasi. Comunque, non meno di un miliardo all'ora. È la constatazione a cui è giunta la Rai insieme alle tv pubbliche francese, tedesca, inglese, spagnola, austriaca e svizzera. È nata così, qualche tempo fa, la «Comunità europea di produzione». Arriva in tv uno dei primi progetti: è *Rally*, con Giuliano Gemma.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Un piccolo unicorno al trotto: è il nuovo simbolo della tv, quello dei telefilm europei. Abbiamo già visto su Raidue, prima di sera, i 12 episodi di *Eurocops* (accolti con favore dal pubblico: hanno avuto un ascolto simile a *Demek* e al *Commissario Koster*). Da mercoledì prossimo la Rai proporrà, sulla prima rete e alle 20,30 (il cosiddetto prime-time) un'altra serie, più ambiziosa e di maggior impegno finanziario, *Rally*, 8 episodi (ma se ne stanno già girando altri cinque) con Giuliano Gemma. Con questi sono sei le serie prodotte dal 7 partner del Consorzio televisivo europeo (Italia, Francia, Germania, Austria, Spagna, Inghilterra, Svezia) messe in onda, e altri quattro set sono aperti.

Dopo anni di discussioni sul «pericolo Dallas», sulla colonizzazione americana dei nostri schermi, sulla perdita di un'identità culturale europea, arrivano i Gai-Ar d'Europa: al progetto hanno creduto anche gli americani, e il Consorzio nei giorni scorsi ha firmato un accordo con la Cbs che distribuirà nel mondo i telefilm del Vecchio continente. Insomma, l'ambizione della tv europea è sbarcare in America. Si è messa infatti faticosamente in moto una intensa produttiva comune: molte delle vecchie «coproduzioni» (ovvero la partecipazione finanziaria ad impre-



Giuliano Gemma e Yvonne Scio in «Rally». In alto, il simbolo del Consorzio Europeo

se di altri paesi), adesso c'è una sorta di *super* alla quale partecipano rappresentanti della Rai (per l'Italia il vicedirettore generale per i nuovi servizi, Massimo Fichera), della tedesca Zdf, dell'austriaca Orf, dell'inglese Channel 4, della francese Antenne 2, della spagnola Tve e della svizzera Srg/ Ssr.

Le cose non sono facili: c'è un impegno finanziario gravoso (50 miliardi all'anno, ai quali la Rai - una delle «grandi tv» - contribuisce con dieci miliardi), ma c'è soprattutto un antico problema di piccole incomprensioni reciproche, culturali, politiche, economiche. Soltanto la preparazione di *Rally* (la cui produzione era affidata all'Italia) ha messo in luce quanti piccoli inciampi ci siano lungo le frontiere. Gli austriaci si sono scandalizzati quando hanno visto la scena in cui la giovane attrice Yvonne Scio le affettuosamente nel portento (è crudeltà verso gli animali), hanno detto, e la scena è stata tagliata. Ma anche i problemi più «seri»: nelle corse dei rally i tedeschi non volevano auto francesi, i francesi volevano auto europee, gli italiani ricordavano di essere i campioni del mondo... (è andata a finire che l'ha spuntata l'Italia, che nella Martini e Rossi ha trovato anche lo sponsor).

Oltre agli investigatori di *Eurocops* e alle corse automobilistiche di *Rally*, il Consorzio ha approvato il film «pilota» (si chiama così il primo della serie) di un telefilm tedesco sui satelliti europei (*Missione Eureka*), sui poliziotti privati incaricati di rintracciare persone scomparse, proposto dai francesi (*S.O.S. dispariti*), su una donna manager di una squadra di calcio (è l'inglese *The navigators*) e ancora lo svizzero *La vergine nera* sull'immigrazione di colore. Nei giorni scorsi, poi, è partita la troupe italiana, guidata da Roger Vadim,

per girare il «pilota» di *Safari*. «La produzione in serie è importante per la tv perché di creare modelli, affrontare temi importanti, pur mantenendo i caratteri dell'intrattenimento», Carlo Fusconi, direttore di Raiuno, presentando *Rally* (di cui aveva seguito la produzione come assistente del direttore) ha ricordato che per produrre un film occorrono, mediamente, 3 miliardi. Per i serial di Raiuno (come *Caccia al ladro d'autore*, *Concorra con Gemma*) sono stati spesi 400 milioni a puntata: ma il risultato non è stato sufficientemente alto da

imporre sui mercati stranieri. «Per episodi competitivi bisogna stanziare almeno un miliardo: ma nessun paese potrebbe sostenere questi costi», dice Fusconi. Per *Rally* si è speso anche di più: un miliardo duecento milioni, 200 in più di quelli stanziati dal Consorzio, che Raiuno ha messo dal proprio budget. E il futuro? «Produciamo telefilm da un'ora l'uno, ma il pubblico italiano alla sera è abituato ai film, perciò mandiamo in onda due episodi alla volta. Negli Usa, invece, a quella ora c'è il telefilm. E noi guardiamo a questo futuro...»

Ritornano i dossier di Zucconi Aventure di un ibernato

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Si parla tanto di morte. Ma ne parlano sempre i vivi. Si potrebbe dire che ne parlano gli incompetenti. E all'insegna dei «ricordi» che devi morire» (di Savonarola ma ricordato da Troisi) comincia anche un nuovo ciclo di *Film-dossier* da domani sera alle 20,30 su Canale 5. Si tratta di film per la tv americana, che affrontano temi piuttosto tenebrosi con rispetto per la spettacolarità, ma anche fornendo interessanti spunti di riflessione. O almeno così si ritiene da parte del direttore del palinsesto Giorgio Gori, che ha voluto far acquistare cinque titoli nuovi (tranne uno che è già stato programmato) per costruirvi sopra cinque serate domenicali. I dossier sono stati girati e confezionati con la supervisione di Guglielmo Zucconi, il quale, alla sua solita maniera spiccia, li ha presentati alla stampa dando tutti i meriti ai pool di giovani giornalisti che sono stati sguinzagliati per il mondo alla ricerca di «casi umani» stravaganti o estremi.

Partiamo dall'inizio. Domani va in onda il film *Sonno di ghiaccio* diretto da Wes Craven, che è uno specialista di horror efferati. La storia è interpretata da un gruppo di quegli attori televisivi che nessuno conosce di nome, ma le cui facce rappresentano una sorta di impronta elettronica. Protagonista un giovane liberato per dieci anni che ritorna alla vita per un guasto del cilindro cronico: nel quale il suo corpo era custodito. «Cronica», dice la voce fuori campo all'inizio del film, è la scienza che congela un uomo fino a che la malattia che lo affligge non possa essere curata. Cronica perciò è la speranza, anche se Zucconi, citando Verne, ha ricordato l'infelicità di Lazzaro, che la mente di fronte a Cristo d'essere l'unico uomo cui toccherà di morire due volte.

Ma sulla fine della vita se ne potrebbero dire un sacco, alcune anche divertenti o più meno stravaganti. Come la vicenda vera di quel medico francese (intervistato nel dos-

sier da Daniela Bassi) che ha ibernato la moglie dentro casa costringendo il curato a venirla a benedire nel congelatore. La cosa va avanti ormai da anni senza che le autorità abbiano potuto trovare pretesti di intervento neppure in base al severo codice napoleonico, che non prevede niente di simile.

E dalla morte si passa all'eutanasia (che sempre morte) è nella prossima domenica di Canale 5, che programma il film *Quando morire* interpretato da Raquel Welch. Invece la terza tappa è dedicata a un tema più avventuroso e vitale. Si tratta della storia vera della hostess che salvò i passeggeri di un aereo dirottato e che è stata insignita di una onorificenza. L'hostess si chiama Lili Derickson e nel film è interpretata dalla donna bionica Linda Wagner, ma la vediamo alla carne e ossa intervistata nel dossier.

Quarta tappa della serie: *Stato d'assedio*. È la replica di un film-tv già programmato, ma che vale la pena di vedere per la sua carica di tensione spettacolare. Il protagonista Peter Strass scopre che dietro una catena di attentati terroristici condotti sul territorio americano non ci sono gli iranesi, ma qualcuno che vuole provocare una ennesima, forse definitiva guerra mondiale. Tra gli autori di questo, che è forse tra i migliori casi di fictionato per dieci anni che ritorna alla vita per un guasto del cilindro cronico: nel quale il suo corpo era custodito. «Cronica», dice la voce fuori campo all'inizio del film, è la scienza che congela un uomo fino a che la malattia che lo affligge non possa essere curata. Cronica perciò è la speranza, anche se Zucconi, citando Verne, ha ricordato l'infelicità di Lazzaro, che la mente di fronte a Cristo d'essere l'unico uomo cui toccherà di morire due volte.

Ma sulla fine della vita se ne potrebbero dire un sacco, alcune anche divertenti o più meno stravaganti. Come la vicenda vera di quel medico francese (intervistato nel dos-

CINQUESTELLE ore 20,30

Trilogia dei Taviani senza «spot»: si comincia con «Kaos»

La campagna del no allo spot comincia ad ottenere dei risultati. Il film *Kaos* dei fratelli Taviani verrà trasmesso - questa sera alle ore 20,30 - senza interruzione pubblicitaria sul circuito televisivo «Cinquestelle», che raggruppa ventisei emittenti in tutta Italia. Il film, diviso in due parti (la seconda parte andrà in onda domani sera alla stessa ora) presentato per la prima volta alla Mostra del cinema di Venezia nel 1984 e che è tratto dalle «Novelle per un anno» di Pirandello, è interpretato, fra gli altri, da Omero Antonutti che impersona lo stesso Pi-

randello, da Regina Bianchi nella parte della madre, da Franco Franchi e Ciccio Ingrassia nei ruoli di zì Dima e Don Lollo, i protagonisti di «La giara».

Kaos è il primo film di una trilogia dedicata ai fratelli Taviani: verranno infatti trasmessi, sempre dal circuito «Cinquestelle» e sempre senza spot, «La notte di San Lorenzo» del 1982 (sabato 28 gennaio), ancora con Omero Antonutti tra i protagonisti, e «Il prato» del 1979 (sabato 4 febbraio) con Michele Placido, Isabella Rossellini, Saverio Marconi e Giulio Brogi.

RAIUNO	
8.30	DBE - MARCEL DUCHAMP
9.30	IL COMMISSARIO MOUNIN DELLA POLIZIA GIUDIZIARIA. Telefilm con Yves Rénier
11.00	IL MERCATO DEL SABATO. Settimanale economico della famiglia italiana. Un programma di Luisa Rivelli (1ª parte)
11.55	CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.00	IL MERCATO DEL SABATO. (2ª parte)
12.30	CHECK-UP. Programma di medicina
12.35	TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...
12.55	TRE MINUTI DI...
14.00	PRIMA. Settimanale del Tg1
14.30	VEDRALI. Sette giorni tv
14.45	SABATO SPORT. Ciclismo: Presentazione Giro d'Italia; Pallanuoto: partita di campionato; Sci: Coppa del mondo (super-gigante femminile e discesa maschile)
16.30	SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
17.00	IL SABATO DELLO ZECCHINO
17.00	TG1 FLASH
18.00	ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.10	IL VANGELIO DELLA DOMENICA
18.20	LA BAIJA DEI CEDRI. Telefilm
18.45	CORSA. Il mistero e la gloria
18.40	ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1
20.30	TELEGIORNALE
20.30	STASERA LINO. Spettacolo con Lino Banfi, Heather Parisi; regia di Furio Angiolini (2ª puntata)
22.15	TELEGIORNALE
22.25	IL CROLLO DI ROMA. Film con Carl Mohner; regia di Anthony Dawson
24.00	TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

RAIDUE	
8.00	WEEK-END. Con Giuly Amato
9.00	DBE: DIETRO LO SPECCHIO
9.30	GIORNI D'EUROPA
10.00	VEDRALI. SETTEGGIORNI TV
10.15	CHARLIE CHAPLIN A CRYSTOWN. Film con Sidney Toler, di Terry Morse
11.20	TG2 TRENTATRE
11.30	UNO PSICOLOGO PER TUTTI. Tg1
11.55	BERNARDI VARIABLE. Con M.G. Elmi
12.10	SCI: COPPA DEL MONDO
13.00	TG2 ORE TREDICI
13.15	TUTTOCAMPIONATI
13.30	ESTRAZIONI DEL LOTTO
13.35	BERNARDI VARIABLE. (2ª parte)
14.00	SARAJEVO FAMOSI. Telefilm
14.45	TG2 NON SOLO NERO
15.00	VIAGGIANDO VIAGGIANDO
16.00	DBE: ANIMAZIONI (3ª puntata)
16.30	PALLANUOTO. Partita di campionato su neve
17.00	SPORT EQUESTRI. Concorso ippico su neve
17.30	TG2 SPORTSERA
17.45	PALLACANESTRO. Partita di camp.
18.45	UN GUSTAZZIERO A NEW YORK. Telefilm
19.35	METEO - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45	TG2 - TELEGIORNALE
20.30	FUGILATO. Coggi-Harcid Brazier, campione del mondo pesi superleggeri; La Rocca-Kirkland Laing, campionato europeo pesi welter
22.30	TG2 STASERA
22.45	LA BORSA ITALICA '85
23.35	TG2 SPORTSETTE. Sport: equitazione; Concorso ippico su neve; Rugby: Irlanda-Francia; Nuoto: Meeting internazionale

RAITRE	
11.10	VEDRALI - SETTEGGIORNI
11.25	SCI COPPA DEL MONDO
12.20	MAGAZINE 2. Di Massimo De Marchis
12.30	SCI COPPA DEL MONDO
12.35	MAGAZINE 2. Di Massimo De Marchis
14.00	RAI REGIONE. Telegiornali regionali
14.30	ITALIA DELLE REGIONI
15.00	SPORT. Rugby: Scozia-Galles; Partecipazione olimpionici europei
17.15	SHOGUN. 20 anni prima
18.00	BLACK AND BLUE
18.45	TG2 DIBBY. Di Aldo Biscardi
19.00	TG2 METEO
19.30	TELEGIORNALE REGIONALI
20.00	SPETTACOLI RAJ
20.30	ALLA RICERCA DELL'ARCA. Settimanale di avventura, meraviglie e vari argomenti. In studio Mino Damato
23.00	APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.05	TG2 NOTTE
23.20	LA CHIAVE DELLA CITTÀ. Film con Clark Gable; Loretta Young; regia di George Sidney

RAIUNO	
11.55	COPPA DEL MONDO
14.10	TENNIS: Australian Open
17.00	PATINAGGIO ARTISTICO
19.30	SPORTIME. Quotidiano sportivo
20.30	RUGBY: Scozia-Galles
22.30	TENNIS: Australian Open

TMC	
12.15	SCI: COPPA DEL MONDO
13.30	TELEGIORNALE
17.30	GALILEO. Rubrica scientifica
18.00	AUTOSTOP PER IL CIELO
20.30	DANNATI E GLI EROI. Film con J. Hunter
22.30	LA CASA DELL'ESORCISMO. Film
0.05	MICHAEL JACKSON. Tour

SCEGLI IL TUO FILM	
18.30	IL DISCO VOLANTE. Regia di Tinto Brass, con Alberto Sordi, Monica Vitti, Silvana Mangano. Italia (1984). Quando Tinto Brass non raccontava ancora storie scioccate, ma faceva satira ologliendo spesso il bersaglio. Qui si immagina che in un paesino del Veneto affari un disco volante con tanto di marziano a bordo. Una comicità cattura l'extraterrestre e se ne serve per fare soldi.
20.30	ALFREDO, ALFREDO. Regia di Pietro Germi, con Dustin Hoffman, Stefania Sandrelli, Carlo Grava. Italia (1972). Un maestro del cinema italiano (Germi) incontra quello che sarebbe poi diventato uno dei divi più famosi del mondo (Hoffman). Risultato: una commedia amara su un giovanotto cortoso e sposato della donna. Forse una parabola contro il matrimonio, un tema caro a Germi.
20.30	DANNATI E GLI EROI. Regia di John Ford, con Jeffrey Hunter, Woody Strode. Usa (1960). Curioso western all'black di Ford, su un drappello di cavalieri composto esclusivamente di soldati di colore. I neri sono così rivulsi ma gli indiani restano sullo sfondo, crudeli e selvaggi. Hollywood grafica così una minoranza alla volta. Ford, comunque, è sempre grande e il film non è male, anche se non fra i suoi capolavori.
20.30	LA LEGGENDA DEL RUBINO MALESE. Regia di Antonio Margheriti, con Christopher Connolly, Lee Van Cleef. Italia (1985). Versione all'italiana del film avventuroso-ironico tipo «All'inseguimento della pietra verde». Un ex capitano yankee organizza in Malesia una agenzia di miliardari anziani. Un giorno capita da lui la distruzione di un museo che è alla ricerca di un favoloso rubino...
22.25	IL CROLLO DI ROMA. Regia di Anthony Dawson, con Giancarlo Sbraglia, Maria Grazia Buccella. Italia (1983). Il regista è sempre lui, Anthony Margheriti, qui presenta con il suo pseudonimo Anthony Dawson, il film è un esemplare di serie B su due fratelli che tentano di salvare la pelle nella Roma delle persecuzioni contro i cristiani.
22.45	BRUTTI, SPORCHI E CATTIVI. Regia di Ettore Scola, con Nino Manfredi, Marcello Mangeloni. Italia (1976). In una borgata nella più degradata periferia romana vive una famiglia di mostri, il caporomita è un guerriero ubriaco che, per la perdita dell'occhio, ha avuto una milione di grafiche. E tutti i parenti tentano di derubarlo, anche a costo di ammazzarlo. Il più cattivo del film di Scola.
23.20	LA CHIAVE DELLA CITTÀ. Regia di George Sidney, con Clark Gable, Loretta Young. Usa (1950). Per un equivoco, il sindaco di una cittadina americana finisce in guardina insieme a una bella ragazza. Apriti cielo! Commedia non travolgente ma con un grande cast: accanto a Gable e a Loretta Young ci sono anche James Gleason e Raymond Burr, vallette Perry Mason e Ironside.

RAIUNO	
8.30	UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm d'atmosfera di fuoco
9.30	GLITTER. Telefilm con D. Byrne
10.35	CANTANDO CANTANDO. Quiz
11.15	TUTTI IN FAMIGLIA. Quiz
12.00	ANTEPRIMA. Con Fiorella Pierobon
12.35	IL PRANZO È SERVITO. Quiz
13.30	CARI GENITORI. Quiz
14.15	GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
15.00	AGENZIA MATRIMONIALE
15.30	IL DISCO VOLANTE. Film con Alberto Sordi, Monica Vitti; regia di Tinto Brass
17.30	LAVERNE & SHIRLEY. Telefilm
18.00	O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz
18.00	IL GIOCO DEI NOVE. Quiz
18.45	TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30	ODINE. Varietà con G. D'Angelo
22.40	BRUTTI SPORCHI E CATTIVI. Film con Nino Manfredi, Marcello Mangeloni; regia di Ettore Scola
1.00	BARRETTA. Telefilm con R. Blake
2.00	MANNIX. Telefilm con M. Connors

RAIDUE	
10.00	HARDCASTLE AND MC CORMICK. Telefilm
11.00	L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm
12.00	TARZAN. Telefilm
13.00	CIÒ CHE CIÒ. Varietà
14.00	BE BOP A LULA
15.00	MUSICA È Varietà
16.00	BUM BUM BAM. Con Paolo e Uan
18.00	TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm con Brian Keith
19.30	SUPERCAR. Telefilm
19.30	HAPPY DAYS. Telefilm
20.00	CARTONI ANIMATI
20.30	L'INCREDIBILE HULK. Telefilm e il più lontano possibile con Lou Ferrigno
21.30	MAC GYVER. Telefilm
22.30	SUPERSTARS OF WRESTLING
23.15	SPECIALE GRAND PRIX
0.15	LA MANTIDE OMICIDA. Film con Graig Stevens; regia di Nathan J. Juran

RAITRE	
9.45	OGGI A BERLINO. Film
11.30	PETROCELLI. Telefilm
12.30	AGENTE PEPPER. Telefilm
13.30	NATIONAL GEOGRAPHIC
15.30	IL FONDO DELLA BOTTIGLIA. Film
17.30	DALLE 5 ALLE 8 ORARIO CONTINUATO. Telefilm con Rita Moreno
18.00	NEW YORK. Telefilm
19.00	DENTRO LA NOTIZIA
19.30	SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm «Due fratelli poliziotti»
20.30	ALFREDO ALFREDO. Film con Dustin Hoffman, Stefania Sandrelli; regia di Pietro Germi
22.30	ALFRED HITCHCOCK. Telefilm
23.00	PARLAMENTO IN. Con F. Damato
23.50	TROPICO DEL CANCRO. Film con Rip Torn, James Callahan; regia di Joseph Strick
1.30	VEGAS. Telefilm, con Robert Ulrich

RADIO	
RADIONOTIZIE	
Spettacolo, 16.25 Teatro inlema; 19.20 Al vostro servizio; 20.35 Ci siamo anche noi; 21 Dottore, buonasera; 22.25 Il museo rubato.	
RADIODOE	
Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.40, 19.26, 22.37. 6 Col vedevano l'Italia; 12.45 Ht Parade, 14.16 Programmi regionali; 17.06 Mille e una canzoni; 18.50 Indovina che facciamo nel week-end; 21 Stagione aforonica pubblica 1988-89.	
RADIOTRE	
Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 8 Praludo; 7.30 Prima pagina; 7.30-11.18 Concerto del mattino; 12 Robert Schumann; 18 La parola e la maschera, 19.18 Il cono dei Carabi; 21 Macbeth, musica di Giuseppe Verdi.	
RADIOUNO	
Onda verde: 6.03, 6.59, 7.59, 9.59, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9 Week-end, 12.30 Mahatma Gandhi, 14.08	

Laclos arriva al cinema
Due film di Frears e Forman
portano sullo schermo
il suo romanzo epistolare

Regia gelida, recitazione
in stile «Actor's Studio»
E l'eroticismo del '700 perde
tutta la propria ambiguità

Le Liaisons puritane

Les liaisons dangereuses di Laclos è il libro dell'anno. Almeno al cinema. Due registi importanti, l'inglese Stephen Frears e il cecoslovacco emigrato in America - Milos Forman, hanno deciso di portarlo sullo schermo. E il film di Frears è ora nei cinema americani, con un cast di lusso (Glenn Close, John Malkovich) ma con un grande assente: il sottile «sapore» erotico del romanzo

FRANCESCA CERNIA

NEW YORK. Il puritanesimo anglosassone ha improvvisamente scoperto l'eroticismo francese quello di due secoli fa, perché quello moderno sarebbe forse troppo inquietante.

Nel 1985 Christopher Hampton ha adattato per il teatro il romanzo epistolare di Choderlos de Laclos *Les liaisons dangereuses*, che è andato in scena a Londra con la compagnia shakespeariana riscuotendo un grande successo, soprattutto di critica. Il testo di Hampton è una «traduzione culturale» di un romanzo che, scritto nella Parigi dell'ancien régime (1782) viene condannato nel 1824 bruciato pubblicamente e bandito per tutto il secolo diciannovesimo. Una traduzione dunque di una mentalità, di un'epoca, di un pezzo di storia così fortemente caratterizzata dalla lingua francese il testo rimane solido ed efficace anche quando la pièce arriva negli Usa, con un cast mutato che indebolisce in realtà un po' tutta la struttura.

Ma ecco, dopo due anni, arrivare la versione cinematografica, o meglio una delle versioni (la prossima quasi ultimata, sarà di Milos Forman) di un'opera completamente ignorata per due secoli ed oggi diventata una delle produzioni più ambite e litigate.

Dopo aver facilmente sedotto la piccola Cécile, Valmont intraprende dunque la conquista di Madame de Tourvel, una giovane sposa con ferrei principi morali e religiosi. Dopo aver facilmente sedotto la piccola Cécile, Valmont intraprende dunque la conquista di Madame de Tourvel, una giovane sposa con ferrei principi morali e religiosi. Dopo aver facilmente sedotto la piccola Cécile, Valmont intraprende dunque la conquista di Madame de Tourvel, una giovane sposa con ferrei principi morali e religiosi.

Laclos non fa mai esplodere i sentimenti tutto rimane un gioco freddo lucido impassibile. Sono i modi di sentire di un aristocratico ormai ammalmato di decadenza, sentimenti violenti le appaiono volgari, pericolosi, da «terzo stato». La stessa vita quotidiana ha un ritmo immobile, tedioso, vuoto.

Ed ecco che la versione cinematografica arriva con tutta l'aggressività del «media», irrompe su uno schermo che ingigantisce volti e fatti, impone ritmi rapidi e incalzanti. Stephen Frears è il regista James Acheson e il sublime costumista (che vesti *L'ultimo imperatore*), Philip Rosenthal (altrettanto magistrale tecnico delle luci e, ovviamente, Christopher Hampton l'ormai esperto sceneggiatore. Un gruppo di professionisti la cui tecnica è assolutamente perfetta insuperabile. Ed altrettanto capaci attori Glenn Close come la marchesa di Merteuil, John Malkovich come il Visconte di Valmont, Michelle Pfeiffer come Tourvel e così via. Danno tutti il meglio di sé, diligenti, precisi, intensi. Ed è qui il problema troppo intenso, travolti dal loro stesso ruolo, e per questo niente affatto convincenti. Dov'è, insomma, quella perversa ambiguità delle creature di Laclos? I personaggi del film non hanno ombre sottili, inafferrabili invece di giocare sul filo dell'inespresso, essi si esprimono

con vigore e convinzione, essi prendono sul serio quell'ottima scuola dell'Actor's Studio che ha formato i migliori attori americani. Ma dove sono quei sorrisi e quegli sguardi che Jeanne Moreau e Gérard Philipe avevano saputo dare in una libera reinterpretazione (in chiave moderna) del romanzo di Laclos nel 1959? Qui, Glenn Close, pur avvolta in splendide sete ed incipriata dalla testa ai piedi (o meglio, dalla testa ai capezzoli), ha un'espressione aggressiva, un volto mascolino (perfetto per la parte dell'amante psicotica di Michael Douglas in *Attrazione fatale*) e Malkovich, indisciplinato astro nascente di Broadway, ha movimenti bruschi, contrasti, volutamente volgari e buffoneschi si ha paura di scoprire una mazza da baseball appuntata fuori dalla sua preziosa redingote, ricamata in filigrana. Se non riesce ad essere un personaggio di Laclos, non nasce nemmeno a ricordarne uno di Oscar Wilde.

Questo è il cinema, probabilmente, è il mezzo che impone le sue regole e le sue modalità, ed il cinema americano ha ancor più obblighi e necessità nei confronti del mercato. È il cinema dalla tecnica perfetta, imprevedibile, e del professionismo più rigoroso. Ma la somma dei due non restituisce una cosa indispensabile per celebrare Laclos: il sapore dolce-amaro dell'eroticismo.

Il teatro di ricerca scopre (o riscopre) Cechov. Alla Piramide, Antonello Agliotti sta varando *Il giardino dei ciliegi*, in un'edizione che prevede, almeno sulla carta, l'integrità del testo e dei personaggi. A Spaziozero, Fabrizio Monteverde - coreografo e danzatore apprezzato nel suo campo - propone, insieme con Riccardo Reim, una scarmigliata sintesi di *Tre sorelle* cinquanta minuti (o forse meno) di spettacolo, e alla ribalta, seduta a una lunga tavola imbandita, le sole tre protagoniste femminili, che comunque inglobano, nei loro dialoghi (o, meglio, in quanto ne resta), battute appartenenti ad altre figure del dramma.

La situazione di partenza, cioè l'attesa degli invitati alla festa di onomastico di Inna (per la verità, in Cechov, alcuni degli ospiti sono già presenti dall'inizio), si dilata dunque fino a comprendere tutti i tempi e i luoghi della vicenda, anticipandone e intrecciandone gli sviluppi, ma come in un delirio o vaneggiamento generato dalla solitudine, dal tormento di quell'inutile aspettare e sperare. Qualche movenza o evoluzione (ma più delle mani che dei corpi) sblocca la drammatica fissità dei tre ritratti parlanti, che tuttavia



Una scena delle «Tre sorelle» di Cechov a Spaziozero

Primeteatro. Cechov a Roma

Tre sorelle in 50 minuti

AGGIO SAVIOLI

Tre sorelle di Riccardo Reim e Fabrizio Monteverde, da Anton Cechov. Regia e scena di Fabrizio Monteverde. Strumenti luminosi di Paolo Scordia. Costumi di Marco Brega. Interpreti Elisabetta De Palo, Lisa Ferlazzo Natoli, Bianca Pesce. Roma: Teatro Spaziozero.

vediamo raggruppati, nei momenti decisivi, così da disegnare quasi un unico organismo. Da principio, ecco le tre atterrate calcare sulla testa dei cappelli a larga tesa (ma presto se li toglieranno) che riproducono scorci miniaturizzati di panorami agrari (su quello centrale, se non erro, spicca un simbolo proletario-contadino, una falce incrociata con un mazzolino di spighe). Dal lato figurativo, hanno particolare risalto gli strumenti luminosi creati da Paolo Scordia, oggetti metallici che concorrono a rischiare, secondo inquietanti prospettive, certi nodi dell'azione. Questa, d'altronde, viene esposta (quando pure lo sia) in scala ridotta, come nel caso dell'incendio, al terzo atto, che da elemento di sfondo e riscontro qual è nell'opera cecchoviana, si sposta in primo piano, ma è poi appena un focolaio tra i piatti e le posate, mentre, al di sopra, lampeggia la luce artificiale.

Dopo avere poggiate, infine, i volti sui piatti di quella imbandizione, via via degradata negli avanzati di un baricetto pur non consumato, le tre sorelle (i cui nomi non avranno mai sentito pronunciare) ci si mostrano con i tratti sbiancati, già nell'autunno degli anni, volte alla pace della tomba. Superfluo; e d'un effetto piuttosto estremo, anzi stridente, è che, a quel punto, esse si passino tra loro una pistola a tamburo, e che si mettano a giocare alla «roulette russa». Senza conguenze letali, per fortuna, ma denunciando, ci sembra, un non piccolo fraintendimento della poetica del grande scrittore.



Michelle Pfeiffer in un'inquadratura del film di Frears

Primefilm. Ispirato al romanzo di Moravia «Lui» raccontato da una donna Ma era meglio Buzzanca

MICHELE ANSELMI

Lui... Io & lui
Regia Doris Dörrie. Sceneggiatura Warren D. Leight, Michael Juncker e Doris Dörrie. Dal romanzo *Io e lui* di Moravia. Interpreti Griffin Dunne, Carey Lowell, Ellen Greene, Craig T. Nelson. Rti, 1988. **Milano: Odeon 3**

Infine non vedo più che il ventre. A sua volta il ventre via via che Faustina avanza si va riducendo al solo pube. Adesso Faustina fa un ultimo passo verso l'obiettivo e me l'accea completamente con il pelo folto e profondo, come di pelliccia orsina. Vorrei gridare indietro, indietro, ma è troppo tardi. Così *Mora* via a pagina 3 di *Io e lui*, e così Saice nella prima scena del omonimo film di una quindicina d'anni fa. Romanzo medicabile datato 1971 *Io e lui* incuriositi per l'artificio letterario che non era alla base quel costante dialogo tra il protagonista e l'editore. Il suo sesso prepotente e il suo rimorso culturale (sublimazione o desublimazione?) La nevrosi tragica della protagonista era merce da cinema ancora prima di essere scritta. pane per i denti dell'ora «supremach» Lando Buzzanca.

Doris Dörrie, riprendendo lo spirito moraviano e aggiornandolo alla società newyorkese degli anni Ottanta, dice di aver provato a «trarre il più innocente del film dal più osceno del soggetto», consapevole che «il pene non si interessa al successo, al denaro o alla bellezza, essendo una forza sovversiva, un impulso anarchico contro tutto ciò che regola la convivenza civile». Non male per una regista femminista che s'era costruita solida fama, anche in Italia, per aver fustigato (poco) e debolezzato (molto) (*Uomini*) Dispiace allora, che il film faccia cilecca non per scarsa fedeltà al testo letterario quanto per la manifesta fragilità della sceneggiatura, frutto di numerose riscritture a sei mani e due lingue. Gira infatti in inglese, usando attori americani, la spiritosa Dörrie, replicando qua e là lo stile di Susan Seldelman.

Lo sceneggiatore fallito Federico è diventato l'architetto Bert Utzani yuppie (con moglie e figlio) dal volto umano e dal membro chiacchierone. «Lui» ha la voce querula e insidiosa di Leo Gullotta e quindi si ride quando, badando alla sostanza delle cose, quello

scomodo inquilino spinge Utzani a osare l'insolabile. Il fatto è che in genere ha ragione lui, anzi «Lui» le donne in carriera che vediamo sono cini che e spregiudicate sostenitori di un «last-sex liberamente consumato». I problemi veri nascono quando «Lui» offeso dall'ansia caratteristica del padrone entra in sciopero e in tempo i contatti. Che fare a quel punto? Magari potrebbe dedicarsi all'amore vero quello con la A maiuscola ma può esistere senza il piacere dei sensi? «No woman, no cry» recita il reggae di Bob Marley che chiude il film in forma di «balletto delle segretarie» tranquilli però, perché nel grattacielo fallico che Utzani ha finalmente costruito la festa sta per ricominciare.

Divergente nella prima mezza ora (azzeccata, nei titoli di testa quella folla di uomini in presa alla «Sua» altezza), *Lei, Io & lui* consuma presto le trovate migliori, ripetendosi volentieri e perdendo in leggerezza. Ereditato da *Fiori ora* di Griffin Dunne è lo stordito eroe diviso tra «buoni» e «cattivi» impulsi ha la faccia giusta e per fortuna non va dallo psichiatra preferendo risolvere a tu per tu con «Lui» le incognite della libido.

Non è vero, viva Doris che sa sorridere

MARIA B. PALIERI

«Lui», protagonista di questo nuovo film di Doris Dörrie, sullo schermo non appare mai, come si dice, «in carne ed ossa». Ne ascoltiamo, sì, tutto il tempo la voce sonora e petulantemente Vediamo il suo ritratto che una mano infantile disegna, con sapienza innata, su una carta millimetrata da architetto Scorgiamo sagome di «Lui» e dei suoi fratelli sotto calzoni goffi informi, grigi o beige di carovane di cittadini newyorkesi. È evocato da quell'ossessione di manie oblunghe custodite da disegno, tubi che popolano il film. E, alla fine, in forma trionfante invece che sublimata dal grattacielo che si staglia su New York. «Lui», protagonista invisibile come il Fato della tragedia è il fatto.

Doris Dörrie, trentatreenne di Hannover, deve l'idea di farne un personaggio al romanzo di Alberto Moravia (che) ha sedotta, bisogna riconoscerlo, prima che l'ultima fiera di Francoforte lanciassero la moda della narrativa italiana). Woody Allen al cinema, aveva già fatto chiacchiereare uno spermatozoo. A far parlare «Lui», organo femminile ci aveva pensa-



Griffin Dunne e Ellen Greene nel film della Dörrie «Lui... Io & lui»

to un pezzo prima. Diderot. La vera notizia di questo film, quindi, non è il personaggio che a scegliere «Lui» come divo dello schermo sia stata una donna. Autrice, d'altronde, di un precedente film coperto d'oro che si chiamava *Uomini*. Scelta legittima, con sapore «ovvio» di provocazione. Dörrie sa mantenere il livello della provocazione? Vero è che del romanzo moraviano resta praticamente nulla, nella sceneggiatura realizzata a sei mani con Warren D. Leight e Michael Juncker Chissà, però, se è davvero una perdita.

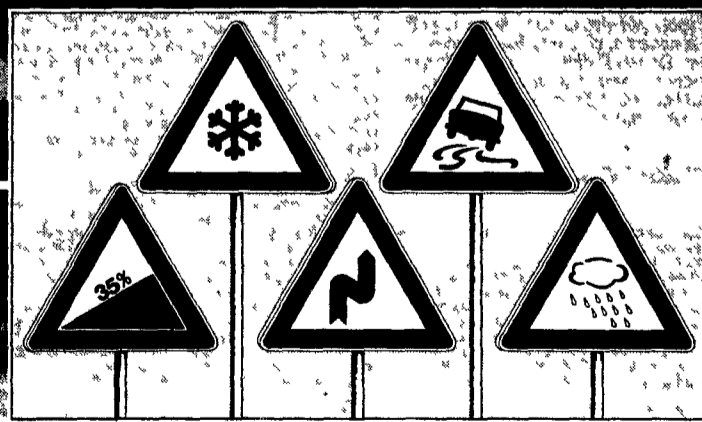
La vicenda di «Lui» e del suo ospite più che proprietario, Bert Utzani, architetto a Manhattan, è chiacchierata, surreale, e per lo più senza peso. È divertente. Non si diventa registi nella Germania della fine anni Settanta, naturalmente, senza assorbire quella inflessione da schermo sulle psicologie femminili che, in modo geniale o sensimio, oppure appiccicoso hanno sviluppato cineaste come Ottinger Von Trotta, o Stockl. Così ecco pa-recchi guizzi in questa fauna di donne

che attira l'architetto, quando «Lui» si sveglia e comincia, prepotente, a imporre le sue ragioni. E certe battute quasi «di cartello», del tipo «Le donne non nascono a scindere sesso e sentimenti, noi sì, ecco la differenza».

Ma la notevole, piccola e grandissima scoperta di questo film è dritto da una donna è che «Lui» si può parlare divertendosi rinunciando a ogni barlume di sacralità di pensosità. Che poi risulta il modo migliore per rendergli la parola, fargli dire quelle cose spesso sagge che finisce per dire Doris Dörrie non è una castratrice. Un'associazione di pensiero *Lei, Io & lui*, che all'occhio di chi scrive, occhio femminile, sembra un buon film sugli uomini, è stato scritto da Dörrie in collaborazione con due sceneggiatori magchi *Bagdad Café*, il migliore film sul soggetto donna uscito in questa stagione, era diretto da un uomo, Percy Adlon, e scritto in collaborazione con Eleanor Adlon. Le frontiere cominciano a cadere e si comincia a vedere qualche frutto della guerra in corso fino a ieri?

33 QUATTRO RUOTE MOTRICI.

IN OGNI CASO.



ALFA 33 4x4 In caso di neve, fango, ghiaccio o acqua. In caso di curve pericolose e tornanti continui. In caso di strade di montagna, ripide, sdrucciolevoli o con dossi. In ogni caso, la sicurezza. Perché la nuova 33 1.5 4x4 è in grado di viaggiare su qualunque fondo sempre con prestazioni elevate, e garantendo la massima aderenza in ogni condizione di marcia. Perfettamente equilibrata, come il suo boxer da 105 CV DIN ad accensione elettronica, garantisce agilità e una straordinaria tenuta di strada. La trazione integrale è inseribile e disinseribile a qualunque velocità e grazie all'allineamento dei gruppi motore-cambio-trasmissione è particolarmente robusta e affidabile. L'eleganza e il comfort dei suoi interni, poi, completano il piacere di viaggiare. La 33 1.5 4x4 Berlina o Sport Wagon vi piacerà. In ogni caso.

33. LA NUOVA VOGLIA DI GUIDARE.



Wilander, il n. 1 del mondo è in crisi

Tennis. Italia-Svezia La «nausea da set» ha colpito Wilander «Salto la Coppa Davis»

Il potere logora. Vedi Mats Wilander, il numero 1 del mondo è in crisi. È il numero 1 degli Open d'Australia ha fatto subito le valigie. Tutto l'88, almeno sino alla fine di ottobre, era stato all'insegna dello svedese. Un anno d'oro culminato nella conquista di tre quarti di Slam, e della poltrona di numero uno mondiale detronizzando Ivan Lendl che la deteneva da circa tre anni. Subito dopo la conquista dello scettro la prima delusione maturata ai Masters di New York dove Wilander venne battuto nella fase eliminatoria. A metà dicembre la sconfitta più cocente in casa nella finale di Coppa Davis contro la Germania di Becker e compagni. Wilander apatico, spossato, quasi svuotato come se la conquista della poltrona, tanto desiderata e agognata, una volta raggiunta, l'avesse di colpo svuotato di ogni stimolo, di ogni voglia, di ogni grinta. E dopo Baastad ancora una svoltone in Australia, proprio dove iniziò lo scorso anno la straordinaria cavalcata. «Le cause? Tante o forse nessuna: condizione fisica approssimativa, e quel che più è incredibile una forma di «nausea da racchetta» che produce effetti disastrosi sotto il profilo nervoso.

Tennis. Lo statuto di Pescante Dopo i giorni della tempesta a «colpi di bisturi» nasce la nuova Federazione

ROMA. Il tennis italiano cambia pelle. Dopo la bufera del segretario generale del Coni, nella sua veste di commissario straordinario della F.it, ha presentato ieri il nuovo statuto federale. Il primo passo verso l'assemblea straordinaria fissata per il prossimo 18 marzo a Montecatini. Il vecchio statuto - rimasto in vigore per 20 anni - è così un pezzo del passato e, secondo Pescante, è stato all'origine del malessere che ha dato vita alla ferrea polemica prelettorale dei mesi scorsi. Gli abusi ci sono stati, il numero dei voti è stato realmente gonfiato, ma il Coni non prenderà provvedimenti. «Certe denunce - si sono rivelate vere, ma le colpe vanno divise tra denunciati e denunciati. Ho avuto la netta impressione che il male di questa federazione fosse proprio nello Statuto. Il primo colpo di bisturi l'ho dato tagliando i tesserati non agonistici che rappresentavano il 30,9 per cento dei voti, ma così facendo ci siamo trovati ad attribuire al parametro «campi di giochi» un peso del 42,9 per cento. Oggi il tennis non soffre di penuria di impianti quindi il parametro «campi» non era più praticabile ed abbiamo deciso di stilare un nuovo statuto con la collaborazione di tutti. In sostanza sono stati eliminati tutti i criteri che potevano essere inquinati, lasciando quelli che identificano l'attività sportiva istituzionale della Federazione.

Tennis. Il calendario Atp Dollari e racchette anche a Mosca e Pechino Sette tornei in Italia

ROMA. Dalla prossima stagione anche l'Unione Sovietica e la Cina avranno il loro torneo internazionale di tennis inserito nel calendario dell'Atp. Per la prima volta nella storia, Mosca (330.000 dollari di montepremi) e Pechino (175.000) saranno inserite nel grande circuito professionistico della racchetta che farà tappa nelle due capitali rispettivamente il 16 aprile ed il 5 novembre. L'associazione che rappresenta i giocatori di tennis professionisti ha presentato ieri a New York un programma fittissimo di impegni e dotato di montepremi faraonici. Dopo gli Stati Uniti (16 tornei), l'Italia è il paese che ospita il maggior numero di appuntamenti. Dopo Mila-

Girardelli super in libera
A Wengen il lussemburghese
si conferma l'indiscusso n. 1
L'italiano Mair solo nono

Una discesa in Paradiso

Marc Girardelli vince dappertutto, in slalom, in «gigante» e in discesa. Ieri ha vinto la discesa più lunga del mondo distanziando il grande rivale Pirmin Zurbriggen, solo ottavo, di quasi due secondi. Michael Mair si è difeso mentre il ragazzino Peter Runggaldier ha ottenuto un eccellente decimo posto pur avendo un pettorale alto. Oggi nuova discesa valida per la combinata.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

WENGEN. Le condizioni di forma di Marc Girardelli sono scintillanti come questo stupefacente inverno pieno di sole. Marc dopo aver vinto a Kitzbuehel la discesa più difficile del mondo ha vinto a Wengen anche quella più lunga. E l'ha vinta alliblandendo i distacchi ragguardevoli. Il giovane atleta - al sesto successo stagionale - ha trovato una sua linea perfetta che gli ha permesso di migliorare ampiamente il primato della pista di Toni Burgerler, vecchio di otto anni. Per capire quanto sia stata straordinaria la corsa di Marc Girardelli bisogna confrontarla con quella del tedesco Markus Wasmeier, vincitore qui due anni fa. In alto il lussemburghese aveva 24 centesimi sul tedesco. Al secondo rilevamento a Marc restavano solo 4 centesimi, mentre al terzo i due grandi discendenti erano in parità, al centesimo. Dunque Marc in soli 20 secondi di gara ha tolto al rivale più di mezzo secondo. E quel vasto botino glielo ha rubato proprio sul «carosello» finale - una curva a «esse» che introduce nella schuss - e cioè in un punto dove Markus sa essere un maestro.



Il podio di Wengen: da sinistra il tedesco Wasmeier, Girardelli e lo svizzero Mair

lo è andato dritto, evitando quasi di curvare e ha spiegato così il trucco: «Ho fatto qualche porta di slalom per allenarmi alla corsa di domenica». Si poteva pensare che il Lauberhorn fosse troppo lungo per il campione. Errore, Marc è piombato sul traguardo in condizioni di sorprendente freschezza. Ne era stupefatto perfino lui.

Gli azzurri hanno raccolto il nono posto con Michael Mair e il decimo col bambino Peter Runggaldier. Gli austriaci dopo lo sfiorante inizio di stagione non ci capiscono più niente. È come se le vittorie di Marc Girardelli - da loro considerato un transuga e certamente più odiato e disprezzato che amato - li traumatizzassero. Domani tocca ad Alberto Tomba.

Ordine d'arrivo. 1) Marc Girardelli (Lux) 2'28"54; 2) Markus Wasmeier (Rig) 2'27"05; 3) Daniel Mair (Sv) 2'27"08; 4) Franz Heinzer (Sv) 2'27"36; 5) Peter Wirsberger (Aut) 2'27"91; 6) Hans-Joerg Tauscher (Rig) 2'28"22; 7) Rob Boyd (Can) 2'28"28; 8) Pirmin Zurbriggen (Sv) 2'28"49; 9) Michael Mair (Ita) 2'28"93; 10) Peter Runggaldier (Ita) 2'29"19; 11) Daniel Sbardelotto 2'29"72; 12) Giorgio Plantanida 2'30"20; 13) Lukas Ferathoner 2'31"16; 14) Josef Polig 2'33"61.

Classifica discesa. 1) Marc Girardelli (Lux) 89 punti; 2) Helmut Hoeflechner (Aut) 79; 3) Peter Wirsberger (Aut) 73; 4) Michael Mair (Ita) 67; 5) Peter Mueller (Sv) 63; 6) Pirmin Zurbriggen (Sv) 58; 7) Leonard Stock (Aut) 53; 8) Daniel Mair (Sv) 52; 9) Markus Wasmeier (Rig) 48; 10) William Besse (Sv) 40.

Classifica generale della Coppa del Mondo. 1) Girardelli (Lux) 244 punti; 2) Zurbriggen (Sv) 191; 3) Alberto Tomba (Ita) 113; 4) Armin Bittner (Rig) 94; 5) Wasmeier (Rig) 92; 6) Hoeflechner (Aut) 87; 7) Mair (Ita); 8) Mueller (Sv) 81; 9) Ole-Christen Furuseth (Nor) 80; 10) Hubert Strolz (Aut) 75.

Un giorno, tutto sommato, ricco di buone prospettive, fermo restando che la fortuna del ciclismo si identifica con la «legenda della fatica», con uno spirito di lotta che esalta l'atleta e il pubblico. Un impegno costante, quindi, una responsabilità che i corridori devono avvertire anche attraverso il comportamento dei dirigenti. Bussano alle porte le assemblee della Federazione e della Lega, circolano voci di accomodamenti, di vertici, di compromessi che la base condanna, che non sono in sintonia col lavoro onesto e pulito. Una brutta scuola, un brutto andamento, un sistema da combattere per cambiare e progredire.

Ciclismo. Presentato oggi pomeriggio a Milano il 72° Giro d'Italia Dagli Appennini alle Alpi corre la leggenda della grande fatica

Nel pomeriggio di oggi verrà presentato a Milano il 72° Giro d'Italia che partirà il 21 maggio da Taormina per terminare il 10 giugno a Firenze. Il tracciato misura circa 3.700 chilometri, cinque le prove in salita, quattro le prove a cronometro. Un percorso reso severo dalle vette del Gran Sasso d'Italia, dalle Tre Cime di Lavaredo, dalla Marmolada, dal Pordoi, dal Gardena e dal Passo di Gavia.

GINO SALA

MILANO. È stato un infortunio sul serio, ciclisticamente parlando. Purtroppo, nel contesto di interessanti novità come la nascita della Coppa del Mondo e l'arrivo dei sovietici in campo professionistico, persistono errori e storture di vario genere. Resta negativo il calendario che infortunandosi provocherà ulteriore confusione. Per migliorare l'immagine dell'intero movimento le dodici prove della Coppa del Mondo dovranno essere riservate alle squadre nazionali e non a quelle di club; vedere i nostri campioni in maglia azzurra una sola volta all'anno, per un giorno solo, sia un grave danno per uno sport bisognoso di «bandiere»; in sostanza l'ostilità e l'ingordigia di certi sponsor portano ad una qualità che soffoca la qualità. Colpevole è anche un governo che non governa, colpevoli quei dirigenti legati al cadreghino e incapaci di legiferare con intelligenza e coraggio.

Intanto sono già tutti in sella, tutti pronti ad inaugurare la stagione '89. Compresi i 15 sovietici ingaggiati dall'Alfa Lume di San Marino, fortissimi in tutti i dilettanti e quindi molto attenti, circondati da una curiosità più che giustificata considerando i valori espressi da Konychev e compagni. Io resto del parere che uno di loro (il trentaduenne Soukhourouchenkov) sarebbe stato fiero rivale di Merckx se i sovietici avessero quanto prima aperto le frontiere, del parere che Zironi, Pulnikov, Klimov, Usalamin e gli altri atleti del grande Primo Franchini sapranno farsi onore anche tra i professionisti. Sarà un impatto difficile.

Fondriest e Bugno sono le maggiori speranze di casa nostra. Peccato che Fondriest (trasferitosi nella Del Tongo) non abbia un sufficiente numero di scudieri naviganti. C'è Amadori, c'è Caroli, c'è un Chiochetti poco altruista, ci sono tre esordienti in un complesso di tredici unità mentre Bugno (Chateau d'Ax) conterà su Rominger, Corti, Pozzi, Volpi, Vanotti e Talsani. Nel panorama italiano merita fiducia anche Giupponi, militante in una formazione (la Malvorsid-Colnago) che ha un programma ambizioso (Giro di Spagna, Giro d'Italia e Giro di Francia) e ben 22 corridori a

disposizione fra i quali Saronni, Visentini, Pagnin, Pialecki, Contini, Allocchio e Ballerini. La Gewiss-Bianchi ha un capitano che deve uscire dall'ombra (Argentin), le sorti della Carrera sembrano nelle mani di Bontempo e dei forestieri Zimmermann, Maechler e Da Silva; l'Aristea lancerà Ircobusta dagli ingaggi di Ballo, Elli e Pettio; nell'Atala di Podenzana e dei due Vandelli è giunto Massi; nella Farini-Pepini Cola due punte che si chiamano Di Basso e Tomasini; poi la Selca-Ciclolinea con Coni, Givellat e Vannucci, la Faeda con Cimini e Boffo, la Poli-Mobixsport pilotata da Gavazzi, l'Eurocar-Mosca di Gaggioli e la Vermet di Finazzi e Spreafico.

Numerosi i debuttanti, ben 33 le matricole a garantire il ricambio generazionale, una linea verde che oltre ai vincitori del Giro delle Regioni, cioè Sergio Carcano, presenta ragazzi che fanno sognare, ve di Zaina, Fabrizio Bontempo, Tonetti, Pierobon, Corvalle, Cipollini, Bielli ed altri ancora. Chiaro che i tecnici non dovranno uccidere gli entusiasmi: imporre un ruolo (quello del gregario, per intenderci) significa ridimensionare le ambizioni, significa tarpare le ali a chi è in cerca di una dimensione. Insomma, per imparare bisogna usare.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Milano. 14.45: Sabato sport: ciclismo, presentazione del Giro d'Italia - Pallavolo - Sci (sintesi della giornata).
Raid. 12.10: Sci, da Wengen, discesa maschile; 16.30: Rotosport: ginepro, sport equestri da Cortina; Basket: Phonola Roma-Salerno Caserta (2° tempo); 20.30: Bova, da Vasto, Coggi-Brazier, campionato mondiale superleggeri; 23.35: Tg2 Sportsette: sport equestri da Cortina; Rugby: Irlanda-Francia; Nuoto da Viareggio.
Raid. 9.25-11.55: Sci, da Tignes, gigante femminile; 13: da Wengen discesa maschile; 15: Rugby, Scozia-Galles; Pattinaggio artistico da Birmingham; 18.45: Tg3 derby.
Italia 1. 22.30: Superstar on Wrestling; 23.15: Speciale Grand Prix.
Odeon. 14: Forza Italia; 23.30: Top motori.
Tg2. 9.25-11.55: Sci, da Tignes, gigante femminile; 12.15: da Wengen, discesa maschile; 13: Sport show.
Capodistria. 9.25-11.55: Sci, da Tignes, gigante femminile; 10.30: Sottocanestro; 12.50: Sci, da Wengen, discesa maschile; 14.10: Tennis, Australian Open; 15.30: Rugby, Irlanda-Francia; 17: Pattinaggio artistico, da Birmingham; 19.30: Sportime; 20: Sci, sintesi della giornata; 20.30: Rugby, Scozia-Galles; 22.15: Sportime magazine; 22.30: Tennis, Australian Open.

BREVISSIME

Sci, trionfo della Merle. La francese Carole Merle ha vinto ieri il Super di Tignes e si è assicurata la prima posizione nella classifica di Coppa del mondo della specialità.
Elezioni Noetlin. Renzo Noetlin, 74 anni, oggi sarà confermato presidente della Federazione italiana scherma.
Sci di fondo. Vittoria di Marco Albarello, campione mondiale, nella 15 km di Livigno. Stefania Belmondo ha vinto la 10 km donne.
Cattolico tifoso. Salvatore Cava, arrestato dopo Fiorentina-Juve, è stato condannato a 4 mesi e 15 giorni di reclusione con la condizionale e immediata scarcerazione.
Tris milionaria. Combinazione vincente Tris di Palermo: 3-4-9. Ai 92 vincitori L. 12.898.513. Le altre cose vinte da: Lana Turner, Incisa Om, Lambra Bi, Improvviso, Gieng Bi, Piscu-ten Lav.
Schizura in Turchia. Quattro persone sono morte e 11 ferite in uno scontro tra un pullman, che trasportava la squadra di calcio del Samsunspor, ed un autocarro. Morto l'allenatore Nuri San, un addetto alla squadra e i conducenti dei due veicoli.
Basket, qualifica Kyle. La Giudicante della Fip ha confermato la qualifica per 5 turni di Mack Kyle della Eastern Trewco.
Disciplinare calcio. Confermata la qualifica per 2 turni a Sikoro (Torino) e l'ammonda di 1 milione e mezzo al tecnico del Napoli. Inibiti per 15 giorni Prisco, vicepresidente dell'Inter, e Juriano, presidente del Lecce.
Caval campione. Stefano Cassi è il campione italiano del leggero (titolo vacante) avendo battuto a Rozzano, per ferita all'8 round, Alfredo Raininger.

Le paure di Miami sul superbowl

Superbowl domani a Miami, dominato dalla paura: che continuino gli incidenti razziali, che i giocatori sospesi per droga soccombano nella capitale della cocaina, che succeda qualcosa ai 100mila tifosi. Peccato, dicono gli esperti: questa volta si poteva contare su una grande finale. Anche perché, contro il Bengals, i 49ers schierano il risorto Joe Montana.

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. «La prima sera che eravamo qui, alcuni dei giocatori hanno pensato di andare in spiaggia. Beh, hanno dovuto farsi scortare dalla polizia. Poi sono venuti da noi degli ufficiali, e ci hanno spiegato quali precauzioni prendere, dove non andare, come cosa fare se ci trovassimo in mezzo ai disordini». Lo racconta perplesso Ron Hadley, linebacker del San Francisco 49ers. Perché questa volta, al Superbowl la tensione non è solo sportiva. Gli incidenti degli ultimi giorni a Miami (un giovane nero ucciso dalla polizia mentre scappava in moto, esplosione del risentimento dei neri contro la comunità ispanica - in maggioranza immigrati cubani - due notti di guerra civile con 250 arresti, 27 edifici incendiati, decine di negozi e auto distrutte, un altro morto), hanno impaurito squadre e visitatori, e preoccupato amministratori e businessman locali (che temono

che Miami venga bollata come città a rischio, e di conseguenza evitata come sede di congressi, fiere, finali sportive). Le misure di sicurezza sono moltiplicate intorno all'ambrogio dove alloggiavano i rivali dei 49ers, i Cincinnati Bengals (la cui proprietaria è una donna nel giro - la testa e l'architetto Margie Schott, si trova però ancora a Washington, per i festeggiamenti a George Bush), che si trova a soli 500 metri da Overtown; il non c'è da preoccuparsi, rassicura il coordinatore del Superbowl Don Weiss. «Sono sicuro che l'incontro si terrà non in uno stato d'emergenza». Ci sperano anche i tifosi; che hanno pagato fior di dollari per biglietti, viaggio e alloggio, e, nonostante tutto, cominceranno ad atterrare in massa all'aeroporto di Miami. In città ci saranno dagli 80 ai 100mila, e spenderanno dai 150 ai 180 milioni di dollari. Qualcuno dei tifosi ammette anche qualche altro timore: a Miami, capitale americana del traffico di cocaina, i cinque giocatori delle due squadre già finiti nei guai potrebbero avere una ricaduta. Come Doug DuBose dei 49ers, già sospeso una volta per droga. Il quale però nega: «Farsi sospendere è duro, farsi beccare subito prima del Superbowl è da pazzi», ha detto. I Bengals, però, l'altro gruppo sono entrati in crisi quando Emmanuel King (altro ex sospeso) non si è presentato a un appuntamento con i fotografi. Per scovare King, che dormiva ignaro in camera sua senza aver sentito la sveglia, hanno chiamato la polizia.

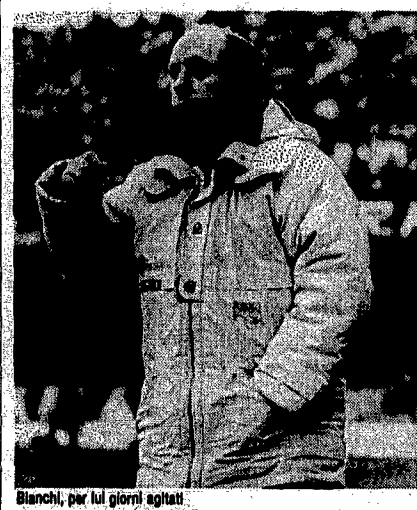
Questa volta, insomma, i guai reali di una città, e i guai possibili dei giocatori, stanno avendo la meglio sul colore, pettegolezzi e pronostici che precedono ogni anno il mega-

show di gennaio. Peccato, dicono gli esperti: quest'anno, ci sono due squadre combattive e al massimo della forma, che promettono di giocare una partita memorabile. Di più: da San Francisco è arrivato un quarterback dalle sette vite, che, una volta ancora, sembra stare dando il suo meglio. Joe Montana, «in questo momento, Joe non ha uguali», concordano i commentatori sportivi. E dopo dieci anni nei 49ers, e un posto di spicco nelle cronache sportive, mediche (per le sue operazioni alla schiena) e mondane (per i suoi tre tumultuosi matrimoni) il quarterback 32enne è deciso a portare a casa il Superbowl. E c'è chi dà i 49ers come favoriti. Ma anche chi mette le mani avanti: sono due grandi squadre, governate dai due più creativi allenatori sulla piazza. «Vincerà Walsh dei 49ers o Wyche dei Bengals?», si chiede Tom Callahan di Time. E risponde: «Vincerà quello che avrà le idee più subdole per sfondare la difesa avversaria».

Calcio
Gara persa
«Troppi stranieri»

FIRENZE. La Commissione disciplinare della Lega dilettanti Toscana ha inflitto la perdita della gara per 2-0 al Montecatini Val di Cecina (Pisa) che disputa il campionato di terza categoria - su reclamo del Calcio (Pisa) - in quanto nella gara tra le due squadre disputata il 20 novembre scorso, nelle file del Montecatini avevano giocato sei stranieri. Il presidente della società ha precisato che si tratta di studenti universitari stranieri che sono regolarmente iscritti all'Ateneo di Pisa, provenienti da vari paesi (Marocco, Grecia, Costarica, Brasile). Per essi aveva regolarmente inviato la documentazione alla presidenza federale di Roma entro il 31 ottobre, come prevede il regolamento. All'inizio del campionato, aveva chiesto informazioni al Comitato provinciale di Pisa e a quello regionale di Firenze e tutti e due erano stati concordi nel dire - secondo il dirigente - che per i dilettanti non ci sono limitazioni agli stranieri. Secondo la Cd invece, «non risultano esperte le formalità delle norme organizzative interne della Fige e che, alla data del 12 gennaio, non risulta presentata alcuna richiesta di esoneramento».

Un'altra congiura contro Bianchi?



Bianchi, per lui giorni agitati

Maradona è stato visitato ieri a tarda sera dal prof. Rubens Oliva. Dopo, Diego è apparso sollevato, tanto che partirà per Genova anche se non giocherà. La situazione è in movimento. Giovedì sera una delegazione di giocatori si è recata a casa dall'argentino: voleva forse convincerlo a stringere i denti e giocare contro la Samp? E la notizia del giorno è l'ultimatum lanciato da Bianchi.

LORETTA SILVI

NAPOLI. Incornice sul Napoli il fantasma della rivolta di maggio. E per cacciare questi incombenti fantami è sceso in campo Luciano Moggi, direttore generale della squadra. Appena giunto a Genova, Moggi ha espresso la linea ufficiale della società: «Difendiamo il tecnico e non lasciamo che si ripetano le vicende di tipo maggio. Non ha senso parlare di crisi, visto che il Napoli è secondo in classifica. Comunque, nella prossima settimana ci sarà un faccia a faccia Maradona-Bianchi».

una delegazione di giocatori napoletani: Renica, Carnevale, Crippa, più qualche «vecchio» particolarmente legato a Maradona. Una visita di cortesia, certo, e forse l'occasione per pregare Maradona di partire, di sacrificarsi ancora una volta. Maradona, evidentemente, non è potuto tornare sui suoi passi e così i compagni si sono rassegnati. Ieri mattina, infatti, all'aeroporto di Capodichino, Maradona non si è presentato e, rivolto alquanto umoristico, non c'era neppure il pilota del volo Alitalia che avrebbe dovuto condurre il Napoli a Genova. E così la comitiva, insieme ad altri passeggeri, è stata costretta a sostare qualche ora nello scalo napoletano mentre veniva reperito un sostituto.

Il Napoli ha dovuto pranzare in aeroporto e solo dopo le 14 ha potuto decollare, non prima di aver scaricato tre passeggeri (tra i quali l'adde-

to stampa Carlo Juliano) che risultavano in esubero. Maradona, si è detto, ieri se n'è rimasto a casa. In serata è stato finalmente raggiunto dal suo medico di fiducia, il professor Rubens Oliva. L'ex medico della nazionale argentina è arrivato a Roma nel tardo pomeriggio da Milano, dove ha la sua residenza e uno studio frequentato da tanti campioni. Ad attenderlo a Fiumicino c'era il preparatore atletico di Maradona, l'argentino Fernando Signorini, uno dei pochi uomini di fiducia di Diego.

Tacconi. «Non solo calcio»
Numero 1 anche nella vita
«C'è gente che soffre e ho tempo per aiutarla»

TORINO. «I soldi non bastano mai». Detto da un calciatore della Juve e della Nazionale può sembrare una provocatoria barallata nei confronti di chi arriva a malapena a fine mese. Tacconi però ha qualche ragione, se i soldi cui si riferisce riguardano le iniziative benefiche che lo impegnano come un secondo lavoro. Da qualche tempo il portiere juventino ha una doppia, se non tripla, vita: quella ufficiale al servizio della Signora, una più segreta come titolare di alcune attività commerciali (compreso un centro di bellezza nel quartiere Crocetta) e una pubblica e internazionale come promotore di iniziative a scopo umanitario: da Amnesty International al Centro per la Pace di Assisi alla promozione a favore dell'Unesco. «A 31 anni ho capito che non ci si può interessare soltanto alle situazioni futili del calcio, alle polemiche della parrocchietta - spiega Tacconi - C'è tanta gente che soffre e io ho abbastanza tempo e fantasia per aiutarla. Sto organizzando una serie di iniziative». A Pasqua (o per l'inizio del prossimo campionato) uscirà un libro scritto insieme ad uno psico-

logo in cui si parlerà dei portieri e del loro mondo; poi è in gestazione un film sulla vita di un ragazzino che realizza il sogno di giocare in porta e un documentario che ne sarà la prosecuzione a scopo didattico. Quindi un disco, il cui titolo sarà «Vinci per la vita», al quale dovrebbero collaborare anche Senna e Maradona. Insomma una serie di impegni gravosi ai quali Tacconi pensa di aggiungere una lettera da abbinare al campionato di calcio.

I biglietti del '90 dal primo febbraio in vendita presso gli sportelli della Bnl
Quelli della partita inaugurale e della finale si potranno acquistare a dicembre '89

Come conquistare un posto ai Mondiali

Gli stadi sono ancora tutto un cantiere, ma un posto per assistere alle partite dei Mondiali di calcio del '90 è possibile prenotarlo. Dal primo febbraio presso gli sportelli della Banca Nazionale del Lavoro inizierà la vendita delle serie di biglietti. Tutti, tranne quelli della partita di apertura e della finale che potranno essere acquistati singolarmente a partire dal dicembre 1989.

che gli servirà, a partire dal maggio del '90, per ritirare i biglietti prenotati. I clienti della Bnl potranno effettuare il pagamento con addebito in conto corrente. Sul prezzo delle serie di biglietti verrà applicato un diritto di prenotazione del dieci per cento.

Aziende. A differenza dei privati non possono prenotare direttamente la serie dei biglietti. Per loro saranno in distribuzione i moduli di richiesta di assegnazione per un minimo di cinque serie, da inviare tramite lo sportello Bnl al Comitato organizzatore lo-

cale di Italia '90. Il comitato potrà accogliere totalmente o parzialmente la domanda comunicando la decisione presa con una lettera di assegnazione. Sulla base di tale lettera, l'azienda, presso lo stesso sportello Bnl, compierà il modulo di prenotazione, verserà la cifra corrispondente e riceverà il buono per il ritiro dei biglietti, che dovrà avvenire in un'unica soluzione entro il termine indicato dalla lettera. A differenza dei privati le aziende potranno richiedere anche i biglietti per la partita inaugurale e per quella finale.

ROMA. Allo stadio si potrà andare con calma. I posti saranno tutti numerati, ma per assicurarsi un posto al sole dei Mondiali '90 bisognerà correre. Il via è fissato per il prossimo primo febbraio, giorno in cui presso gli sportelli della Banca Nazionale del Lavoro inizierà la vendita delle serie di biglietti della Coppa del mondo di calcio 1990. Le richieste potranno essere fatte, con differenti modalità, da privati e da aziende. Per privati si intendono le persone fisiche, cittadini italiani o no, anche di età inferiore ai 18 anni, per aziende tutti i soggetti diversi dalle persone fisiche, pubblici o privati, con o senza personalità giuridica, quali ditte, associazioni, comitati, enti, società commerciali. Queste le modalità di prenotazione a seconda delle categorie:

PREZZI DELLE SERIE DI BIGLIETTI PER CITTÀ

CITTÀ SEDI DI GARE	N. di posti	1ª Categoria			2ª Categoria			3ª Categoria			4ª Categoria		
		Prezzo unitario	Diritti di prenotazione	Importo unitario	Prezzo unitario	Diritti di prenotazione	Importo unitario	Prezzo unitario	Diritti di prenotazione	Importo unitario	Prezzo unitario	Diritti di prenotazione	Importo unitario
Bari	8	815.000	81.800	878.900	420.000	42.000	462.000	205.000	20.500	225.500	89.000	8.900	97.900
Bologna	4	435.000	43.500	478.500	270.000	27.000	297.000	145.000	14.500	159.500	60.000	6.000	66.000
Cagliari	3	300.000	30.000	330.000	180.000	18.000	198.000	90.000	9.000	99.000	48.000	4.800	52.800
Firenze	4	435.000	43.500	478.500	270.000	27.000	297.000	145.000	14.500	159.500	60.000	6.000	66.000
Genova	4	435.000	43.500	478.500	270.000	27.000	297.000	145.000	14.500	159.500	60.000	6.000	66.000
Milano	8	870.000	87.000	957.000	540.000	54.000	594.000	290.000	29.000	319.000	124.000	12.400	136.400
Napoli	8	850.000	85.000	935.000	450.000	45.000	495.000	230.000	23.000	253.000	100.000	10.000	110.000
Palermo	3	300.000	30.000	330.000	180.000	18.000	198.000	90.000	9.000	99.000	48.000	4.800	52.800
Roma	8	870.000	87.000	957.000	540.000	54.000	594.000	290.000	29.000	319.000	124.000	12.400	136.400
Torino	8	815.000	81.800	878.900	420.000	42.000	462.000	205.000	20.500	225.500	89.000	8.900	97.900
Udine	3	300.000	30.000	330.000	180.000	18.000	198.000	90.000	9.000	99.000	48.000	4.800	52.800
Verona	4	435.000	43.500	478.500	270.000	27.000	297.000	145.000	14.500	159.500	60.000	6.000	66.000
Mi part. int.	1	135.000	13.500	148.500	90.000	9.000	99.000	55.000	5.500	60.500	18.000	1.800	19.800
Mi part. fin.	1	210.000	21.000	231.000	90.000	9.000	99.000	—	—	—	28.000	2.800	30.800

La presente tabella è stata elaborata in base ai prezzi ufficiali forniti dalla F.I.F.A.

E Scavolini minaccia di sciogliere la squadra
Per colpa di Giuliano Amato
Pesaro ancora senza palasport

Barcellona leader
La sconfitta interna della Scavolini ha complicato leggermente il suo cammino europeo verso le «final four» che si svolgeranno in aprile a Monaco di Baviera tra le prime quattro classificate del girone finale di Coppa Campioni. I pesaresi, attualmente al terzo posto, sono costretti a vincere tutte le partite casalinghe e, se possibile, riuscire a mettere a segno un altro colpo esterno simile a quello di Mosca. La situazione rimane comunque piuttosto fluida con il Barcellona solitario a 12 punti, il Maccabi a 10, e la Scavolini in compagnia della Jugoplastika che segue a quota 8. Questi i risultati della sesta giornata del girone finale: Scavolini-Barcellona 74-80; Jugoplastika Spalato-Ceka Mosca 89-77; Maccabi Tel Aviv-Nashua Dea Bosh 124-92. Classifica Barcellona 12; Maccabi 10; Scavolini e Jugoplastika 8; Aris 6; Limoges e Nashua 2; Ceka 0. Prossimo turno: Aris-Scavolini; Jugoplastika-Maccabi; Limoges-Ceka; Nashua-Barcellona.

GIORGIO BOTTARO
di svolgere la propria funzione, alla viabilità stradale, ha lasciato da parte tutto questo e si è alzata puntando l'indice accusatore contro i propri amministratori. A ragione o a torto? Ieri il sindaco comunista Aldo Amati, che oggi terrà una conferenza stampa alle 12, non sapeva ancora nulla dello sfogo di Scavolini, che da quelle parti è ben più di un ricco contribuente, ma aveva ancora presenti i con della sera precedente: «Comprendo la rabbia ed il disappunto di chi ama il basket, ma le cose non stanno proprio come qualcuno ha voluto descriverle, anzi. Rifiuto categoricamente l'ipotesi che si possa addossare al nostro operato la mancata concessione di quei sette miliardi, è un falso gravissimo. Abbiamo lavorato nel migliore dei modi e nei tempi giusti per ottenere quanto avevamo richiesto, per di più ci era stato confermato dalla stessa Cassa dopoi e pestili che tutto era a posto».

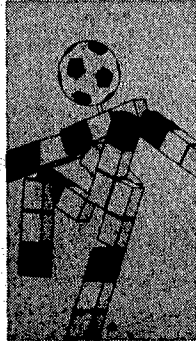
Ma allora, dove si deve cercare il colpevole? «Al ministro del Tesoro ed è proprio il responsabile di quel dicastero il colpevole. Giuliano Amato, infatti, ha deciso di non con-

Anticipo tv
Il pericolo Oscar per la Phonola

ROMA. La cura del «sergente di ferro» Skansi sembra aver dato i risultati sperati e la Phonola Roma, in piena crisi di risultati e di gioco, è riuscita a vincere le ultime due partite di campionato. Oggi pomeriggio, nell'anticipo televisivo (diretta tv del secondo tempo ore 17.45) la formazione capitolina ospita al PalaEUR la Snaidero Caserta. Un test complicato per lo spessore tecnico della squadra di Marcelletti che rimane una delle favorite per la vittoria finale. Un'occasione per scacciare i fantasmi legati alle prestazioni non proprio felicitose di inizio campionato e, per Enrico Gillardi «core di Roma», di perfezionare la forma dopo il suo rientro in squadra. Osservato speciale, ancora una volta il dominicano Vargas su cui Skansi sta lavorando con pazienza e metodo. La Snaidero presenta il «bomber» brasiliano Oscar che nella sua ultima esibizione al PalaEUR, in occasione dell'All Star Game, vinse la gara del tin da tre punti e si rivoltò come il beniamino del pubblico romano.

Pallavolo
Lo Spoleto cerca i play-off

ROMA. Oggi si disputa la terza giornata del girone di ritorno del massimo campionato di volley. Si preannuncia un sabato «tranquillo», con qualche brivido per la Panini Modena sul campo del lunatico Eurostyle Montichiari e con un interessante Bologna-Catania. Le telecamere di Raiuno saranno puntate sul campo di Ravenna (la partita inizia alle 14.30, la diretta alle 15.15) per lo scontro tra due matricole. In Romagna sale lo Spoleto di Carmelo Pittera, in cerca di punti importanti per la rincorsa all'ottavo posto, l'ultimo utile per i play-off. Ad attendere Buck e compagni c'è una Conad vogliosa di ripetere il 3-0 dell'andata a proprio favore, e continuare così questo ottimo campionato da esordiente. «Musicalmente Volley», la trasmissione radiofonica della Rai, si collegherà con Bologna per Camst-Pozzillo. Cosi' la A/1 maschile (ore 17.30): Maxicono Parma-Odeon Falconara, Sisley Treviso-Virgilio Mantova, Camst Bologna-Pozzillo Catania, Eurostyle Montichiari-Panini Modena, Opel Agrigento-Petrarca Padova, Conad Ravenna-Venerti Spoleto. La classifica: Maxicono 26; Sisley 20; Panini 18; Camst, Conad, Petrarca e Eurostyle 14; Odeon e Pozzillo 12; Venerti 8; Virgilio 4; Opel 0.



TOTOCALCIO

ASCOLI-TORINO	1
BOLOGNA-VERONA	1
COMO-PESCARA	1 X 2
INTER-LAZIO	1
JUVENTUS-ATALANTA	1 X
LECCE-FIORENTINA	1
PISA-CESENA	1 X
ROMA-MILAN	1 X 2
SAMPDORIA-NAPOLI	X 1
BARLETTA-GENOVA	X 2
SAMB-AREZZO	2
MONOPOLI-PALERMO	1
OLBIA-CASALE	1

TOTIP

PRIMA CORSA	X 1 X
SECONDA CORSA	1 X 2
TERZA CORSA	1 X
QUARTA CORSA	X 2
QUINTA CORSA	2 X
SESTA CORSA	X 1

saldi conbipel
shearling pelle pellicce

sconti fino al 50%

il più grande punto vendita del centro sud a roma!

via cristoforo colombo 456 a 500 mt. dalla fiera di roma TEL. 06-5411118

venti punti vendita in italia sede-produzione e vendita cocconato d'asti str. bauchieri, 1 - tel. (0141) 907656



AVVISO AI CITTADINI MALTRATTATI

Da domenica 22 con l'Unità c'è il Salvagente.
La guida pratica per far valere i vostri diritti.



l'Unità + SALVAGENTE Lire 1.500 - CONTENITORE IN OMAGGIO COL PRIMO FASCICOLO